

L'Unità

1,20€ | Giovedì 6
Gennaio 2011 | www.unita.it
Anno 88 n.5

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto online
www.linear.it



L'amalgama creatosi fra terrorismo, mafia, corruzione, sprezzo della magistratura: non è una vecchia pagina da voltare. È il presente limaccioso che viviamo

Barbara Spinelli, 5 gennaio

OGGI CON NOI... *Filippo Di Giacomo, Fabio Mini, Roberto Morassut, Maurizio Mori, Lidia Ravera*

Illustrazione di Fabio Magnasciutti



LA BEFANA DI ARCORE

Il prezzo della poltrona

Per il federalismo Silvio offre 2,5 miliardi da togliere ai comuni, per il quoziente familiare altri 18 in danno ai più deboli

Tra ultimatum e show

Bossi avverte: decreti attuativi entro il 23
Il premier rialza il Muro di Berlino:
«I comunisti vogliono eliminarci...»

→ ALLE PAGINE 4-7

Fiat, si vota il 13 e 14 Sì e no a confronto

Fissato il referendum tra i lavoratori. Parlano Airaudò e Morando → **ALLE PAGINE 8-11**



La Russa, nuova verità: Miotto morto in battaglia Il padre: chiarezza

Il ministro della Difesa cambia versione: «Non fu un cecchino» → **ALLE PAGINE 14-15**

CHIAMI E NAVIGHI SENZA LIMITI
FINO A 20 MEGA



tiscali: **19.95** €/mese



10106

73417 002005



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il quarto re magio

I primi cinque giorni dell'anno, trascorsi in clima semifestivo - scuole ancora chiuse, figli a casa, Befana in arrivo - e in condizioni di ansia leggerissimamente ridotta dalle consuete speranze per il nuovo inizio stanno rapidamente scivolando verso un 2011 sgombro di miracoli. Non è accaduto, purtroppo. Nessun sortilegio, nessuna meraviglia. Verrà lunedì e riprenderemo a remare controvento assordati da un coro sempre più ossessivo di venditori di tappeti che strillano le inesistenti meraviglie della loro merce farlocca. Tentano di distrarre con scemenze, urlano al complotto e all'attentato. (Avete fatto caso? Un attentato, un tentativo di spionaggio, un disegno criminale da denunciare alla stampa prima che alla polizia non si nega più a nessuno. Sono tutti vittime. A denunciare attentati di mandante ignoto ci si è messo ultimamente anche Belpietro, un esperto del ramo. Non abbiamo saputo più nulla dell'orribile episodio di cui è stato vittima, nè del resto nessuno gliene chiede mai conto).

Facendo slalom fra allarmi su cimici, voci di spionaggio ai danni di coloro che ci spiavano e altre amenità ci si imbatte di tanto in tanto in qualche notizia. Quella di oggi è che Bossi, l'azionista di riferimento di questo governo, dà l'ultimatum per l'attuazione del federalismo. Berlusconi dovrà provvedere, ne va della sua sopravvivenza. E così,

mentre gli italiani si accingono ad ignorare anche i saldi (Codacons prevede un ulteriore calo dal 10 al 20 per cento dei consumi nonostante gli sconti) il quarto re magio si accinge a portare i suoi doni pur di tener salda la poltrona. Mentre il boscaiolo Tremonti usa l'ascia su servizi, scuola e ricerca, ecco quanto ci costerà evitare che il premier debba presentarsi da imputato nei vari processi che lo attenderebbero se dovesse perdere la preziosa carica. Con il federalismo fiscale, che Bossi pretende entro gennaio, «i comuni potrebbero ritrovarsi con due miliardi e mezzo di euro in meno, in pratica un decimo dell'intera posta in gioco» ha scritto in prima pagina il Sole 24 Ore citando uno studio dell'Ifel, la fondazione per la finanza locale targata Anci. Nell'inchiesta che pubblichiamo abbiamo calcolato quanto ci costeranno gli altri doni salvavita: il quoziente familiare voluto dall'Udc, i rimborsi (dovuti ma miracolosamente effettuati) ai deputati Svp nonché la *cadeaux* dello Stelvio. E alla Mpa? Nulla?

Per fortuna che il Nostro sa sempre farci ridere per dimenticare. Complice la spalla Alfonso Signorini, il Vespa del nuovo decennio, abbiamo sentito rispolverare in tv il repertorio dei tempi di Macario: i comunisti hanno cambiato nome ma il trucco non funziona, si sono anche mascherati ma l'astutissimo statista li ha riconosciuti. Non basta che indossino maglie di cachemire, scarpe fatte a mano, che vestano capi firmati e vadano in barca a vela (mia nonna diceva "fa il comunista e va a sciare", il senso è quello): sono sempre loro, vogliono solo "farmi fuori, ma gli italiani per fortuna non si riconoscono in questa sinistra". Si riconoscono già di più in Signorini, che ha interrotto il sensazionale monologo con la domanda che nessuno avrebbe osato fare.

→ **SEGUE A PAGINA 7**

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

**Rosarno, un anno dopo
Il sindaco: ospitalità ai migranti**



PAG. 14-15 ■ MONDO

**Battisti, la Ue gela Frattini:
«La vicenda non ci riguarda»**



PAG. 30-31 ■ MONDO

**Taseer, tra omaggi e intolleranza
Il Pakistan affonda nella crisi**



PAG. 26-27 ■ ITALIA

Cervelli migliori negli atenei pubblici

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Giustizia, Alfano rimedia gli spiccioli

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Lo strano caso di Lee Child

PAG. 34-35 ■ NERO SU BIANCO

Senza lavoro, puericultrici a domicilio

PAG. 46-47 ■ SPORT

Torna il campionato: Milan a Cagliari

**PASSA A
TUTTO INCLUSO
20 MEGA LIGHT**

**CHIAMI E NAVIGHI SENZA LIMITI
FINO A 20 MEGA**



19.95 €/mese
PER DUE ANNI

www.tiscali.it
Chiama il 130
Punti vendita autorizzati

tiscali:

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca dello scrittore

*Marcia scrittore, vai cavaliere
Prendi la penna e fai il tuo dovere
Tocca con mano, corri coi piedi
Vai nella notte e di' quello che vedi
Tieni pulite le tue parole
Da nomi stupidi e verbi cattivi
Guarda la luna, poi guarda il sole
Poi chiudi gli occhi e scrivi*

(da Rima rimani, 2002)

Lorsignori

Il congiurato

Dubbi a destra: quante Leghe ci sono in via Bellerio?

L'alleanza di centro destra, terremotata dopo la scissione di Fli dal Pdl, ha trovato fino ad ora un elemento di stabilità nella Lega. O almeno così è stato raccontato grazie anche alla benevolenza con la quale ogni sortita di Bossi è stata letta come frutto di imponderabile astuzia, perfino quando trovarvi coerenza politica è risultato difficile anche ai suoi fedelissimi. Il movimento padano in realtà non è un monolite e semmai l'abilità del Senaturo è stata quella di tenere insieme un partito sempre più diviso tra gruppi di potere contrapposti. A Via Bellerio sembra essersi aperta una lotta tutt'altro che tranquillizzante per la vita del governo. Con una novità non irrilevante maturata negli ultimi mesi: una sorta di tregua generazionale tra gli eterni rivali Calderoli e

Maroni, con i buoni auspici del segretario lombardo Giorgetti e soprattutto del ministro Tremonti. Contro di loro ci sono invece quelli della cerchia ristretta che segue "il capo" in ogni suo spostamento e che gli sta sempre intorno. Il capogruppo Reguzzoni, la vicepresidente del Senato Rosi Mauro, la vicecapogruppo a Montecitorio Dal Lago, tutti pronti perfino a sostenere per il futuro il giovane Renzo "trota" Bossi pur di non vedere il movimento in mano agli "altri". Sono tali le tensioni nella Lega che anche un episodio apparentemente secondario, come la scelta della stretta cerchia bossiana di non chiamare la polizia del ministro Maroni (avvertito solo dopo aver fatto bonificare gli uffici del leader da un privato) per denunciare il ritrovamento di una cimice, viene giudica-

to un fatto politicamente valutabile. Del resto la posta in gioco è altissima. È fatta delle tante nomine pubbliche della prossima primavera (una partita che con Tremonti e Calderoli a Palazzo Chigi al posto di Berlusconi e Letta avrebbe un esito molto chiaro), piuttosto che della composizione delle liste del Carroccio in caso di elezioni anticipate o del rinnovo delle potenti segreterie regionali. Tensioni e conflitti che Bossi cerca di governare esportandoli nella coalizione di governo, minando la stabilità della legislatura e rendendo Berlusconi tutt'altro che sereno. Raccontano i suoi che proprio per questo il Cavaliere da ventiquattro ore non fa che occupare spazi televisivi per dire no alle elezioni anticipate. Forse non è bastata la telefonata con Bossi? ♦

Sei ancora in tempo...
scegli un nuovo modo
di fare regali e solidarietà



Gli Spacchettati
The Original Oxfam

numero verde 800.99.13.99 - www.glispacchettati.it



→ **Il presidente del Consiglio** «A sinistra sono sempre comunisti, anche se indossano il cachemire»

→ **Messaggio** per il Senatour: «Non può dialogare con l'opposizione». E poi: «Vogliono farmi fuori con i pm»

Silvio rialza il Muro di Berlino E a Bossi promette l'Election Day

Il presidente del Consiglio interviene nella trasmissione di Alfonso Signorini, Kalispera, e attacca l'opposizione sfoggiando un classico: l'anticomunismo. Ma il messaggio è per il suo alleato.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Rieccoli «i comunisti». Alfonso Signorini gli fa da spalla e Berlusconi rispolvera il vecchio repertorio per spedire avvertimenti anche alla Lega. Il Carroccio pronto a flirtare in solitudine con il Pd per portare a casa il federalismo? Anche se il democratico Chiti mette le mani avanti («Bossi e Calderoli diano una risposta sulle nostre proposte alternative, anziché darci i numeri sui giorni, le ore e i minuti nei quali un provvedimento debba concludersi»), Silvio sospetta dialoghi sotto banco. Così rimette in piedi il Muro di Berlino e, con la scusa dei comunisti, bacchetta il Carroccio. Perché - spiegano i suoi - «non è che uno si alza la mattina e tratta autonomamente con l'opposizione». Questa scelta si può anche fare, concedono, «ma dev'essere la maggioranza a deciderlo e non la Lega per conto proprio». Lo show Berlusconi-Signorini, andato in onda ieri sera su Canale 5 è stato un «parlare a nuo-



D'Alema in vacanza, il premier insulta

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi all'attacco di Massimo D'Alema in vacanza con la moglie a St. Moritz. Alfonso Signorini ha mostrato la foto fatta dal settimanale Chi (Mondadori), diretto dallo stesso Signorini,

al premier in collegamento telefonico con la trasmissione «Kalispera!». «I comunisti - ha detto il presidente del Consiglio - ci sono, esistono eccome. Non è un cachemire che può cambiare il cervello e il cuore della gente».

Ecco i «veri» comunisti che piacciono a Berlusconi

Russia, Bielorussia e Kazakistan, quando si parla di affari sono tutti amici



Vladimir Putin

Con il leader russo l'amicizia è lunga. Spiegava l'ambasciata della Georgia a Roma - secondo quanto riportato da Wikileaks - «che Putin ha promesso a Berlusconi una percentuale di profitto da ogni gasdotto sviluppato dall'Eni con Gazprom».



Aleksandr Lukašenko

Alla fine di novembre del 2009 Berlusconi vola in Bielorussia per incontrare il suo nuovo amico. «La sua gente so che la ama: e questo è dimostrato dai risultati delle elezioni che sono sotto gli occhi di tutti». Peccato sia un dittatore.



Nursultan Nazarbayev

«Ho visto i sondaggi fatti da una autorità indipendente che ti hanno assegnato, Nursultan, il 92% di stima e amore del tuo popolo». Così il Cavaliere durante l'ultima visita ufficiale in Kazakistan. Partner commerciale in gas dell'Italia.

ra perché suocera intenda». E un modo, anche, per «riposizionare comunicativamente il centrodestra» nel tentativo di mettere in ombra le divisioni che lacerano la maggioranza. Tensioni non sopite quelle con la Lega. Costretto a fare marcia indietro sulle elezioni a marzo, il Carroccio è pronto a chiedere conto a Silvio dell'ultima promessa: l'Election day per politiche e amministrative. «Se la maggioranza allargata non decolla e il governo si impantana, voteremo a maggio», parola data dal Cavaliere al Senatùr negli ultimi giorni. Berlusconi vorrebbe andare avanti ad ogni costo, però. «L'interruzione della legislatura la considera una sconfitta – spiegano i fedelissimi – Una vittoria elettorale, poi, è più che probabile ma mai certa». Ad Arcore circola lo spettro «dell'imponderabile». Del «precedente» dello spagnolo Aznar che «aveva il successo in tasca e dopo gli attentati di Madrid venne sconfitto da Zapatero». Ma è con l'incognita Lega che bisogna fare i conti.

La promessa

«Si potrebbe votare a maggio con le amministrative»

Incamerato il federalismo, infatti, Bossi potrebbe staccare la spina, anche in funzione della competizione che c'è al Nord tra Lega e Pdl. Il sospetto, in sostanza, è che il Senatùr non abbia alcun interesse a rafforzare oltremisura né l'amico Silvio, né il governo. Scherza, ma non troppo, il pdl, Giorgio Stracquadanio. «Noi siamo liberali, mentre i leghisti sono un po' comunisti, nel senso che vogliono dare tutto il potere ai comuni...». I «comunisti», quindi. «Esistono, eccome», garantisce Silvio. Signorini, il conduttore «gossipparo» di Kalispera mostra una fotografia di D'Alema e moglie, scattata a Saint Moritz, servendo al premier la domanda sugli ex Pci che trascorrono le vacanze da

vip, indossano cachemire e vanno in barca a vela. «I nostri post-comunisti fanno finta di avere abitato su Marte – s'infervora Silvio - Ma non hanno mai fatto i conti con il loro passato». Berlusconi - sicuro che «nella Cina di Mao bollivano i bambini per concimare i campi» - ricostruisce ad Arcore la cortina di ferro. Un po' contro Bersani e D'Alema, un po' contro Calderoli e Bossi. Anche Casini tra i nostalgici dell'Unione sovietica se l'Udc non dovesse dare una mano al liberalissimo Silvio? A Villa San Martino Fini è considerato un brezneviano ormai da tempo. Quando il capo, del governo, ieri, ha pronunciato il nome di Santoro, Signorini ha suggerito, con aria scandalizzata, che il conduttore di Annozero «veste Armani». In una intervista recente aveva rivelato che «Berlusconi è un liberale» perché dopo il suo «outing» (una esplicita dichiarazione di omosessualità, ndr.) «mi disse solo: i nostri binari non si incroceranno mai». I comunisti? «È vero si sono imborghesiti – insiste il Cavaliere, invidioso nullatenente - indossano capi firmati, scarpe fatte su misura, pasteggiano a caviale e champagne, ma sono sempre gli stessi». Anzi, no. Perché una volta «andavano nelle case del popolo, mentre adesso frequentano i salotti più chic». Come ieri, però, «mistificano la realtà e demonizzano l'avversario cercando di farlo fuori». Contro Silvio, ad esempio, utilizzano «i magistrati a loro vicini». «Mi considerano un ostacolo per arrivare al potere», lamenta il Cavaliere. «Con il ciuffolo» che Berlusconi lo permetterà, zuffola Signorini. «Sono gli italiani, per fortuna, che non si riconoscono in questa sinistra», rassicura Silvio. «Un fantastico repertorio - dichiara il Pd, Antonio Misiani - Peccato che il premier non trovi mai la maniera di parlare dei problemi degli italiani, che sono tanti, a cominciare dalla disoccupazione per proseguire con le tariffe dei servizi che aumentano senza sosta». Ecco, i soliti «comunisti». ❖

Lega: federalismo entro il 23 gennaio Ma i segnali sono per la Consulta

Il Senatùr: «La riforma deve passare tra il 18 e il 23 o si vota. I numeri? Silvio mi ha detto che ci sono». Pressing sui giudici costituzionali in vista dell'11: «Solo dei matti potrebbero bocciare il legittimo impedimento»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Mai stato così variabile il meteo tra Bossi e Berlusconi. Dalla schiarita alla cupa reiterazione della *deadline* già annunciata da Calderoli, ormai vicinissima, in cui il centrodestra si giocherebbe tutto: «Il federalismo deve passare nella settimana tra il 17 e il 23 gennaio» scandisce il Senatùr digerita la cena a base di resti suoi e finferli.

I numeri per allargare la maggioranza? «Ci sono, mi ha detto Silvio che stanno crescendo» non si sbilancia il leader leghista lasciando al premier l'onere della conta. Stavolta non fa numeri, non indica l'ambizioso traguardo di 40 deputati in più, ma se 10 continuano a non bastare lo scetticismo è intatto. Fino ad alzare la tensione sull'imminente mozione di sfiducia al ministro Bondi: Bossi lo difende («Se Pompei non sta in piedi lui che c'entra?»), si mostra ottimista, ma infila un «di rischioso c'è solo se la Lega punta i piedi, ma noi siamo amici, l'importante è portare a casa il federalismo presto».

Più chiaro di così non si potrebbe. Peccato che la quadra sia lontana: i numeri per blindare l'ultimo decreto attuativo non tanto in commissione Bicamerale quanto in quella Bilancio ancora non si appalesano. Tremonti resta sulle sue (gelide) posizioni propenso a rispondere picche alle sollecitazioni centriste sul fisco per famiglie. E senza «vedere cammello» difficilmente una vecchia volpe come Casini ascolterà le sirene del Cavaliere che ha già provato sulla sua pelle.

Stallo, dunque. Al punto che l'ipotesi delle dimissioni preventive di Bondi è davvero in campo: l'ultima

cosa che serve in questo campo minato è un «incidente parlamentare». E la mozione rischia di essere calendarizzata la settimana prossima alla riapertura dei lavori delle Camere.

Anche perché, prima della riforma cara ai padani, c'è un'altra scadenza carissima a Berlusconi. La decisione della Corte Costituzionale sul legittimo impedimento attesa martedì 11. Se non passa il federalismo, minaccia Bossi, si va alle urne. Se cade lo scudo, ci si va ancora più dritti, e i lumbard lo sanno. Ieri «l'Umberto» ha chiosato: «Solo dei matti potrebbero bocciare lo. La magistratura prenda atto che Silvio è una brava persona».

Sono ore di pressing, di telefonate, di segnali incrociati, di tentativi di decrittare (quantomeno) che aria tira dalle parti della Consulta e del Quirinale. Il rinvio deciso a dicembre dal neo presidente dei

Prossimo scoglio

La mozione Bondi subito alla riapertura del Parlamento

giudici costituzionali Ugo De Siero serviva a evitare la sovrapposizione con i momenti concitati della fiducia al governo e a poter «giudicare in un clima più tranquillo». Adesso le colombe pidielline si stanno spendendo per far passare un messaggio: decapitare un esecutivo che ha appena superato quel giro di boa assegnerebbe alla sentenza un inevitabile quanto indesiderato significato politico. Per tacere del consueto invito a pensare al bene del Paese, alla sicurezza dei conti pubblici (sulla questione, però, il ministro dell'Economia ha idee opposte), alla stabilità, etc. etc.

Stallo, si diceva. Altamente infiammabile però. Una partita, per ora, di nervi e di bluff. Finché gli eventi metteranno fine al tempo dei tatticismi. ❖

Maramotti



Tra federalismo, affitti e quoziente familiare l'agonia di governo ci costa 25 miliardi

Il patto con la Lega comporta il taglio di 2,5 miliardi di euro ai Comuni
L'Udc chiede il quoziente familiare, 18 miliardi in meno all'Erario
Già saldato il debito con l'Svp. Per conquistare l'Mpa servono fondi al Sud

L'inchiesta

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Ha ragione, il Bossi: «I numeri stanno crescendo». In attesa di sapere se ad aumentare sarà il numero dei parlamentari della maggioranza, quel che è certo è si sta impennando il costo del governo. Niente a che vedere con la compravendita denunciata dall'opposizione prima del voto di fiducia di metà dicembre. Qui si parla di miliardi di euro, per tenere in vita l'esecutivo. E tutti pagati dai contribuenti. In special modo da quelli con reddito più basso e da quelli residenti al sud. Conti alla mano, il rinnovato patto



tra Berlusconi e Bossi sull'approvazione immediata del federalismo costa ai comuni (e quindi ai cittadini in termini di tagli ai servizi o di tassazioni aggiuntive) 2 miliardi e mezzo, ovvero il 10 per cento delle risorse totali. Non solo. A questo si deve aggiungere una spesa superiore al miliardo qualora andasse in porto la cedolare secca sugli affitti.

Ad effettuare il calcolo è stata la fondazione per la finanza locale dell'Anci. Il rapporto messo a punto dall'Ifel per l'associazione che rappresenta tutti i comuni italiani - che non è sfuggito al "Sole 24 Ore" e che sarà discusso mercoledì a Roma dall'ufficio di presidenza dell'Anci insieme agli altri aspetti del federalismo - parla di un taglio ai trasferimenti statali pari a 1,5 miliardi per il 2011, più un altro miliardo per il 2012, se tra il 17 e il 23 gennaio il Parlamento approve-

rà così com'è la riforma disegnata dal decreto attuativo sul federalismo municipale, che prevede anche l'addio all'addizionale sull'energia elettrica. La fondazione dell'Anci ha anche calcolato che se in linea generale, con questo disegno federalista sono più i comuni che ci rimettono che quelli che ci guadagnano, in particolare a trarre giovamento dall'operazione saranno le città di media dimensione del nord, mentre verranno penalizzate quelle del sud, quelle con meno di 5 mila abitanti (la metà dei comuni italiani) e le metropoli.

Poi ci sarebbe la cedolare secca sugli affitti, in un primo tempo ipotizzata al 23% e poi scesa al 20%. Attualmente si paga un'aliquota media intorno al 30,4%, e se anche questa norma dovesse venire approvata così com'è, il gettito fiscale diminuirebbe di una cifra compresa tra i 525 milioni di euro (stimati dal servizio studi della Camera) e 1,8 miliardi di euro (su un totale di 7,5 miliardi), secondo un calcolo effettuato dal senatore Mario Baldassarri quando ancora si ragionava sul 23% e lui era ancora senatore Pdl, mentre oggi è passato a Fli fa da ago della bilancia nella commissione bicamerale sul federalismo.

Ma visto che per Berlusconi la garanzia di rimanere al governo non passa per il solo patto con la Lega, ci sono altre voci di spesa da conteggiare. Il corteggiamento dei centristi non si è mai interrotto: «Tra gennaio e febbraio si deve fare una verifica per capire l'atteggiamento dell'Udc», sostiene il capogruppo

Filo rosso

Il quarto Re magio

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Roba da Pulitzer: ha mai avuto una tresca con una di sinistra? «Mai, posso giurarlo». Risate, applausi, sipario.

Nel mondo reale, intanto, i lavoratori di Mirafiori si preparano al referendum del 13 e 14 gennaio, sulle loro spalle una responsabilità enorme.

Gli studenti che abbiamo visto in piazza tornano preparare gli esami. Uno studio ha stilato la classifica delle migliori università e centri di ricerca del Paese: le prime otto sono tutte pubbliche, ancora. Gellini e Tremonti possono fare di più.

CONCITA DE GREGORIO

Nuovo fisco

La tassazione dei nuclei familiari favorisce i più ricchi

750 milioni

Sbloccati gli arretrati all'Alto adige due giorni dopo la fiducia

del Pdl alla Camera Cicchitto. L'atteggiamento dell'Udc, che ha sempre votato contro il federalismo, l'ha spiegato ieri in un'intervista ad "Avvenire" il presidente dei centristi Rocco Buttiglione. «L'Udc non pone pregiudiziali», ha fatto sapere, ma «quando pensiamo alla famiglia?». Il federalismo, si domanda, quanto costa, è efficace, funziona? «Questa riforma esaurisce tutte le risorse dello Stato al punto da non poter fare alcuna politica familiare?». Buttiglione ci gira intorno ma se il governo garantirà il quoziente familiare l'Udc potrebbe non insistere nel no al federalismo, e poi chissà. L'operazione non sarebbe però a costo zero, come sa bene Tremonti, che ha più volte tirato il freno a mano su questo punto. Se infatti dovesse essere approvato il quoziente familiare (in sintesi, non si tasserebbero più i singoli contribuenti ma il reddito dei nuclei familiari) la perdita di gettito fiscale per lo Stato sarebbe tra i 9 e i 18 miliardi di euro, come ha calcolato a più riprese l'Isae, l'ente pubblico di ricerca legato al Tesoro. Per non parlare del fatto che ci rimetterebbero le famiglie a reddito più basso mentre se ne avvantaggerebbero quelle più ricche, che pagherebbero aliquote più basse.

Ma se la spesa dovesse alla fine risultare troppo esosa, il governo potrebbe ripiegare sui cinque deputati dell'Mpa, ma troppo si dovrebbe spendere per far dimenticare al Sud che 25 miliardi dei Fondi strutturali europei (sui 64 totali, l'85% dei quali destinati al Mezzogiorno) sono stati utilizzati per operazioni estranee all'obiettivo del Fas, come il salvataggio di Alitalia o la realizzazione di infrastrutture al Nord. Per fortuna che i tre deputati del Sudtiroloer Volkspartei già il 14 dicembre non hanno votato la sfiducia al governo. Per saldare il debito, all'esecutivo è bastato due giorni dopo sbloccare finalmente 750 milioni di arretrati all'Alto adige, e poi approvare al consiglio dei ministri della settimana successiva il decreto legislativo che modifica la disciplina del Parco nazionale dello Stelvio, la cui gestione è passata alle province autonome di Trento e Bolzano. ♦

Soldi in uscita



Federalismo 2 miliardi e mezzo di entrate in meno per i Comuni, secondo uno studio dell'Anci



Affitti 1,8 miliardi in meno all'Erario con la cedolare secca, secondo Baldassarri (ex Pdl ora Fli)



Parco dello Stelvio affidato alle province autonome di Trento e Bolzano, dopo l'astensione della Svp sulla sfiducia



Foto Ansa

→ **Tempi stretti** per il referendum da cui dipende l'operatività dell'intesa firmata il 23 dicembre
→ **La Fiom** accusa: «Non c'è tempo per spiegare l'accordo agli operai nelle assemblee»

Fiat Mirafiori, i lavoratori al voto il 13 e 14 gennaio



La conferenza stampa della Fiom sullo stabilimento di Mirafiori.

Ufficializzata la data della consultazione dei lavoratori, che la prossima settimana dovranno decidere sul destino dello stabilimento torinese. Sergio Marchionne è stato chiaro: vittoria dei sì oppure chiusura.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

La data è stata stabilita: il referendum per rendere esecutiva l'intesa di Fiat Mirafiori si svolgerà la prossima settimana, giovedì 13 e venerdì 14 gennaio, subito dopo il rientro degli operai dalla cassa integrazione che ha contraddistinto le loro festività natalizie. Tempi stretti, dunque, come chiedeva l'azienda e co-

me si auguravano i sindacati firmatari, ansiosi di definire una volta per tutte la vertenza più difficile e controversa dell'attuale stagione industriale. Ancora da decidere, invece, è la domanda che i dipendenti delle carrozzerie troveranno sulle schede elettorali. Probabilmente la formulazione sarà molto semplice, qualcosa come «Sei favorevole all'accordo firmato per lo stabilimento?». Eppure il quesito potrebbe essere posto in modo ancora più essenziale, del tipo «Vuoi conservare il tuo lavoro oppure no?».

LE DUE FACCE DELLA MEDAGLIA

Sulla sostanza della consultazione che coinvolgerà i 5.500 operai della fabbrica, infatti, nessuno nutre alcun dubbio. Nè la Fiom Cgil, che par-

la esplicitamente di «referendum della paura» e non parteciperà attivamente ad una votazione ritenuta per questo illegittima. Nè le sigle firmatarie, che discutono di «salvaguardia della produzione e dell'occupazione», non solo della sede di Mirafiori ma pure dell'indotto su cui ruotano circa 70mila lavoratori, e chiedono al sindaco Sergio Chiamparino di farsi garante della consultazione. Sono le due facce della stessa medaglia, quella dell'ultimatum dell'ad. Sergio Marchionne, che pretende almeno il 51% dei consensi affinché lo storico stabilimento torinese continui a vivere.

Non stupiscono, dunque, i pronostici sull'esito del referendum che si potrà conoscere già nella serata di venerdì: l'obiettivo del 60% è considerato a portata di mano, ma Fim, Uilm,

Ugl e Fismic sperano di raggiungere l'80% con una partecipazione del 95% circa.

LA MOBILITAZIONE DELLA FIOM

Non entra nel balletto delle cifre la Fiom, che oltre a contestare i contenuti del referendum, ne attacca anche la tempistica affrettata: «È necessario convocare le assemblee dei lavoratori prima di andare al voto, anche perchè l'accordo è stato fatto quando gli operai erano in cassa integrazione» ha ricordato il segretario generale Maurizio Landini. «Coloro che ritengono che si tratti di un buon accordo non si assumono la responsabilità di spiegare ai lavoratori il perchè. Noi lo faremo nelle nostre assemblee». Intanto le tute blu della Cgil preparano una fitta campagna

d'opposizione alla strategia del Lingotto. Oggi saranno in piazza a Torino per la manifestazione soprannominata «Epifania metalmeccanica», che partirà con un presidio in mattinata da piazza Castello per muoversi nei giorni successivi ai diversi mercati cittadini per informare l'opinione pubblica sulle ragioni della mancata firma. Poi, il 28 gennaio, sarà sciopero generale di tutta la categoria, articolato in cortei regionali.

Una mobilitazione ampia su tutto il territorio nazionale, di fronte alla quale risultano consueti quanto inefficaci gli appelli delle altre sigle. Da quelli bruschi del leader Cisl Raffaele Bonanni, secondo cui tocca al segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, «piegare i ribelli» della Fiom. A quelli più formali della Fim di Giuseppe Farina, che invita l'organizzazione di Landini a «tenere conto del risultato del referendum, in quanto strumento democratico decisionale» con cui «le scelte della maggioranza vincolano anche la minoranza». Fino alle provocazioni della Uilm, il cui segretario torinese Mauri-

Maurizio Landini

«Serve convocare le assemblee prima di andare al voto»

Manifestazione

Oggi le tute blu Cgil torinesi in piazza per un presidio di protesta

zio Peverati sollecita i metalmeccanici Cgil «a fare un referendum abrogativo se non è d'accordo con il testo che abbiamo firmato». Uno scontro che probabilmente si accentuerà dopo il voto della prossima settimana. E che certamente non troverà composizione in una riforma legislativa della rappresentanza sindacale: «Sarebbe una sconfitta per le parti sociali» ha confermato il ministro dello Sviluppo Paolo Romani.

E non si placano nemmeno le polemiche politiche nel centrosinistra. L'attacco dell'ex leader Cgil ed eurodeputato Pd Sergio Cofferati all'attuale segretaria di Corso Italia Susanna Camusso - la cui proposta di firma tecnica rappresenterebbe «una lesione gravissima dello statuto» del sindacato - non è piaciuta ai colleghi di partito Stefano Fassina e Cesare Damiano. «Rispetti l'autonomia delle parti sociali» gli ha risposto il primo. «La lettura che fa Cofferati della vicenda rischia di impedire di tenere in gioco la Fiom nella rappresentanza e nella contrattazione al fine di una più efficace tutela dei lavoratori» ha sottolineato il secondo. ♦

L'OPINIONE

**Fiat, Veltroni:
«Si deve cambiare
non difendere»**

— «La parola chiave del centrosinistra non può essere "difendere", deve essere "cambiare"». Parla, in un'intervista alla Stampa, Walter Veltroni, ex segretario del Pd, sul tema della Fiat.

«Le tradizionali relazioni industriali, tutte incentrate sul contratto nazionale di categoria, non sono in grado - spiega Veltroni - di "ospitare" il confronto tra le parti in modo tale da renderlo capace di fornire una risposta positiva alle esigenze di grandi e piccoli insediamenti produttivi nell'Europa del nuovo millennio. Ci vuole un contratto di lavoro costruito più a ridosso dell'organizzazione aziendale». Il modello contrattuale vigente, produce - per Veltroni - un effetto depressivo sui livelli retributivi e ostacola gli investimenti stranieri abbinati a piani industriali innovativi. E, dunque, va profondamente cambiato, affermando la centralità della contrattazione di secondo livello, azienda, distretto, filiera e territorio. «Se - avverte l'ex segretario Pd - a questo accordo non si giunge in tempi brevi e prefissati non si può riconoscere a nessuno il diritto di bloccare tutto, col suo veto. Si dovrebbe proporre una soluzione legislativa, come quella da tempo delineata dal disegno di legge n. 1872, presentato in Senato da 55 senatori del Pd». Veltroni avverte infine che «una disciplina della rappresentanza sindacale deve consentire ai lavoratori di definire col voto il sindacato o la coalizione sindacale titolare della maggioranza dei consensi, stabilendo chi è in grado di firmare contratti applicati erga omnes, e quindi impegnativi anche per le minoranze».

Il documento

L'appello dell'Anpi per la tutela di lavoro e dignità

— «Non sia sovvertito l'impianto democratico del Paese»: è l'appello dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia sulla vicenda Fiat. L'Anpi richiama «l'inalienabilità del diritto per tutti ad un lavoro dignitoso, fondamento primo della Repubblica» e «il dettato non manipolabile» della Costituzione, ossia «condizioni di lavoro rispettose della dignità personale e delle esigenze materiali dell'individuo, libera rappresentanza sindacale». Questi, prosegue in una nota, «sono i principi che devono guidare l'agire di coloro che in questi giorni hanno la responsabilità del futuro di migliaia di lavoratori».

Produttività e diritti sono compatibili: Emilia, tante intese firmate da tutti

Si farà il 27 lo sciopero Fiom di 8 ore in Emilia-Romagna, con manifestazione a Bologna: due cortei e comizio di Landini. Firmati con Fiom 50-60 accordi che coniugano diritti e produttività. Causa contro l'azienda di Guidi.

CLAUDIO VISANI-ANDREA BONZI

BOLOGNA
bologna@unita.it

Diritti e produttività possono stare insieme. E il consenso dei lavoratori - non la pistola alla tempia - migliora l'organizzazione in fabbrica e la qualità produttiva. Ne sono convinti i tedeschi, proprietari della Lamborghini di Santagata bolognese, che hanno già firmato il rinnovo del contratto aziendale prendendo a riferimento quello collettivo nazionale del 2008, disdettato da Federmeccanica. E ne è convinta Sonia Bonfiglioli, leader dell'omonimo Gruppo che ha 5 stabilimenti e 1.350 dipendenti in Emilia-Romagna, che sta concludendo un trattativa che ha tenuto al centro l'organizzazione del lavoro e legato gli aumenti salariali alla produttività. Accordi con la Fiom-Cgil, sulla base di piattaforme approvate con referendum dalla quasi totalità dei lavoratori, che in diversi casi vengono sostenute unitariamente dai sindacati aziendali, e alla Bonfiglioli anche dalla Uilm. «Perché la Fiom non è il sindacato dei no, questa è propaganda - dice il segretario regionale Gianni Scaltriti - la Fiom è il sindacato che da metà 2009 a oggi ha firmato 5mila accordi sugli ammortizzatori in deroga, e che negli ultimi mesi ha sottoscritto 50-60 rinnovi contrattuali in questa regione che non arretrano sul fronte diritti, affrontano i nodi della riorganizzazione aziendale e della produttività, migliorano il salario con aumenti fissi mediamente di 30-40-50 euro al mese».

Lamborghini, Bonfiglioli, ma anche Beghelli, Saeco, Gd. Aziende in cui «quando c'è un problema ci si siede attorno a un tavolo per trovare una soluzione condivisa che produ-

ca risultati, non scattano gli scioperi o i provvedimenti disciplinari», dice Bruno Papignani, leader delle tute blu bolognesi.

LA MOBILITAZIONE

Questa è la Fiom in Emilia-Romagna: 73mila iscritti su 180mila metalmeccanici, tra il 70 e l'85% dei delegati nelle fabbriche. Difficile pensare ad accordi sul modello Fiat che la escludano. L'ha capito anche l'ex vice presidente di Confindustria e leader di Ducati energia, Guidalberto Guidi, che dice: «Se firmerei intese sul modello Mirafiori senza la Fiom in questo territorio? Sarebbe come fare un accordo di non proliferazione nucleare senza Stati Uniti e Russia». Ma subito dopo aggiunge: «Comunque un pre-accordo con la Fiom sulla base del contratto nazionale 2008 non lo firmo nemmeno se me lo ordina il giudice». Questa è

Guidalberto Guidi

Impossibile fare accordi senza la Cgil. Ma non si torni al testo del 2008

la situazione alla vigilia dello sciopero di 8 ore, che in Emilia si svolgerà giovedì 27, un giorno prima delle altre regioni, con manifestazione a Bologna: due cortei e comizio di Maurizio Landini.

Uno sciopero che sarà sostenuto, oltre che da una miriade di iniziative (assemblee in fabbric, raccolta firme, incontri con i partiti e le istituzioni, un tendone in Piazza Maggiore), dai pre-accordi che fanno riferimento al contratto del 2008 e dalle cause di lavoro verso quelle aziende che vogliono invece firmare i rinnovi contrattuali sulla base degli accordi separati del 2009. «Cause per attività anti-sindacale in base all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori - dice Papignani - oggi ho firmato i primi due ricorsi: Ducati energia di Guidi e Magneti Marelli di Fiat». ♦

Verso il referendum

Intervista a Giorgio Airaudò

«Si vuole che i lavoratori votino nella paura»

Marchionne lavora per Chrysler, per restituire i dollari che gli ha prestato Obama a durissime condizioni. Nessuna certezza sugli investimenti



Foto Ansa

ORESTE PIVETTA
MILANO

Mari tempestosi? «Ma siamo buoni marinai», garantisce Giorgio Airaudò, uno dei leader della Fiom, torinese.

Attendiamo con ansia l'incontro con la Cgil. Firme tecniche? Fratture?

«Intanto bisognerebbe dire che Cgil e Fiom sono molto più vicine oggi di qualche mese fa. C'è identità di vedute: si respinge la proposta di Marchionne, si vota no. Ai tempi di Pomigliano non eravamo così compatti, perché c'era chi sosteneva che un'eccezione non comprometteva nulla. Adesso mi sembra tutto più chiaro: siamo di fronte a una strategia, brutta e pericolosa».

D'accordo, ma se passa il sì, firmerete "tecnicamente"?

«Il problema è come dare rappresentanza a quei lavoratori che diranno no. Anche oggi (ieri, ndr) ne abbiamo discusso in un'assemblea affollatissima. Ma la risposta non può essere la firma tecnica. E' questione di democrazia, che non si

può banalizzare».

Al referendum comunque andrete?

«Ai lavoratori diciamo di votare anche se quel referendum lo giudichiamo illegittimo, perché colpisce diritti inalienabili. Diciamo di votare intanto per difendersi da certi istinti vendicativi. Non dimentichiamo che la Fiat qualche decennio fa andò sotto processo per le schedature dei suoi operai, sindacalisti o attivisti di partito. Non dimentichiamo che Marchionne solo qualche mese fa ha dato corso ad alcuni licenziamenti, respinti dai tribunali... Ma diciamo di votare perché sappiamo che il voto è uno strumento importante anche se non esclusivo, pure quando lo impone l'impresa contro i lavoratori».

C'è da dire che la Fiat ha molta fretta. Il rientro dei primi mille è per il 10 gennaio, poi gli altri e si va subito al refe-

Le distanze

Cgil e Fiom sono più vicine oggi che su Pomigliano quando c'era chi sosteneva che un'eccezione non comprometteva nulla

rendum. Non c'è molto tempo per discutere.

«Mi chiedo come si faccia in poche ore a leggere, valutare, discutere 56 pagine di un accordo, in cui si dettano regole nuove, nuova organizzazione, si detta la metrica dei tempi, sapendo che approvando, si cancella qualsiasi possibilità di contestazione: se si contesta poi, si va incontro a provvedimenti disciplinari certi. Mi pare non si voglia che i lavoratori votino nel merito, ma nella paura di fronte all'alternativa di Marchionne: gli applausi o me ne vado. Bisognerebbe ricordare a Marchionne che le auto a Torino si fanno da più di un secolo. Se lui non le sa fare, lo riconosca».

Marchionne rivendica la possibilità di produrre macchine senza la Fiom.

«Certo. Non ho dubbi. Però Marchionne dovrebbe sapere che le mac-

Gli interrogativi

Il problema è dare rappresentanza agli operai che diranno no
Ma la risposta non può essere la firma tecnica

chine non si fanno senza lavoratori e che molti lavoratori stanno con la Fiom».

Marchionne lavora per la Fiat o per il governo? Colpisce vedere un ministro del Lavoro come Sacconi così gaio e rilassato di fronte a tanto tram-busto...

«Marchionne lavora per la Chrysler, per restituire i dollari che gli ha prestato Obama a durissime condizioni, magari vendendo qualche fabbrica italiana, qualche pezzo della Fiat. Il nostro governo sta a guardare e lascia che Marchionne cerchi di imporre in Italia il modello sindacale americano, il modello di un sindacato fornitore di consenso».

E la Fiom per chi lavora?

«Per i lavoratori e per il sindacato confederale, quello che difende la contrattazione nazionale».

Nel centrosinistra, molti hanno osservato che c'è del buono nelle proposte di Marchionne, a cominciare dagli investimenti.

«Di investimenti non abbiamo certezze. Per il resto, anche noi avremmo discusso volentieri di alcune parti di quell'accordo, di flessibilità, straordinari, efficienza. Peccato che Marchionne abbia sempre risposto: tutto o niente». ♦

Sergio Cofferati

La proposta di Susanna Camusso di firma tecnica all'accordo di Mirafiori «prefigura una lesione gravissima dello statuto della Cgil».

Stefano Fassina

«Chi fa politica, soprattutto se è stato leader sindacale, dovrebbe ricordarsi di rispettare l'autonomia delle parti sociali. A ciascuno il suo mestiere».

Cesare Damiano

«La lettura di Cofferati rischia di impedire di tenere in gioco la Fiom nella rappresentanza al fine di una più efficace tutela dei lavoratori».

sul piano Marchionne

Intervista a Enrico Morando

«Un sì per Mirafiori e poi il confronto sugli investimenti»

«La logica del no non porta da nessuna parte», dice il senatore del Pd che auspica l'emergere di «una linea chiara anche all'interno del partito»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

Sulla vicenda Mirafiori, e più in generale sul futuro della Fiat e delle relazioni industriali nel nostro Paese, Enrico Morando si trova in una posizione d'innegabile vantaggio rispetto a molti altri: ha le idee chiare. Il senatore del Pd ha da poco presentato, insieme a colleghi di partito quali Nicola Rossi, Pietro Ichino, Ignazio Marino, un documento esplicito: «Si parla del passato e soprattutto del futuro dell'azienda - dice -, della necessità di accettare il cambiamento per stare al passo con l'evoluzione industriale. Tenendo ben presente che i veri riformisti non possono rifiutare la logica del cambiamento solo perché c'è il rischio che avvenga anche qualcosa di negativo».

Iniziamo dalla cronaca, che cosa si aspetta dal confronto fra Cgil e Fiom?
Che si trovi una soluzione positiva, che la Fiom si convinca a prendere una posizione favorevole all'investimento in Mirafiori e "Fabbrica Italia", un'opportunità che non possiamo assolutamente permetterci di perdere. Contemporaneamente va risol-

to il problema della rappresentanza, perché l'esclusione della Fiom non è accettabile sotto alcun profilo. Però, e questo va detto, si tratta della paradossale conseguenza di una scelta sbagliata, anche da parte sindacale.

Quale scelta?

«Per anni si è parlato di riforma della rappresentanza sindacale, il partito democratico ha presentato da tempo una proposta di legge in tal senso, ma fin qui ha prevalso la logica di non cambiare le regole, quelle stesse regole, appunto, che permettono di escludere chi non firma».

Che cosa si aspetta, invece, dal partito democratico?

«Mi auguro vengano sposate le tesi del documento che abbiamo presentato, un testo che non è frutto di una corrente perché contiene le firme di esponenti del partito con diverse esperienze. Più in generale, è indi-

La conseguenza

L'esclusione della Fiom è un paradossale effetto della mancata volontà di riscrivere le regole sulla rappresentanza sindacale



Foto Ansa

sensabile che emerga una linea coerente, cosa che, per dirla tutta, fino adesso non è avvenuta».

Il pluralismo è un valore, ma che su un tema così importante dall'interno del partito si senta tutto e il contrario di tutto può apparire singolare...

«Il problema non sta nella diversità di opinioni, ma nel fatto che non intervenga una sintesi capace di fare emergere una maggioranza ed una linea a cui attenersi. Il rischio è quello della paralisi».

Torniamo a Mirafiori e Fabbrica Italia, inseguendo altri modelli industriali, magari collocati in Asia o in Paesi in via di sviluppo, non si imbecca una strada ad alto rischio per i lavoratori e i loro diritti?

«Assolutamente no, per il semplice fatto che non è quello che sta avvenendo. I modelli a cui si guarda sono quelli delle altre nazioni occidentali

La Germania

Se il Lingotto si ispira al funzionamento delle fabbriche tedesche, lo faccia in toto e non solo per quel che fa comodo

con sistemi industriali evoluti e una lunga storia di relazioni sindacali. Nel caso della produzione automobilistica, lo stesso Marchionne ha citato a più riprese il modello tedesco. Semmai, dopo quello che io auspico essere un massiccio sì all'accordo per Mirafiori, è importante che si entri in una fase nuova del confronto».

A che cosa si riferisce?

«Se con la logica del no non si va da nessuna parte, la Fiat va invece incalzata sul terreno dell'innovazione, facendo emergere degli eventuali comportamenti di comodo. Penso a Marchionne quando, sull'esempio tedesco, chiede che venga adottata all'interno delle fabbriche "la tregua sindacale" dopo la firma dei contratti. È giusto, però della Germania e della sue relazioni industriali occorre importare anche il resto».

Vale a dire?

«Mi riferisco soprattutto alla partecipazione dei dipendenti nell'impresa, che può prendere varie forme: l'individuazione di una componente del salario legata ai profitti, l'azionariato diffuso, oppure l'adozione di un modello duale nella governance aziendale».

Paolo Romani

«Non ci sarà una legge sul tema della rappresentanza sindacale. Sarebbe una sconfitta per le parti sociali, se non riescono a trovare un'intesa».

Sergio Chiamparino

«La richiesta di fare da garante al referendum su Mirafiori mi sembra inusuale. Almeno dovrebbe provenire da tutte le sigle sindacali e datoriali».

Maurizio Landini

«La Fiat è l'unico gruppo in Europa che chiude gli stabilimenti. Tanto rumore per coprire la voglia di portare la testa dell'azienda in Usa?»

Le cifre del conflitto

Trentacinque croci

Dal 2004, anno d'inizio della missione Isaf, al 31 dicembre 2010 sono 35 i soldati italiani morti in Afghanistan.

La strage di ottobre

Il 9 ottobre del 2010 un ordigno fa saltare il Lince dove si trovavano cinque alpini lungo la strada per il distretto del Gulistan: quattro restano uccisi.

2010, anno nero

Tredici i soldati italiani morti nell'anno appena trascorso. L'ultimo è Matteo Miotto. Nel 2009 a cadere sono stati nove nostri connazionali.

→ **In visita in Afghanistan** il ministro sostiene che l'alpino è caduto in combattimento

→ **Prima disse** che l'aveva colpito un cecchino. Il genitore della vittima a l'Unità: «Fare chiarezza»

Miotto, La Russa cambia versione Il padre: «Ora pretendo la verità»

Il caporal maggiore degli Alpini, Matteo Miotto è caduto in uno scontro a fuoco. Da Herat La Russa cambia versione. Non lo ha ucciso un colpo isolato. Il padre Francesco a l'Unità: ho diritto ad una verità definitiva.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

«Matteo Miotto ha avuto il tempo di accorgersi di quello che stava accadendo e ha gridato "mi hanno colpito" prima di perdere conoscenza». È ricca di particolari la ricostruzione dello scontro a fuoco avvenuto nella Valle del Gulistan che lo scorso 31 dicembre è costata la vita al caporal maggiore degli alpini Matteo Miotto in missione di pace in Afghanistan. È il ministro della Difesa, Ignazio La Russa in visita a Herat, dove ha base il contingente italiano di cui faceva parte il giovane militare vicentino, a fornire i dettagli di quanto sarebbe accaduto in quel tragico giorno: «Ad uccidere Miotto è stato un colpo sparato da un fucile di precisione di fabbricazione sovietica, degli anni Cinquanta, il "Dragunov", negli ultimi tempi usato dagli insorti, e reperibile anche al mercato nero di Farah». È questa -aggiunge- «l'arma utilizzata dal gruppo che ha ingaggiato un vero e proprio scontro a fuoco con i nostri militari lo scorso 31 dicembre». Ecco la novità. Conflitto a fuoco e non colpo isolato sparato da un isolato cecchino come comunicato in precedenza. La Russa si sofferma sul particolare della pallottola che ha colpito Miotto, «rinvenuta all'interno della sua mimetica». Poi passa alla descrizione della dinamica dello scontro: «Miotto era interve-



Il ministro della Difesa Ignazio La Russa con i militari italiani ad Herat

nuto a sostegno di un altro militare di guardia nella torretta, con quest'ultimo si alternavano nel rispondere al fuoco, e quando uno sparava l'altro si accovacciava. È stato proprio in questa posizione che il caporal maggiore italiano è stato colpito. Subito dopo - conclude - è stato richiesto anche un intervento di un aereo americano che è riuscito a disperdere gli insorti». Lo scontro, che ha coinvolto tutta la postazione formata da un plotone rinforzato, «è durato parecchie decine di minuti».

Azione di guerra, quindi. Una versione confermata dal generale Marcello Bellicicco, comandante del contingente italiano a Herat.

COMUNICAZIONE BUROCRATICA

Precisa Bellicicco: «Miotto faceva parte di un reparto di pronto impiego e quando c'è stato l'attacco è andato a portare aiuto ad un altro militare di guardia sulla torretta». E aggiunge che proprio mentre Matteo stava cercando di proteggersi, è stato colpito. Azione di guerra, quindi. Una verità

che a fatica emerge. È quella verità che il padre del caporal maggiore aveva chiesto dal primo giorno, di fronte a ricostruzioni dell'accaduto lacunose e imprecise.

Prima l'ufficiale dell'esercito che burocraticamente comunica al padre il «decesso» del giovane caporal maggiore e lo motiva con un colpo sparato da un cecchino che avrebbe colpito Matteo alla spalla mentre era nella sua garritta nella sua postazione avanzata. Ma c'è pure chi parla di un colpo che avrebbe colpito al fianco il

Oltre 2000 caduti

Il numero totale di soldati stranieri caduti nella guerra in Afghanistan dal 2001 ad oggi ha superato la soglia di 2000 militari.

Le vittime civili

Sono state 1271, nei primi 6 mesi del 2010, le vittime civili in Afghanistan. La percentuale è tragicamente in salita (+ 31%) rispetto al 2009.

La responsabilità dei talebani

Secondo i dati forniti dalla missione Onu, i talebani e altri ribelli sarebbero responsabili del 76% delle morti tra la popolazione civile.

giovane. Nei giorni seguenti i colpi diventano tre e il giovane vittima di un tiro incrociato. Ricostruzioni approssimative. Tanto che Francesco Miotto è arrivato ad affidarsi ai risultati dell'autopsia effettuata all'ospedale militare del Celio per avere un po' di verità. Intanto da Herat arrivano altre puntualizzazioni sul tipo di proiettile, di grosso calibro usato. Alla fine lo scontro a fuoco.

IL PADRE DI MATTEO ATTENDE

Queste ricostruzioni non scompongono il padre di Matteo. «Non cambia assolutamente niente - dice a l'Unità Francesco Miotto -. Avevo chiesto chiarezza e verità sulla fine di mio figlio e questo è il minimo dovuto ad un padre ad una famiglia che ha dato suo figlio all'Italia. Mio figlio è morto sull'altro emisfero. Credo sia naturale chiedere come sono andate le cose» precisa chiarendo che l'ha fatto «senza nessun intento polemico». Lui non ha mai polemizzato con le autori-

Il ministro

«La battaglia è durata parecchie decine di minuti»

tà per le diverse versioni sino ad oggi fornite sulla morte del figlio. «Ho sempre aspettato un rapporto definitivo. Penso che sia un atto dovuto ed è quello che sto aspettando». Sulle parole di La Russa ha poco da dire. «Vediamo cosa viene fuori. Mi pare che abbia detto in conclusione di "attendere ulteriori sviluppi". È quello che aspetto anch'io, che la verità mi venga comunicata». ❖

Intervista a Fabio Mini

«Vogliono negare che siamo in guerra»

L'ex comandante Nato in Kosovo: «La nuova versione in conflitto con quella retorica della pace e della missione umanitaria che è stata abusata anche in questo caso».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovanngeli@unita.it

La nuova versione data dal ministro La Russa della morte del caporal maggiore Miotto non aggiunge o sottrae nulla al valore del soldato, semmai entra in conflitto con quella retorica della pace e della missione umanitaria che è stata abusata anche in questo caso». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze nato del Sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor nel periodo 2002-2003. «Bisogna finirla - rimarca il generale Mini - di raccontare le storielle e dare conto a tutta la nazione del rischio reale che i nostri soldati in quella guerra stanno affrontando». E sul futuro, l'ex comandante della missione Nato in Kosovo, non nasconde il suo pessimi-

simo: «Così stando la politica e la situazione militare, non prevedo nessuna uscita che possa giustificare tutti gli anni, le energie e le vite che abbiamo speso in Afghanistan».

Generale Mini, per la terza volta è cambiata la versione della morte del caporal maggiore Miotto. Come spiegarlo?

«Probabilmente il ministro La Russa ha ricevuto dalle autorità militari una ricostruzione più dettagliata dell'accaduto. In particolare, il tipo di proiettile che ha colpito il caporal maggiore Miotto non proviene da un'arma sofisticata come quella usata dai cecchini ma da un'arma residuale delle cento guerre afgane che può essere in mano a chiunque...».

Cosa cambia nella dinamica dell'evento?

«Se Miotto era di guardia e si è trovato sottoposto a colpi di arma da fuoco, significa che la sua postazione

era stata assaltata da più individui, a distanza più ravvicinata di quella che può usare un cecchino, e quindi si è difeso rispondendo al fuoco ostile. Non si tratterebbe quindi di un incidente durante una routine di servizio di guardia ma di un vero e proprio atto di combattimento di quella che da sempre sostengo essere una guerra...».

Una guerra che si vuole negare...

«Se non fosse che la nuova versione della morte del caporal maggiore Miotto entra in conflitto con quella retorica della missione umanitaria che è stata abusata anche in questo caso...».

Insisto su questo punto: cosa cambia questa terza versione?

«Per quanto riguarda il soldato ucciso e il suo valore, non cambia niente. Semmai soddisfa quell'ansia di apparire guerrieri ad ogni costo. Dal punto di vista della dirigenza politica e militare, cambia l'atteggiamento nei riguardi di tutta l'operazione. Bisogna finirla di raccontare le storielle e dare conto a tutta la nazione del rischio reale che i nostri soldati in quella guerra stanno affrontando».

Come uscire da questo «pantano insanguinato»?

«Così stando la politica e la situazione militare, non prevedo nessuna uscita che possa giustificare tutti gli anni, le energie e le vite che abbiamo speso in Afghanistan. E che possa farci ritenere di aver raggiunto, o almeno sfiorato, uno di quegli obiettivi di sicurezza, ricchezza, democrazia, stabilità che ci eravamo posti quando abbiamo assunto l'impegno di Isaf». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



Silvio Berlusconi con Luiz Inacio Lula da Silva a Villa Madama, Roma, durante una visita dell'ex-presidente del Brasile in Italia.

- **Il ministro degli Esteri** evoca un presunto ruolo europeo nella vicenda e viene smentito
 → **Sull'accordo militare** con il Brasile dice che non si può ratificarlo, poi rettifica confusamente

Caso Battisti, la Ue a Frattini: «Non metterci in mezzo»

Il ministro delle gaffe irrita anche l'Unione europea. Chiamata in ballo da Frattini sulla vicenda Battisti, la responsabile della diplomazia Ue fa rispondere al suo portavoce: «È un'affare che riguarda Italia e Brasile...».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Quell'accordo è «congelato». No, non lo è... È il caos-Farnesina. Innescato dall'ennesima uscita mediatica dell'incontenibile Franco Frattini.

L'accordo militare tra Italia e Brasile che doveva essere ratificato dal Parlamento italiano non potrà essere siglato finché non sarà risolto il caso Battisti. A dirlo è il ministro degli Esteri italiano in una dichiarazione alla televisione brasiliana. Frattini ai microfoni di *Rede Globo* si è detto «indignato che un criminale possa presto circolare liberamente per le belle spiagge brasiliane», e ha aggiunto: «Quando un terrorista è condannato in un Paese, questo ha il diritto di vederlo chiuso in galera ovunque si rifugi». Qualche ora dopo, ecco la correzione. La Farnesina «legge con sor-

presa e disappunto quanto riportato da alcune agenzie italiane in relazione all'intervista del Ministro Frattini alla tv brasiliana *Globo*. Il Ministro non ha mai dichiarato che l'accordo militare Italia Brasile «non potrà essere siglato finché non sarà risolto il caso Battisti». Il Ministro Frattini ha dichiarato nella suddetta intervista quanto ripetuto anche ad altri organi di informazione che non esiste il clima propizio per una ratifica a gennaio dell'accordo, accordo che resta pienamente valido...». Ad un'attenta esegesi del testo sfugge il senso della correzione: la Farnesina conferma

che, per il suo titolare, «non c'è il clima propizio» per la ratifica dell'accordo. Ratifica non è sinonimo di annullamento e le agenzie stampa non hanno forzato il pensiero dell'intrepido ministro, semmai lo hanno semplificato per renderlo più lineare.

AZIONE POCO LINEARE

D'altro canto, è lo stesso Frattini a togliersi l'«elmetto» affermando che «rompere quegli accordi non aiuta né a riavere Battisti, né a difendere gli interessi dell'Italia e degli italiani».

Ma in questa vicenda di lineare

nell'azione del Governo italiano c'è molto poco. Un esempio? Il tentativo di tirar dentro l'Unione europea nel braccio di ferro fra Roma e Brasilia. Anche qui: a evocare il coinvolgimento è stato nei giorni scorsi lo stesso Frattini. Con miseri risultati. Il portavoce della Commissione europea Michael Mann ha ribadito che il caso Battisti è una questione «bilaterale» e che «non è prevista una competenza della Commissione».

QUESTIONE BILATERALE

«Non esiste un trattato di estradizione tra Unione europea e Brasile», ha spiegato Mann sottolineando che è quindi una «questione bilaterale tra Brasile e Italia». «Mann parla a nome dell'intero gabinetto Ashton», ha poi spiegato - nel corso di una conferenza stampa - un altro portavoce della commissione, Olivier Bailly, dopo che l'altro ieri la Farnesina aveva

Bruxelles sbalordita

Fuori dall'ufficialità si censura la «incredibile forzatura italiana»

commentato le dichiarazioni di Mann come «superficiali» parlando di «caso più complesso» e di una possibile iniziativa Ue, promossa dall'Italia. Il portavoce Michael Mann era intervenuto rispondendo ad una domanda in cui si faceva esplicito riferimento al Trattato di Lisbona che istituisce il servizio diplomatico della Ue. In particolare gli era stato chiesto se l'istituzione di questo servizio diplomatico non desse competenza alla Ashton per intervenire sul caso Battisti. Fuori dall'ufficialità, fonti diplomatiche a Bruxelles sottolineano a l'Unità l'«improvvida forzatura» tentata dall'Italia nel «tirare dentro a questa vicenda l'Ue». Così come è stato giudicata una «uscita sgradevole» quella del titolare della Farnesina che aveva liquidato la puntualizzazione di Mann come la «valutazione superficiale» di un «portavoce, evidentemente di turno nel periodo festivo».

«L'UNione Europea non ha alcuna competenza in materia e, se interferisse sul caso di Cesare Battisti, sarebbe un illecito internazionale», puntualizza, in un'intervista all'Agf, il professor Vincenzo Cannizzaro, ordinario di Diritto internazionale e dell'Unione europea alla Sapienza di Roma. Secondo Cannizzaro, l'Unione europea può compiere esclusivamente passi diplomatici, ma niente di più, poiché, oltre al fatto che il Brasile non fa parte dell'Ue, non può avere accordi di estradizione («che spettano solo ai singoli Stati»), «né di cooperazione giudiziaria». ♦



Preparativi elettorali in vista del referendum del 9 gennaio in Sudan.

Sudan, il Cavaliere nasconde l'accordo della vergogna

L'Italia ha sottoscritto un trattato di cooperazione con un Paese guidato da un presidente perseguito per crimini contro l'umanità

Il dossier

U.D.G.
ROMA

Promemoria per il «ministro crociato». Colui che, sull'onda della strage di Alessandria nella chiesa copta, ha proclamato: è ora di cambiare registro, fondando ogni accordo internazionale, bilaterale o multilaterale, sul principio «accordi in cambio di diritti».

È il teorema-Frattini. Da appoggiare. Ma ciò significa che l'Italia dovrebbe dare il buon esempio al resto dell'Europa e del mondo libero, rivedendo gli «accordi vergogna» che il governo del Cavaliere ha sottoscritto con Paesi retti da regimi sanguinari. Un esempio? L'Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Repubblica del Sudan sulla promozione e reciproca protezione degli investimenti approvato dal Governo nel febbraio 2009, l'Accordo doveva essere ratificato dal Parlamento nel luglio di quest'anno: grazie anche alla spinta

critica di parlamentari dell'opposizione e di organizzazioni umanitarie, la ratifica è stata rinviata. Ma l'Accordo resta sul tavolo. «Puntare ad un accordo per il rafforzamento dei rapporti commerciali e finanziari, e dunque politici, anche con il Governo Sudanese - nonostante sia guidato da un Presidente. Omar al-Bashir ricercato dalla Corte Penale Internazionale (istituita a Roma nella sede della Fao nel 1998) per crimini commessi nella regione del Darfur - è il risultato di una precisa scelta di apertura politica ai governi autoritari di tutto il mondo portata avanti coerentemente dall'attuale Governo», rimarca il deputato Radicale nel Gruppo Pd Matteo Mecacci. Secondo un rapporto di Human Rights First del novembre 2009, l'Italia avrebbe esportato, anche indirettamente, armi al Sudan per circa 300mila dollari, in un periodo compreso tra il 2004 e il 2005. Il ministro Frattini è a conoscenza della gravissima situazione del rispetto dei diritti umani in Sudan e in particolare in Darfur dove, nonostante la stipula di accordi tra le parti in conflitto che vengono regolarmente smentiti, si è verificata e continua a verificarsi

una delle peggiori catastrofi umanitarie degli ultimi decenni.

L'Unità gliela ricorda. 1) La repressione violenta da parte del Governo sudanese dei movimenti ribelli in Darfur secondo le Nazioni Unite ha prodotto dal 2003 oltre 2,7 milioni di sfollati e rifugiati, e tra i 180 e i 300 mila morti; 2) Le responsabilità dirette del Governo Sudanese in questa vera e propria campagna di sterminio hanno portato alla incriminazione non solo del Presidente al-Bashir da parte della Corte Penale Internazionale che, va sottolineato, ha iniziato le indagini su mandato del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (il che significa senza l'opposizione dei suoi 5 membri permanenti), ma anche di altri esponenti governativi e di leader dei movimenti ribelli; 3) dopo l'incriminazione di al-Bashir da parte della Corte Penale Internazionale, 13 organizzazioni umanitarie internazionali che assistevano i rifugiati sono state espulse dal Darfur, aggravando una situazione già tragica; 4) allo stesso modo, dopo la richiesta di l'arresto di al-Bashir, secondo il rapporto di Amnesty International 2010 sul Sudan, il Governo ha intensificato la repressione nei confronti di organizzazioni umanitarie, dei difensori dei diritti umani e degli oppositori politici, repressione che ha portato tra l'altro a più di 60 nuove condanne a morte - 54 emesse da Tribunali Speciali antiterrorismo; 5) sempre secondo il Rapporto 2010 di Amnesty International nei campi di rifugiati in Darfur le violenze sulle donne, inclusi gli stupri, da

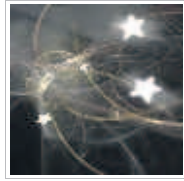
Imbarazzo e cautela
Rinviata la ratifica del Parlamento prevista sei mesi fa

parte delle milizie controllate dal Governo sudanese continuano in modo imperterritito. «Se a tutto ciò - rileva ancora Mecacci - si aggiunge che, dopo 10 anni dalla ratifica, e nonostante numerose iniziative parlamentari, l'Italia non ha ancora adeguato la legislazione interna a quella della Corte Penale Internazionale (e dunque il nostro paese non sarebbe in grado di arrestare al-Bashir se si trovasse sul territorio italiano), la valenza politica di questo accordo diviene chiarissima, poiché il Paese che più ha voluto la nascita della Corte Penale Internazionale adesso è il primo a legittimare politicamente il il maggiore e più importante imputato di quella stessa istituzione». ♦

SETTIMO CIELO

L'ultimo attentato islamico in Egitto, ha colpito una comunità cristiano-copta pacificamente riunita in preghiera. Negli ultimi trent'anni, in tutto l'islam, mani assassine hanno aggredito tutte le confessioni cristiane, non solo quella cattolica, mentre erano all'opera in ospedali, scuole, opere sociali a favore di tutta la popolazione. Questo è accaduto anche in contesti socio-culturali spesso descritti dai distratti nostrani come "moderati". Anche se poi anche questi Paesi vengono chiamati a pagare pegno ogni volta che diventano utili, nella rappresentazione mediatica, alla tesi di chi vede nello scontro tra islam e cristianesimo, i due termini di un conflitto di civiltà che è in corso ormai da troppo tempo. Forse, anche di fronte a quanto sta accadendo in Egitto va intanto considerato che, mentre si discute di conflitto di civiltà e di contrasto alla deriva islamista di matrice sunnita o sciita, i "moderati" islamici si sentono legittimati ad approfittare delle categorie di sicurezza nazionale per aumentare la marginalità sociale e politica sia delle minoranze religiose sia della "maggioranza" di poveri ed esclusi, per spegnere ogni speranza verso un sistema politico e sociale corretto e per diminuire la tutela delle libertà democratiche a chiunque non si pieghi anche alla loro interessata interpretazione dell'islam. Se poi si analizza concretamente la geografia disegnata, dalla fine del secolo scorso a tutto il primo decennio del nuovo, dal sangue versato con le offese alla vita e alla libertà delle comunità cristiane che, con perseveranza, hanno testimoniato la fede alle frontiere della Chiesa e dell'umanità, scopriamo che l'odio religioso c'entra poco come spesso poco c'entrano i fanatici islamici di turno. Sono state persino cristiane, se non proprio cattoliche, le mani vigliacche che hanno ucciso in Europa, in America Latina, in Africa e in Asia, credenti che operavano a favore dei diritti umani dei senza terra e degli altri dannati dall'economia globalizzata. Subito dopo la seconda guerra mondiale, e fino agli anni Settanta, i giuristi sospettavano che l'alto tasso di libertà religiosa in vigore nel mondo Occidentale fosse direttamente proporzionale all'insignificanza che la religione aveva nel mondo della produzione e dell'economia. Nel 1971 la Chiesa Cattolica celebrò un'assemblea generale e stilò un documento su ciò che stava per succedere e che

Filippo Di Giacomo



Nelle regioni islamiche negli ultimi trent'anni sono state aggredite tutte le confessioni cristiane. Soprattutto quelle impegnate nelle opere sociali



L'odio e la fede: soccorsi dopo l'attentato del primo gennaio ad Alessandria d'Egitto

IL SANGUE DEGLI INNOCENTI

ricordiamo come "crisi energetica", cioè la prima (forse anche la "madre") delle grandi crisi globali dei nostri tempi. Non è una grande soddisfazione leggere voci autorevoli, come quelle del Wall Street Journal, sostenere che la campagna anticattolica in corso negli Stati del Nord America e di alcuni Paesi europei sia stata, se non orchestrata, almeno cavalcata da quegli ambienti che mal sopportano la proposta di senso e di etica che le grandi religioni mondiali, sotto l'impulso della Chiesa di Roma, tentano di introdurre nei meccanismi della politica sociale e finanziaria internazionale. Quando Benedetto XVI invita tutti «a far regnare la pace», iniziando da quella interreligiosa, (cosa diversa da quel "protegeteci" che gli è stato attribuito nella omelia del primo gennaio) usa quattro belle e profonde categorie: memoria, narrazione, solidarietà e compassione. E questo, non per chiudere ma per aprire gli occhi a tutti perché la teologia cristiana, orientata verso la prassi, tiene "gli occhi aperti" sulla storia del mondo, cioè sulle sofferenze di tutti. Certo i cristiani non hanno il monopolio del martirio e della testimonianza. Negli stessi Paesi infatti dove sangue cristiano innocente viene versato con indifferenza, spesso la terra è bagnata da sangue e dolore di testimoni di altre religioni, della politica, della libertà di parola, delle riforme sociali, dei diritti individuali, della libertà negli affetti... E anche questo dolore è avvolto nell'indifferenza. Oppure è svenduto, per quattro soldi, agli interessi delle rockstar e delle Ong. Per questo, forse va riconosciuta l'infinita saggezza di Benedetto XVI nel non voler trasformare l'oceano di dolore della Chiesa (senza qualificativi confessionali) in altrettanti argomenti (secondo la definizione di Andrew Sullivan) per i "cristianisti" che si dicono allergici alle chiacchiere ecumeniche, i teorici dell'identità forte, quelli che vantano di non calare mai le brache, che in economia continuano ad essere ultraliberisti e che, quando guardano il mondo, lo vedono a immagine e somiglianza dell'Occidente. Il Papa in questi giorni natalizi ha fatto ben comprendere che, in Egitto come altrove, quando i cristiani muoiono perseguitati un altro passo è stato compiuto per uscire dalla notte del venerdì santo. Perché quando la ragione impazzisce, solo gli innocenti anticipano la resurrezione del buon senso. ♦



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli 

25€ regalo

traffico mobile
tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCELLO BUTTAZZO

Figlio di un Dio minore

Fernando Paniccia, morto recentemente nel carcere di Sanremo, probabilmente per un arresto cardiaco, era invalido al 100%. Pesava 187 Kg, era affetto da un gravissimo ritardo mentale, semiparalizzato ed epilettico e si trovava in prigione per aver rubato tre palloni di cuoio da una palestra e per aver fatto qualche altro furtarello.

RISPOSTA ■ La storia di Fernando Paniccia, una storia di cui troppo poco si è parlato è stata riassunta su l'Unità del 2 gennaio da Andrea Boraschi. Ponendo un problema grave sul percorso delle notizie e sulle ragioni per cui alcune di esse arrivano alle prime pagine e altre no. Ma un problema grave ponendo, soprattutto, sulla riforma della giustizia di cui ci sarebbe davvero bisogno: modificando la Cirielli (la legge che ha trasformato in pericolosi delinquenti i recidivi come Fernando) invece di pensare a legittimo impedimento e processo breve, separazione delle carriere e indagini parlamentari sulla magistratura. Ma costringendo Alfano, soprattutto, a scendere dall'Olimpo in cui vive con gli altri ministri: andando a vedere quello che accade nelle carceri di cui dovrebbe occuparsi. Senza che lui dicesse una parola è morto in carcere Fernando. Nel silenzio assordante dei garantisti di partito. Figlio di un Dio minore e di una famiglia debole, difeso da avvocati che non hanno accesso ai media, dimenticato dai magistrati di sorveglianza, altro non è Fernando, penso io, che la prova provata dell'inciviltà giuridica di chi così male ci governa.

MARCO BAZZONI *

Un anno di sangue

Caro direttore, il 2011 è arrivato, ma la notte di San Silvestro c'erano persone che non avevano nulla da festeggiare: i familiari dei 1.080 lavoratori che nel 2010 hanno perso la vita perché sono morti sul lavoro. In attesa dei dati ufficiali, che tra qualche tempo ci fornirà l'Inail, dobbiamo annotare che rispetto al 2009 - quando le vittime furono 1.050 - i morti sul lavoro nel 2010 appaiono in aumento secondo i casi censiti dal

blog «Caduti sul Lavoro». Qual è la soluzione perché si riducano drasticamente tutti questi infortuni e le troppe morti sul lavoro? Di una cosa sono sicuro, non è di certo quella intrapresa dal Governo Berlusconi, che il 3 Agosto 2009, con il Dlgs 106/09, detto decreto correttivo al Testo Unico per la Sicurezza sul Lavoro (Dlgs 81/08), ha completamente stravolto il testo voluto dal Governo Prodi, dimezzando tra le tante cose, molte sanzioni e sostituendo in alcuni casi il carcere con l'ammenda. L'unico deterrente temuto dai datori di lavoro sono le sanzioni; se vengono dimezzate, cosa resta? I

controlli forse? Ma se le Asl hanno un personale ispettivo ridotto all'osso che è formato da circa 1.850 tecnici della prevenzione (o ispettori Asl), che sono in continuo calo, perché quando vanno in pensione, non vengono rimpiazzati... Se questi ispettori dovessero controllare tutte le aziende - circa 6 milioni - ognuna di esse riceverebbe un controllo ogni 33 anni, quindi - considerando la vita media di un'azienda - praticamente mai.

* OPERAIO METALMECCANICO, RAPPRESENTANTE DEI LAVORATORI PER LA SICUREZZA

ANDREA BAGAGLIO

Che ci facciamo noi lì?

Chi stiamo difendendo? Nessuno crede alle favole del ministro La Russa, che parla di difensori contro il terrorismo internazionale. In realtà siamo lì a difendere un governo corrotto come anche le ultime elezioni hanno dimostrato! A proposito dell'ultima giovane vittima, come mai il ministro leghista Bossi non ha mantenuto fede a quanto con enfasi dichiarò alle televisioni circa un anno e mezzo fa, a seguito di un analogo fatto drammatico che colpì le truppe italiani in Afghanistan? Non fu lui che disse solennemente: «Entro Natale (2009) porteremo i nostri ragazzi a casa»? Perché non ha mantenuto la parola? Intanto i giovani muoiono. L'Italia Dei Valori da tempo ha chiesto il ritiro dei nostri militari il cui "impegno", oltre a causare morti e feriti, costa agli Italiani ben 500 milioni di euro l'anno. Perché la casta di governo, Lega-Pdl, per equità morale, non invia i propri figli nelle nobili "missioni di pace", invece di riservare loro comode poltrone in vari consigli regionali della repubblica italiana? Non è ora di dare il buon esempio?

TOMMASO MERLO

I dubbi del precario

Sono un uomo di sinistra, laureato, masterizzato, precarizzato. Ho finito di studiare a 26 anni e nei dieci successivi ha passato più tempo a cercare lavoro che a lavorare. Non so cosa significhi avere un sindacato, la pausa pranzo, l'orario di lavoro, gli straordinari. Una volta sono stato licenziato con un'e-mail per una causa profondamente ingiusta e non ho potuto parlarne con nessuno. Al momento sono disoccupato e seguendo le vicende Fiat mi chiedo: come lavoratore, cosa vorrei della politica? Vorrei che la politica intervenisse per rendere il settore in cui lavoro più competitivo anche a livello internazionale, vorrei opportunità di lavoro e di formazione, e vorrei essere pagato degnamente per poter vivere nei periodi d'inattività e tasse e contributi che non sappiano di furto. Meritocrazia, trasparenza, moralità in un paese proiettato nella costante ricerca di nuove opportunità. Ma poi mi dico che è facile parlare quando non si è alla catena di montaggio. E penso sia giusto che più il lavoratore è debole sul mercato più vada protetto. E che parole come cassa integrazione, mobilità, liquidazione sono fuori dal mio vocabolario ma hanno un significato. In altri paesi europei si sperimentano forme di partecipazione dei lavoratori ai rischi d'impresa, si studiano nuove forme d'interazione tra capitale e lavoro, si affronta cioè la crisi economica come sfida in cui ideare nuove vie nell'economia globalizzata, e non come ideologiche guerre tra poveri. Il cambiamento, che piaccia o meno, va gestito, non evitato. E noi precari ne sappiamo qualcosa.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

LAURA TORGANO

Una no-profit sospetta

Da qualche tempo una associazione no-profit, il Forum Nucleare Italiano, propaga, senza badare a spese, messaggi attraverso i media e la comunicazione pubblicitaria, adducendo a ragione di tanto impegno la necessità di riaprire il dibattito pubblico sul nucleare in Italia. Va bene, parliamone, però ad una condizione: che i soggetti fondatori, i sostenitori e gli sponsor di tale associazione no-profit si manifestino nome e cognome, palesando la loro "laicità" rispetto al problema. Diversamente prevale il forte sospetto che dietro la facciata del "dibattito pubblico" si celi soltanto un tentativo, neanche troppo originale, di propaganda pro-nucleare.

CLIVE FERRUCCIO CUETO

Vienna e Venezia

Concerto di capodanno da Vienna, sobrio, elegante, con un direttore all'altezza della situazione e scelto con cura per le musiche che dovevano essere interpretate, con una coreografia di un balletto che esalta i luoghi storici mostrati, con dei costumi eccezionali, che addirittura riprendevano le nuance dei colori dei luoghi dove i ballerini ballavano, dall'altro un direttore, di fama certamente internazionale, ma che dell'opera italiana non interpreta l'animo, una coreografia pensata nonostante il luogo fosse Venezia, la più bella scenografia che un coreografo possa avere, ed i costumi degni del classico gusto della più becera delle padanie. La differenza non è nei soldi, l'Austria è forse molto più povera dell'Italia, non è nei talenti di cui la nostra nazione gode in abbondanza, la differenza sta nell'attenzione alla cultura. La cultura, questa misteriosa parola che ormai bisogna sussurrare per non essere tacciati di intellettualismo da una classe dirigente che ha fatto dell'ignoranza la propria bandiera e, purtroppo, la bandiera dell'Italia.

PRECISAZIONE

Gli incarichi di Pocar

Nella scheda che ha accompagnato l'intervista dell'altro ieri al professor Fausto Pocar, mancava il riferimento agli attuali incarichi del professor Pocar: membro della Camera di Appello del Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (ICTR) e ancora giudice del Tribunale penale dell'Aja per i crimini nella ex Jugoslavia.

QUANTO PESA LA BIOETICA

**POLITICA E CULTURA:
LA SVOLTA DEL 2010**

Maurizio Mori

UNIV. DI TORINO - CONSULTA DI BIOETICA



L'anno che si è appena chiuso ha portato almeno due significative novità in campo bioetico. La prima, politico-istituzionale, riguarda l'assunto "la bioetica non porta voti": ebbene, questo assunto non vale più. Nonostante alcuni importanti episodi (Welby, Englaro, ecc.), l'assunto appariva indiscutibile, mentre ora ci si accorge che la bioetica pesa, sposta parlamentari ed è una delle carte buone per creare o per scompigliare le alleanze politiche. Nell'agosto scorso, per neutralizzare il nascente Fli, il governo ha varato l'Agenda Bioetica; a dicembre i contrasti bioetici hanno avuto un ruolo per ostacolare la formazione del Terzo Polo: i vescovi cattolici hanno fatto la loro parte con interventi che appaiono più come pesanti ingerenze che come richiami spirituali.

L'altra grande novità riguarda il piano culturale e sta in un netto spostamento del flusso e del tipo di riflessione pubblica sul tema bioetico del momento: il fine-vita. La televisione ha reso palese il cambiamento su tre importanti fatti accaduti quasi contemporaneamente. Primo, l'intervento di Beppino Englaro e di Mina Welby alla fortunata trasmissione di Fazio e Saviano *Vieni via con me* (15 novembre), in cui hanno ribadito la moralità della sospensione dei trattamenti medici non voluti. Subito i cattolici hanno lamentato l'assenza di contraddittorio e, in nome della *par condicio*, richiesto (senza successo) la replica dei malati che non rinunciano a sospendere le cure. Secondo, le parole del presidente della Repubblica, Napolitano, sul suicidio di Monicelli (95 anni e malato terminale) giudicato come "estremo scatto di volontà che bisogna rispettare". Terzo, grazie alla brillante iniziativa dell'Associazione Coscioni, la diffusione su Rai3 di un cortometraggio molto sobrio, diretto e pulito a sostegno della libertà di scelta anche per l'eutanasia. I cattolici, che prima hanno richiesto la *par condicio* la loro favore, ora si sono precipitati dalla Commissione di vigilanza Rai, protestando per l'assenza di censura preventiva e di sanzioni!

Dal punto di vista culturale i fatti segnalano un salto paradigmatico decisivo: mentre in passato i nuovi modelli erano proposti come "disvalore necessario" (si pensi al divorzio), ora le nuove scelte di fine vita sono presentate come progresso morale e civile: non più un "male minore" ma un diritto. E di fronte al nuovo vento culturale i cattolici sembrano sguarniti di argomenti solidi, e devono invocare la censura o denunciare complotti contro di loro. Già è successo con le libertà civili e sindacali, ma chissà se tra qualche anno (o decennio), non diranno che la libertà di scelta biologica è un portato del cattolicesimo? ♦

C'ERA UNA VOLTA ALEMANNO

**LA CRISI DI ROMA
E DELLA DESTRA**

Roberto Morassut

DEPUTATO PD



A metà del suo mandato in Campidoglio Alemanno è travolto. Ogni regola è saltata: clientelismo, appalti senza trasparenza, arbitrarità urbanistica, lentezza ed inefficienza amministrativa, sicurezza e convivenza civile a rischio razzismo, omofobia e intolleranza. Il Sindaco percepisce la crisi ma appare stanco.

Le similitudini con la vicenda nazionale sono evidenti. Tra queste vi è il fatto che il disastro della destra non spinge meccanicamente i cittadini a volgersi verso il Pd. Fatalmente l'idea di una politica "tutta uguale" - uno dei concetti sempre attuali del corredo ideologico qualunquista - si diffonde anche tra elettori non di destra attraverso il formidabile conduttore dei ceti medi colpiti a freddo da una crisi planetaria senza precedenti. La cosiddetta "opinione pubblica" critica, razionale e sostanzialmente "moderata" sembra scomparsa e tutti sono diventati un po' più estremisti. Il "riformismo" del Pd, puntualmente evocato ma mai declinato concretamente, non trova alcun ascolto e viene confuso e ridotto a "gergo" espressivo della politica "tutta uguale".

Nel pensare alle soluzioni, il paragone tra la Capitale e la Nazione si ridimensiona anche se restano similitudini. A Roma occorrerebbe mettere al centro la nuova e crescente dimensione metropolitana e multietnica e lavorare per un nuovo welfare urbano non burocratico e assistenziale ma che, dando fiducia e spazio alla società civile, affronti il tema di nuove solitudini, della crescente povertà, della crisi delle famiglie e della integrazione dei "nuovi romani" soprattutto in periferia.

In Italia l'assenza di un sistema della rappresentanza accettabile - come vi è invece a Roma e nelle grandi città - pone, come premessa per serie ed efficaci riforme sociali, che si affronti il problema della riforma elettorale. E lo si affronti consolidando il fragile bipolarismo attuale perché la storia repubblicana ha ben chiarito che in Italia la proliferazione dei partiti e delle sigle produce riforme deboli e riduce l'autonomia della politica rendendola debole e permeabile rispetto al potere economico. Ma in fondo, la riforma elettorale non dovrebbe essere che uno strumento per favorire riforme sociali "strutturali" che interessano tutto il Paese senza distinzioni geografiche da Trento, a Roma, a Siracusa e che riguardano il diritto alla casa, alla formazione educativa ed alla salute.

Sono priorità finalizzate a consolidare uno stabile ceto medio nazionale senza il quale si rischia la disgregazione territoriale, la dispersione dei valori fondamentali dell'Unità nazionale e la scomparsa di un fattore di equilibrio e di pace sociale che, tra alti e bassi, ha retto il Paese per oltre sessant'anni. E questo è vero per l'Italia come per la Capitale. ♦

Il reportage

GIANLUCA URSINI

ROSARNO (REGGIO CALABRIA)
gi_elle_u@yahoo.com

Per le strade intorno Rosarno, i campi dal verde fosco sono punteggiati dal sole: mélange di arance abbandonate.

«A 5 centesimi al chilo, andateveli a raccogliere voi», sbeffeggiano il forestiero amareggiati i caporali a tarda sera, sulla statale 118 che attraversa la Piana e unisce una realtà metropolitana di paesini divisi da ettari di agrumeti e uliveti centenari: Rizziconi, Rosarno, Laureana, Drosi, San Ferdinando, Taurianova e giù verso il mare le luci del porto di Gioja. Rumeni, Bulgari, magherébini, persino un improbabile argentino biondo come un Ge-

Invisibili o quasi

Diffidenti, dormono e si muovono in gruppi spersi nelle campagne

sù che di giorno fa il cassiere all'Iper, guidano i furgoncini da dove smontano gli africani, la minoranza. Per la gran parte, un migliaio di bulgari, macedoni, rumeni e ucraini che dopo la rivolta del 2010 non se ne sono mai andati, mai stati espulsi. Chi perché comunitario, chi perché bianco. E qui di troppo erano solo i *nivuri*.

Gli africani, che nel 2011 in gran parte non sono tornati, si vedono in giro solo all'alba e in gruppi divisi per nazionalità: guineani, malesi, ghanesi, pochissimi nigeriani, come in passato moltissimi burkinabé e ivoriani, forgiati da anni nei campi di cacao. Ma lì non pioveva ogni giorno come nel cuore umido della Calabria più verde. «Abbiamo registrato 800 presenze di migranti», conta Peppe Pugliese dell'Osservatorio Migranti CalAfrica, mentre porta in giro un allampanato pastore, David McFarland della chiesa Evangelica, a distribuire coperte. «Hanno superato il migliaio», ribattono dalla rete di Ong del progetto "Radici", che chiede per i lavoratori un permesso di soggiorno per non faticare in nero. «Conviene raccogliere le clementine, i mandarini, almeno rendono 20 centesimi, qui si deve affrontare una universale crisi del lavoro nell'agroalimentare meridionale, delle condizioni di lavoro e dei flussi di manodopera: a questi prezzi non conviene assumere, forse nemmeno produrre», allarga le



Un momento della protesta degli immigrati dello scorso anno a Rosarno

Rosarno un anno dopo

Ancora crisi, ancora paura

E sempre più lavoro nero

Il 7 gennaio 2010 si scatenò la rivolta e la caccia all'uomo lungo le strade. Oggi i migranti sono 800 circa e come allora nessuno raccoglie le arance...

braccia Antonino Calogero della Cgil locale. Per i braccianti la paga continua ad essere da 20 o 25 euro a giornata. Si comincia alle 5 sulla statale poi alle 8, finita la contrattazione col padroncino che può lucrare sulla tua schiena 10 euro, ti ritrovi nel "giardino". Alle 5 è buio, tutti a casa. Quale casa? Un anno fa esplose la rabbia nelle fabbriche abbandonate e occupate dagli anni 90: la Cartiera a S. Ferdinando, abbandonata coi tetti sfasciati di Eternit in luglio dopo un incendio; rimaneva l'ex fabbrica di succhi "Rognetta" alle porte

di Rosarno. Ora demolita, con 800mila euro del Viminale i rosarnesi avranno un mercato, al chiuso. Dormitori, no. C'erano i silos della ex "Opera Sila" sulla strada per Gioia, dove in contrada Bosco ci sarebbero stati in gennaio gli scontri più animati con l'auto di una donna incinta data alle fiamme. Nelle tre notti successive, 150 bravi pattugliavano i campi con le mazze da baseball battute ritmicamente sull'asfalto della statale a cercare un "cuginetto" che tentasse la sortita. A Rizziconi, alla Collina, in due casoni

sequestrati alle sorelle Albanese, clan dei più feroci, in 200 sopravvivevano senza acqua né luce. Tutto finito nel 2011. Ora i *nivuri* sono meno della metà dei 2500, presenti al momento della rivolta, quando la chiusura delle fabbriche del Nord li spinse verso i campi del Meridione.

Lavoro non ce n'è, non si mettono insieme più di tre giornate a settimana e a sera il western Union vicino l'unico hotel ora ingombro dalle tv satellitari straripa di africani per spedire i soldi. Dormono tutti in

Foto di Franco Cufari/Ansa



Foto di Franco Cufari/Ansa



Immigrati in attesa di lavoro sulla statale che attraversa la città di Rosarno

casolari sulle strade tra Rizziconi, San Ferdinando e Rosarno; non più di 20. Hanno paura della caccia. «Da ottobre in bande girano per i casolari a controllare quanti siano gli africani», spiega sconcolato un parroco. Gli unici a ribattere alle mafie sono volontari e Chiesa. In una frazione di Rizziconi la Caritas locale ha creato il «modello Drosi»: il sacerdote fa da garante e 50 migranti trovano affitto a prezzi moderati. «In un anno avremo il centro Formazione professionale con 120 alloggi per i migranti regolari», assicura la neosindaco Elisabetta Tripodi. «Intanto sgombereremo il cementificio Beton Medma sequestrato al clan Bellocco; poi in primavera costruiremo tre palazzine, con un milione e mezzo già stanziato».

Secondo «Radici» «gran parte delle 800 presenze censite sono regolari richiedenti asilo – spiega Francesca Chirico – ma all'asilante le questure rilasciano un cedolino che permette il soggiorno: non si può firmare un contratto». Il risultato è lavoro nero. Nonostante gli oltre mille controlli in autunno dichiarati dall'Inps, sempre agli stessi orari, sempre il lunedì. Nonostante l'inchiesta Migrantes di maggio del pm Stefano Musolino e del procuratore di Palmi Giuseppe Creazzo: oltre 30 sfruttatori comunitari in manette. ❖

Intervista a Elisabetta Tripodi

«Accoglieremo i migranti in un'area sequestrata ai clan»

Il nuovo sindaco «Un centro per la formazione professionale e alloggi per 120 lavoratori stagionali. Ma l'emergenza occupazionale qui ha colpito tutti»

GI. UR.

ROSARNO (REGGIO CALABRIA)
gi_elle_u@yahoo.com

Stasera in piazza a Rosarno si torna per una festa dimenticata da anni: la serata della Mondialità. Rappresentanti delle etnie malesi, burkinabè senegalese e maghrebine balleranno in piazza coi rosarnesi e mangeranno le crespelle preparate dai volontari. Uno sforzo per torna-

re agli anni della convivenza, che aveva sognato il sindaco Peppino Lavoro, a capo del comune Medmeo negli anni 90 con Pds e Ds. Il «6 dicembre era la festa di lavoratori italiani e africani insieme», lo slogan che ricordava a chi gli chiedeva consigli, il compagno di lotte di Giuseppe Valarioti, ucciso dalle Ndrine 30 anni fa. A rinvigire la buona pratica c'è Elisabetta Tripodi, 44 anni, eletta nella tornata elettorale di dicembre al ballottaggio contro un ex sindaco di centrode-

stra, Giacomo Saccomanno. Rosarno è di nuovo rossa, ma è soprattutto rosa: Tripodi è la prima signora a dirigere il comune Medmeo.

Dopo gli incidenti del 2010, i rosarnesi hanno voluto il cambio...

«Il dato che più mi conforta non è la mia affermazione, o quella della mia lista, ma il fatto che si siano presentati molti candidati che non aveva mai svolto attività politica: 13 neoletti su 20 consiglieri. E soprattutto, dopo anni in cui le donne erano assenti o si contava una sola consigliere di sesso femminile, abbiamo cinque elette; il 20% non è molto rispetto ad altre realtà, ma per noi rappresenta il vero motivo di speranza».

Legalità e lavoro sono ancora due emergenze qui.

«Hanno chiuso, qui nella Piana di Gioia, molte realtà che impiegavano anche centinaia di calabresi; la carenza di offerta è una realtà sia per i migranti che per i calabresi: conosciamo adesso anche problemi di reinserimento per i lavoratori di mezza età, oltre al problema mai risolto della non occupazione giovanile. Sulla legalità, rilanciamo sulle pratiche di trasparenza: abbiamo concluso due anni di sperimentazione, alla Stazione Unica appaltante presso la Prefettura reggina, ove si svolgevano bandi di gara per gli appalti superiori ai 150mila euro. Con noi, ogni lavoro per importi anche inferiore ai 50mila sarà appaltato dalla Stazione unica, con trasparenza e certificazione antimafia; e lo faremo anche per i conferimenti di beni e servizi dai 20mila euro in su».

Manca ancora una forma di accoglienza stabile ai migranti.

«I lavori cominceranno a breve in una struttura sequestrata al clan Bellocco. Abbiamo a disposizione un milione e mezzo di euro per costruire tre palazzine con un centro per la formazione professionale e alloggi per 120 lavoratori stagionali. Ma siamo costretti ad applicare le norme vigenti sulla regolarizzazione, anche se non condivido l'approccio della Bossi-Fini che vede i migranti solo nell'ottica della sicurezza. Il problema è indirizzare i flussi di lavoro. Per questa stagione, possiamo solo offrire dei corsi di lingua italiana».

E come accoglienza stabile?

«Di concerto con la Protezione civile, allestiremo una tendopoli; la Regione ha effettuato un sopralluogo e dato il placet sull'area prescelta, in territorio urbano, con gli allacci regolari a rete fognaria e forniture idriche. Da Roma invieranno container per oltre 100 migranti; noi abbiamo a disposizione docce e bagni già funzionanti per offrire condizioni igieniche decenti». ❖

→ **In zona** Cesarini il ministro trova 5 milioni: scongiurato lo stop informatico, ma solo per ora
→ **La soluzione** d'emergenza, dopo l'allarme dei magistrati sul rischio paralisi per i tribunali

Giustizia, Alfano trova i soldi L'Anm: «Soluzione tampone»

Risolto temporaneamente il rischio black-out informatico, restano i problemi cronici, tra la mancanza di personale amministrativo, ridotto del 40% dal '94, e i tagli ai fondi: nel 2011 -40% rispetto al 2008.

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

Quando gli allarmi ormai hanno lasciato il posto al conto alla rovescia, quello per il collasso definitivo del sistema giustizia, il ministro Alfano racimola un sesto dei soldi che fino a ieri pareva servissero, tanto da poter annunciare che «il problema è stato risolto. Il servizio riprenderà regolarmente dal 7 gennaio». Lo stop all'assistenza informatica negli uffici giudiziari di tutta Italia - causato dal taglio di 30milioni di euro destinati ai contratti con le ditte esterne - sarebbe scongiurato fino all'estate prossima, grazie a 5milioni recuperati con una variazione di bilancio («tagliando un po' qua e po' là», spiegano dal dicastero di via Arenula), in attesa che il ministro dell'Economia Tremonti copra il fabbisogno della Giustizia per tutto il 2011. Una soluzione tampone, quindi, come sottolineano il presidente dell'Anm, Luca Palamara, e il suo segretario generale, Giuseppe Cascini, che si erano già appellati al Guardasigilli per evitare il tilt informatico e la conseguente, completa paralisi dei tribunali. Un pericolo contro il quale hanno alzato la voce anche l'Unione delle Camere Penali, Avvocatura, vertici giudiziari di ogni dove, funzionari di polizia e polizia penitenziaria.

«Si tratterà di capire in danno di quale altro settore della giustizia le risorse sono state reperite» e nel frattempo «non si offrono reali prospettive per il futuro», avverte ora l'Anm, che da tempo chiede di superare la «sperimentazione a macchia di leopardo dei sistemi informatici per arrivare a interventi globali di investimento e progettazione, mentre



Trenta milioni di euro le risorse che il Ministero della Giustizia chiede all'Economia per l'informatica negli uffici giudiziari

ci troviamo costretti a discutere del taglio delle risorse minime per la sopravvivenza del sistema». E per una emergenza temporaneamente risolta, restano sul tappeto i problemi cronici della giustizia. Un storia di tagli tracciata dalla Finanziaria 2008 del governo Berlusconi, che per le spese per i consumi intermedi - quelli cioè che tengono in vita i tribunali, acqua, luce, gas, carta, fax - ha previsto una diminuzione progressiva, fino al -40% del 2011, a valere su fondi che tra l'altro erano già stati dimezzati, dai 202 milioni destinati nel 2002 alle spese vive (stipendi esclusi), ai 107 del 2006. E ancora, la fotografia dell'Anm parla di un'inesorabile moria del personale amministrativo, tra

cancellieri, ausiliari, ufficiali giudiziari, per i quali l'ultimo concorso è datato 1994, in epoca pre-informatica: unità che da allora si sono ridotte del 40%, senza più essere rimpiazzate. In

Carenze di organico In tutta Italia 30mila unità di personale amministrativo

tutta Italia, a oggi, 30mila persone, che non riescono a coprire le esigenze degli uffici, anche perché mancano i fondi per pagare gli straordinari. Per non parlare dell'indebitamento del Ministero nei confronti delle società

che forniscono le intercettazioni: fino a Natale circa 500 milioni di euro di arretrati, secondo le aziende, che finalmente il Dicastero ha cominciato a saldare. Ma è proprio l'informatizzazione degli uffici «il settore strategico sul quale siamo più arretrati», dice con preoccupazione Giuseppe Cascini, rilanciando la ricetta già proposta dall'Anm per trovare i fondi necessari. Tra le misure - fra interventi di razionalizzazione e accorpamenti - il recupero delle somme derivanti dalle pene pecuniarie, multe e ammende: ogni anno pene da 1miliardo di euro, di cui attualmente arriva in cassa solo 0,5%, mentre il resto se ne va in evasione, mai pagato, né richiesto dalla pubblica amministrazione. ♦

Intervista a Piergiorgio Morosini

**«Governo sciatto e miope
Il ministro ci convochi se
vuole risolvere i problemi»**

I fondi per l'assistenza informatica? Sono ben felice che si siano trovati. Noi vogliamo l'efficienza della giustizia e per questo siamo disposti a sederci intorno a un tavolo con il guardasigilli, anche se ci attacca con parole fuori luogo...». Piergiorgio Morosini, giudice antimafia al tribunale di Palermo e segretario generale di Magistratura democratica, parla dello «sciatto taglio» varato il 30 dicembre, e rientrato ieri, ai fondi per l'assistenza informatica nei tribunali e replica al ministro della giustizia.

Alfano ha accusato opposizione e Anm di tifare per lo sfascio per poi poter accusare il governo.

«Polemiche sterili. Slogan. Gli stessi con cui il governo si riferisce ai partiti d'opposizione, ma noi non siamo un partito: abbiamo alzato la voce da addetti ai lavori, per un problema concreto, imminente, che avrebbe inficiato indagini penali e prolungato i tempi dei processi. Chiedo rispetto dei ruoli e propongo al ministro di parlare la lingua delle soluzioni, di metterci intorno a un tavolo per risolvere i guai. Basta coi passaggi a vuoto di questo governo».

Che vuol dire basta coi passaggi a vuoto?

Scontro

«Non siamo partiti politici. Con noi si deve dialogare»

to?

«Voglio dire che il governo perde tempo, si muove con miopia e sciattezza nella gestione della giustizia. È stato così per il ddl intercettazioni, restato lettera morta dopo mesi di diatribe per miopia del governo oltre che per le nostre battaglie, è così nel caso del taglio ora rientrato: che senso ha togliere fondi proprio a una voce su cui si è investito? Quello che andrebbe fatto, ora, è livellare lo stato di digitalizzazione che a Palermo, per esempio, non è come a Torino: c'è divario tra Nord e Sud».

Non è l'unica voce a cui si taglia: per le spese correnti del settore giustizia, nel 2011 ci saranno il 40% dei fondi in meno rispetto al 2008...

**Chi è
Segretario generale di
Magistratura democratica**



PIERGIORGIO MOROSINI
SEGRETARIO MD

Piergiorgio Morosini è il segretario generale della corrente di Magistratura democratica nata nel 1964 e che oggi conta quasi novecento iscritti. Md si ispira all'adozione di una linea culturale e istituzionale definita di resistenza costituzionale.

«Io mi appello a maggioranza e opposizione affinché con il passaggio del mille proroghe al Senato vengano stanziati fondi almeno per il funzionamento ordinario. Soldi che servono anche alla digitalizzazione. Al ministro, poi, propongo di ragionare insieme anche su come risparmiare».

Come si fa a risparmiare e migliorare l'efficienza?

«Vanno riformati i distretti abolendo i piccoli tribunali; vanno depenalizzati i reati minori: è assurdo che si arrivi al terzo grado penale per una guida senza patente; va snellito il sistema di notifiche (sa che in Germania notificano all'imputato solo l'inizio del processo?) e vanno pagati gli straordinari al personale ausiliario, così da non rimandare mai più un'udienza perché non c'è il cancelliere. Di questo si dovrebbe discutere, non del processo breve come lo vuole Berlusconi. Altrimenti si andrà incontro a una privatizzazione della giustizia: già oggi chi ha soldi e fretta ricorre sempre di più all'arbitrato».

**Papà, mamma e due bambini
A Pavia famiglia sterminata
dal monossido di carbonio**

Intossicazione da monossido di carbonio. Questa la causa della morte di una intera famiglia egiziana, a Landriano, in provincia di Pavia. Due adulti e due bambini sono stati trovati morti in casa loro. La mamma era incinta.

VIRGINIA LORI

politica@unita.it

Era incinta di otto mesi Sabah Ibrahim, la giovane donna trovata senza vita nel suo appartamento, assieme a tutta la sua famiglia. Una tragedia che si è consumata nel silenzio di una notte e che è rimasta invisibile per giorni, nascosta dentro un'abitazione di Landriano, in provincia di Pavia, dove la morte è arrivata, molto probabilmente, con le esalazioni di monossido di carbonio provenienti da una caldaia malfunzionante. Vittima del veleno sprigionatosi nell'aria, l'intera famiglia di origine egiziana: Sabah, 25 anni, che tra un mese avrebbe dato alla luce una bambina, insieme al marito Mohamed El Sherif, 36 anni, il figlio di quattro anni Ali e quello di tre, Abdalla.

La morte del nucleo familiare risalirebbe ad almeno quattro giorni prima del ritrovamento dei loro cadaveri, avvenuto nella serata di ieri. Una notizia che ha destato grande commozione ma anche un senso di spaesamento a Landriano, sette mila anime al confine tra le province di Pavia e Milano. Un piccolo centro dove vivono e lavorano molti immigrati, ma dove la famiglia egiziana sembra non avesse stretto molti rapporti con il resto della comunità, se non con i propri connazionali. Il capofamiglia, regolarmente in Italia, lavorava come magazziniere in un'azienda locale. Ma i contatti con gli italiani sembra non fossero molti e i due bambini non frequentavano l'asilo, seguiti a casa dalla madre.

La scoperta, in via Cirano 9, verso le 18.30 di ieri, in quell'appartamento in affitto, dove la coppia viveva da due anni.

A lanciare l'allarme, alcuni parenti e amici, preoccupati dal fatto che da alcuni giorni non avevano più notizie della famiglia. Dopo qualche giorno di silenzio, ieri hanno deciso di controllare di persona cosa fosse successo. Quando hanno bussato senza avere risposta, vedendo la luce accesa all'interno, hanno temuto il peggio e non hanno esitato a sfon-

dare i vetri della porta per entrare. Da qui, la chiamata ai carabinieri, che sono arrivati sul posto con un equipaggio del 118 e i vigili del fuoco, mentre all'esterno si riuniva un capannello di egiziani. Ma ormai non era più tempo di soccorsi.

Facile, già da un primo momento, immaginare come siano andate le cose. Molto probabilmente il capofamiglia, in piena notte, si accorge di qualcosa. Da tempo è preoccupato per quella caldaia che non funziona bene. Si alza, arriva nella sala ma perde i sensi, lì dove lo ritroveranno senza vita, senza riuscire a dare l'allarme. La moglie e i due figli sono a letto. Le esalazioni li avvolgono nel sonno. Dalle testimonianze di alcuni vicini, sembra che la famiglia si fosse già lamentata in passato per il malfunzionamento della caldaia e avesse chiesto l'intervento di un tecnico. Per questo è già sicura l'apertura di un'inchiesta da parte della Procura per fare piena luce sulla regolarità degli impianti, sui controlli e sulle manutenzioni condotte sul sistema di riscaldamento del bilocale. Una casa che tra l'altro la famiglia si apprestava ad abbandonare, per trasferirsi in un appartamento più grande, per l'arrivo della terza figlia, come ha raccontato la vicina di casa Katia Soana, una delle prime persone a entrare nell'appartamento degli El Sherif. «Ho sentito delle urla fortissime e sono scesa di corsa, per vedere se in qualche modo potevo essere d'aiuto e invece non c'era niente da fare», racconta commossa la donna ricordando quei due bambini che giocavano spesso in cortile, e la mamma, «che non parlava molto bene l'italiano, ma non mancava mai di salutare tutti».

La Direzione e la Redazione de l'Unità, si uniscono con affetto al dolore di Peppino Lo Bianco in questo triste momento per la scomparsa del papà

VITTORIO

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



La preghiera del netturbino napoletano incollata sulle campane della raccolta differenziata nella zona della Torretta a pochi passi dalla villa comunale di Napoli

→ **Emergenza rifiuti** La discarica di Macchia Soprana è uno dei siti previsti dal nuovo piano

→ **Inquinamento da percolato** In un rapporto del Noe dei carabinieri tutti i rischi ambientali

Serre, la bomba ecologica che il governo vuol riaprire

Nell'incontro di martedì a Palazzo Chigi sono stati individuati i siti che dovranno ospitare le nuove discariche. In quel piano è prevista anche la riapertura del sito di Macchia Soprana. Una ipotesi non percorribile.

MASSIMILIANO AMATO
SALERNO
massimilianoamato@gmail.com

Essendoci abituato, Palmiro Cornetta, sindaco di Serre, non riesce nemmeno più ad arrabbiarsi. Diciamo che ci ha fatto il callo, per cui stavolta si rifugia nell'ironia: «Quello di Caldoro è un annuncio

onirico». Nel senso che la disponibilità della discarica di Macchia Soprana, in cui già a partire dalla metà del mese dovrebbero essere conferiti i rifiuti del Salernitano, il governatore della Campania se l'è sognata? «Proprio così: io con questo signore non ci ho mai parlato. Giuro». Un centinaio di chilometri più a nord, verso Napoli. Visciano, comune del Nolano retto da un'amministrazione Pd. Il sindaco si chiama Domenico Montanaro e fa il preside: «Una discarica a Visciano? Mi sembra una boutade, sono stupito e incredulo. Non ho avuto nessuna comunicazione ufficiale. Se la notizia fosse vera, sarei il primo a capeggiare le proteste dei

miei cittadini, con la fascia tricolore. Pronta a usarla come se fosse una sciabola». Rapida virata su Napoli. Piazza Matteotti, sede della Provincia. Il presidente, Luigi Cesaro, leg-

La procura indaga
Ma l'Arpac ha chiuso un occhio sui liquami che inquinano il fiume Sele

ge le agenzie e si affretta a smentire: «Il toto-sito è un gioco che sconsiglio vivamente a tutti. L'affannosa ricerca di conoscere in anticipo i luoghi che potrebbero ospitare una discari-

ca nel Napoletano è anche comprensibile, ma può sicuramente portare fuori strada ed essere addirittura dannosa».

Tu chiamale, se vuoi, sensazioni: quella prevalente è che il piano per liberare la Campania dalla monnezza messo a punto martedì sera a Palazzo Chigi (un sito di stoccaggio a Napoli Est, due discariche, di cui una nel Nolano, per dare respiro al capoluogo, e la riapertura di Macchia Soprana per Salerno) possa abortire subito. Se il sindaco di Visciano preannuncia le barricate, il suo collega di Serre non ha alcuna necessità di replicare i moti del 2008, quando si mise a capo di una

protesta popolare che costrinse Bertolaso a fare marcia indietro. Macchia Soprana non può riaprire perché è una bomba ecologica. È questa la notizia del giorno, clamorosamente ignorata al tavolo presieduto dal sottosegretario Gianni Letta. L'ostacolo alla riapertura è rappresentato da tre cartelle fitte, consegnate pochi giorni fa al pm della Procura di Salerno Guglielmo Valente, che indaga per inquinamento ambientale e scarico abusivo di acque reflue. È un rapporto del Noe di Salerno, corredato da un centinaio di fotografie che documentano uno scempio ambientale «di vaste e preoccupanti proporzioni»: dal vecchio sversatoio, chiuso a ottobre del 2008 e mai bonificato, fuoriesce un liquido melmoso e scuro che s'incanala nei campi circostanti, intossicandoli. Arrivando fino al contiguo bacino del fiume Sele, il più importante corso d'acqua della provincia di Salerno. Percolato. La relazione della Benemerita è circostanziata. Vi si legge che basta una giornata di pioggia perché il percolato tracimi dalla vasca di contenimento nei canali di scolo; questo perché – è scritto nel verbale re-

IL SINDACO IERVOLINO

«Le decisioni concrete ancora non ci sono, nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi abbiamo deciso di decidere. E la decisione concreta spetta al presidente della Regione».

dato dopo un sopralluogo eseguito il 14 dicembre scorso – i teloni che ricoprono la vasca sono in pessime condizioni. I militari dell'Arma hanno fatto le cose perbene. Muniti di potenti teleobiettivi, hanno fotografato le vasche dall'alto, e lo spettacolo mette i brividi: i teloni che dovrebbero essere posizionati in basso per tamponare le perdite di percolato sono in condizioni pietose. Non trattengono più niente, insomma. Ed è stupefacente che dello scempio non si siano minimamente accorti i tecnici inviati nel sito dall'assessorato all'Ambiente della Regione lo stesso giorno in cui arrivarono i carabinieri. La relazione dell'Arpac, l'Agenzia regionale di Protezione ambientale, è stranamente tranquillizzante: nessuna grossa anomalia rilevata, anzi: «all'atto del sopralluogo – scrivono i tecnici regionali – non si nota alcuno sversamento dei liquidi presenti nel ristagno». È possibile che al tavolo di Palazzo Chigi sia arrivata solo la relazione della Regione. Solo che ora bisognerà fare i conti con l'altra. E non sarà semplice fare finta di niente. ❖

→ **Il 65% dei pastori** che lavora attorno a Quirra malato di tumori

→ **Lo studio delle Asl:** gravissime malformazioni anche degli agnelli

Sardegna avvelenata dalle basi militari

Il Pd al governo «Spiegate in Aula»

Leucemie, linfomi, malformazioni: negli ultimi 10 anni il 65% dei pastori che ha lavorato nell'area del Poligono di Quirra si è ammalato. In Sardegna le basi militari si estendono lungo 35mila ettari di territorio.

PAOLA MEDDE
CAGLIARI

Il sessantacinque per cento dei pastori che vivono e lavorano intorno al poligono militare di Quirra, nella costa sudorientale della Sardegna, si è ammalato di leucemia o linfomi negli ultimi dieci anni. Non solo: nello stesso periodo si è registrata tra gli ovini un'anomala incidenza di agnelli nati con gravissime malformazioni. Sono i primi inquietanti risultati che emergono dallo studio effettuato dai veterinari delle Asl di Lanusei e Cagliari su incarico del Comitato di indirizzo territoriale che segue il controllo ambientale del poligono. Lo studio, atteso da almeno dieci anni, certifica e ammette quello che già in troppi in Sardegna sanno: in prossimità delle basi militari dell'isola – non solo il Salto di Quirra, ma anche Teulada e Ca-

po Frasca – l'incidenza dei tumori del sistema emolinfatico e le malformazioni di uomini e animali sono vertiginosamente superiori alla media. La Sardegna ospita da sola oltre il 60 per cento delle basi presenti sul territorio italiano, che significano 35mila ettari divorati dalle servitù militari, sottratti al pascolo, all'agricoltura e alla pesca e contaminati di sostanze su cui non è mai stata fatta chiarezza. E' qui che gli eserciti e le ditte civili vengono a combattere guerre simulate e a sperimentare armi ed esplosivi. E' qui che Antonietta Gatti, docente del Policlinico universitario di Modena e consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito, ha scoperto l'esistenza di nanoparticelle di metalli pesanti e di leghe che non esistono in natura, ma che sono presenti negli animali malformati. Una correlazione tra le nanoparticelle ed i tumori non è stata accertata, ma è empiricamente provato che intorno alle basi si continua a morire in silenzio. Non esistono statistiche ufficiali: quella dei veterinari Asl sugli allevamenti di Quirra è la prima fotografia che porta il sigillo dell'istituzionalità: una fotografia agghiacci-

ante, ma ancora parziale, che taglia fuori i militari e i civili ammalati o deceduti. Secondo il comitato "Gettiamo le basi", associazione che da anni si batte per la chiusura dei poligoni sardi e la bonifica dei territori che li ospitano, il bilancio dei decessi per tumori, solo nella zona di Quirra, sarebbe di 23 militari e 40 civili. Ci sono poi Teulada e Capo Frasca, su cui ancora non si è indagato.

Si tratta di un dramma strisciante, silenzioso, denunciato a più riprese da pacifisti, ambientalisti e indipendentisti e su cui ora si inizia a fare luce. A reclamare un intervento istituzionale, di fronte agli eclatanti risultati dell'indagine veterinaria, sono stati in molti. Il Partito Democratico ha già annunciato il suo impegno: «Le indiscrezioni sullo studio delle Asl sarde su Quirra sono inquietanti e preoccupanti. Il governo deve una volta per tutte fare chiarezza» ha dichiarato il deputato del Pd Paolo Fadda, che presenterà un'interrogazione sul caso. Anche la collega Caterina Pes proporrà un intervento parlamentare in merito: «Chiederemo spiegazioni al governo: è uno stitilicidio che si consuma da anni ai danni dei sardi, che pagano da soli un pesantissimo pegno alle basi». Gli fa eco il consigliere regionale del Pd Chicco Porcu: «Non è accettabile che ancora oggi, a 20 anni dalla caduta del muro di Berlino, il 60 per cento delle servitù militari e l'80 per cento delle bombe esplose ricadano sul territorio della Sardegna». Porcu ha anche anticipato che, con tutto il centrosinistra, sarà proposta una mozione in consiglio regionale per comprendere la posizione del presidente Ugo Cappellacci. ❖

Colpì uno studente con il casco

Arresti domiciliari per Manuel

— Ventidue giorni dopo gli scontri nel centro di Roma nel giorno del voto di fiducia in parlamento, scattano gli arresti domiciliari per Manuel De Santis, il ventenne che, con un casco, colpì violentemente alla testa Cristiano, 15 anni, procurandogli, tra l'altro, una frattura nasale scomposta. L'arresto con misu-

ra della custodia presso il domicilio è stato disposto, a conclusione della prima fase delle indagini, dal gip Marco Mancinetti, su richiesta del pm Luca Tesaroli. Motivata con il pericolo di reiterazione del reato. Il giovane, ripreso in un video mentre colpisce il quindicenne con un casco, si era autodenunciato alla magi-

stratura con una lettera inviata alla procura di Roma. Ed è iscritto nel registro degli indagati per lesioni gravi.

«Volevamo che fosse messo in condizione di non nuocere ad altri e ora siamo soddisfatti», commenta il padre di Cristiano che il 24 dicembre scorso ha lasciato l'ospedale di San Giovanni. «L'unica cosa che vuole ora mio figlio - ha aggiunto il padre - è sapere da De Santis il perché di quel gesto. Contrariamente a quanto è stato detto in giro, Manuel non ha mai contattato né mio figlio, né noi». ❖

→ **Indagine sulla qualità** In Italia gli studiosi più quotati si concentrano nelle strutture statali
 → **Le università private** restano indietro: sono solo undici tra le prime cinquanta classificate

Ricerca, i cervelli migliori lavorano negli atenei pubblici

La classifica è stata stilata da alcuni ricercatori italiani che lavorano all'università di Manchester. Il criterio preso per valutare i centri di ricerca basato sul numero e la qualità delle pubblicazioni.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

In Italia la ricerca più qualificata si fa nelle università pubbliche, piuttosto che in quelle private. È lì, nell'università statale e nei centri di ricerca sempre pubblici, che si concentrano i migliori cervelli italiani. A contarli, scoperta per scoperta, pubblicazione per pubblicazione, sono stati alcuni «cervelli in fuga» che da Manchester hanno stilato una classifica dei centri di ricerca italiani, scegliendo come criterio di valutazione il numero e la qualità delle pubblicazioni scientifiche.

Sette dei primi dieci classificati sono atenei pubblici. In testa, l'Alma Mater di Bologna, seguita dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'università Statale di Milano. L'università di Padova si classifica quarta, quella di Roma La Sapienza si colloca al quinto posto, seguita dalla statale di Torino, sesta, e dall'Istituto nazionale di astrofisica, al settimo posto della classifica. I primi due istituti privati sono l'Ospedale San Raffaele e l'Istituto nazionale dei tumori, entrambi milanesi, rispettivamente ottavo e decimo classificato. In mezzo, un'altra università pubblica, quella di Firenze, che si classifica nona. Altre due illustri università private, la Cattolica di Roma e la Bocconi di Milano si collocano rispettivamente al trentottesimo e al trentanovesimo.

Scorrendo la lista dei primi cinquanta atenei, le università private sono soltanto undici, le altre sono tutte strutture pubbliche. All'undicesimo posto si trova l'ateneo di Pisa, seguito dall'Istituto



L'interno di un'aula universitaria

Mario Negri e dagli atenei di Ferrara, Napoli e Genova. La Normale di Pisa è ventiduesima, il Politecnico di Milano quarantasettesimo.

La classifica stilata dai ricercatori

Bocconi trentanovesima
 In testa alla lista l'Alma Mater di Bologna, il Cnr e la Statale di Milano

italiani «fuggiti» a Manchester è una delle iniziative dell'accademia da loro creata. In inglese Virtual Italian Academy, Via. Una sorta di network

pensato per valorizzare il sapere made in Italy e promuovere anche nella nostra penisola la cultura del merito. Per esempio, scegliendo come criterio per valutare ricercatori e strutture il numero e il rilievo delle pubblicazioni.

La cosa funziona così. La Via-academy ha classificato i migliori cervelli attivi in Italia tenendo conto della quantità e della rilevanza accademica delle loro scoperte. Poi li ha suddivisi per posti di lavoro, ricavando da questa ripartizione una classifica delle strutture di ricerca. Il valore delle ricerche di ogni studioso è misurato secondo un indice, deno-

minato «h». Se uno scienziato ha «h-index» 32, ad esempio, significa che ha fatto 32 scoperte citate ciascuna almeno 32 volte, in scoperte di altri suoi colleghi. L'indice «h» privilegia in particolare i ricercatori che ottengono risultati di rilievo, a scapito di chi ne produce tanti ma di scarso interesse, o di chi fa il colpo isolato. Per la graduatoria, sono stati considerati solo gli studiosi con un indice «h» pari almeno a 30. Poi sono stati raggruppati per centri di ricerca, e per ognuno di questi si sono sommati gli indici «h» dei relativi ricercatori. Più alta la somma, più alta la posizione in classifica.

IL CASO

Dall'Inghilterra una rete dal basso per il made in Italy

Sono un gruppo di "cervelli" italiani fuggiti a Manchester ad aver dato vita al Virtual Italian Academy, una rete nata dal basso per raccogliere i ricercatori italiani ovunque dispersi, mettendo insieme i contatti personali, che nel tempo sono cresciuti in modo esponenziale. Obiettivo: fare network e promuovere la cultura e la scienza italiana in Europa. «Il motto lo abbiamo trovato molto semplicemente nella Costituzione in particolare nell'articolo 9: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica"», spiega Mauro Degli Esposti, docente di Tossicologia Molecolare all'università di Manchester. E inventore dell'accademia virtuale, insieme a Silvia Massini (Business school di Manchester) e Lucio Piccirillo (astrofisico nello stesso ateneo).

Sono loro a stilare la Top italian scientist. Mille e trecento ricercatori italiani sparsi nel mondo, classificati per materina, numero e qualità delle pubblicazioni. E per istituto o università presso cui svolgono la loro ricerca.

I "cervelli riuniti" nell'associazione no-profit, ormai sono più di 400: un numero ristretto di professori, un buon numero di lecturers, molti staff e post-docs, un numero molto grande di studenti di dottorato e studenti non ancora laureati.

IL CANDIDATO MEROLA

«Se sarò sindaco mi terrò la delega all'università, non la darò ad altri assessori». Lo ha detto Virginio Merola, candidato pd alle primarie di Bologna in un dibattito con Nadia Urbinati.

Via-academy si è soffermata sui primi 50. Il criterio di valutazione - osservano dalla stessa università Alma Mater di Bologna, che pure si è classificata prima - ha alcuni limiti. La classifica stilata infatti assomiglia a una sorta di work-in-progress. Gli studiosi considerati e valutati fin qui sono solo quelli rintracciati dai colleghi di Manchester. E la classifica (aggiornata in tempo reale) potrà via via perfezionarsi e completarsi, man mano che altre persone si agguinceranno a quelle fin qui considerate. Altro limite è che l'indice «h» privilegia chi ha una lunga carriera alle spalle. ❖

→ **«Un atto dimostrativo»** forse rivolto agli affittuari della masseria
→ **Le intimidazioni** La gip è stata più volte minacciata in passato



I danni dell'incendio alla masseria "Visciglia", nel Brindisino

Fiamme alla villa del giudice Forleo Per gli inquirenti è un attentato

Fiamme si sono sviluppate la notte scorsa in un edificio vicino alla masseria di proprietà del giudice Clementina Forleo. Che in passato è stata più volte minacciata. I suoi genitori sono morti in uno "strano" incidente.

IVAN CIMMARUSTI

BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

«L'impressione è che sia stato un gesto dimostrativo, per fini di racket, contro gli imprenditori che hanno affittato la masseria di proprietà del giudice Clementina Forleo. Agli stessi, infatti, ignoti hanno appiccato un altro incendio ad altri uffici nello stesso giorno. Al momento, comunque, non mi sento di escludere che possa essersi trattato di un segnale

al magistrato, ma al riguardo mancano dati obiettivi». È cauto il procuratore capo di Brindisi Marco Dinapoli, sull'incendio doloso divampato in un capannone adiacente alla masseria di proprietà del giudice per le indagini preliminari di Cremona, Clementina Forleo, sulla strada provinciale che collega Francavilla Fontana a Sava, nel brindisino. È cauto perché anche se tutto lascia intendere che si sia trattato di «un atto dimostrativo», come spiega Dinapoli, contro gli imprenditori Angelo Martella e Giuseppe Furio - che hanno preso in fitto la masseria - già in passato il giudice Forleo aveva ricevuto svariate minacce in seguito alle sue pronunce su indagini scomode, come l'assoluzione di due tunisini accusati di terrorismo e i casi giudiziari che coinvolsero politici, An-

tonveneta e Unipol-Bnl (che lo costò il trasferimento per incompatibilità ambientale dal tribunale di Milano e sul quale c'è un ricorso). Minacce come la lettera anonima che le fu inviata, a seguito dell'assoluzione dei due tunisini dall'accusa di terrorismo, da «un gruppo di devoti Servitori dello Stato - come si firmarono - un gruppo che ha i suoi rappresentanti in ogni Regione italiana e che può contare su generosi appoggi finanziari e logistici, nonché su amicizie di particolare qualità» e che le promise vendetta in caso di attentati di matrice islamica in Italia. «Sarà nostra cura farle seguire in doloroso silenzio le bare dei suoi familiari», si leggeva in quella missiva pubblicata sul saggio "Clementina Forleo, un giudice contro", del giornalista Antonio Massari. Pochi giorni dopo, infatti, il 28 agosto 2007 un grave incidente in provincia di Brindisi provocherà la morte di entrambi gli anziani genitori, i quali erano stati, a loro volta, vittime di telefonate anonime dal 26 agosto, due giorni prima di morire. Ma non ci sono solo questi fatti che rendono il procuratore di Brindisi cauto. C'è anche l'episodio del 3 dicembre 2009, quando una macchina tagliò la strada al mezzo condotto dal giudice Forleo tra Cremona e Milano. L'automobile del magistrato andò a sbattere contro il guardrail e la successiva perizia accertò che il suo mezzo era stato manomesso. Insomma, qualcosa che non quadra c'è. Secondo Dinapoli il rogo «ha riguardato due balle di fieno che hanno parzialmente distrutto due capannoni e che hanno intaccato solo di poco la masseria vera e propria. La prima impressione è che si sia trattato di un atto dimostrativo per fini di racket». Stessa opinione hanno gli investigatori dei carabinieri, coordinati dal colonnello Fabio Guglielmo, i quali si spingono oltre, affermando che la zona di Francavilla Fontana è «martoriata» dalle estorsioni verso imprenditori agricoli. Inoltre, l'ipotesi dell'attentato per fini estorsivi esce ancor più rafforzata da un altro incendio appiccato ad uffici di proprietà degli stessi imprenditori. Ma una cosa è certa: i due, Martella e Furio, un tempo dipendenti dell'azienda agricola Forleo, non hanno mai denunciato richieste estorsive. «Una consuetudine - secondo un investigatore - difficilmente da queste parti trovano il coraggio di denunciare». ❖

→ **Giudice del Lavoro** di Roma accoglie il ricorso presentato dall'associazione Stampa Romana
→ **Il Dg Rai** obbligato al confronto preventivo col sindacato. La replica: «L'Usigrai imita la Fiom»

Dal tribunale un altro colpo a Masi «Comportamento antisindacale»

Il tribunale del Lavoro di Roma ha accolto il ricorso per «comportamento antisindacale» della Rai, presentato da Stampa Romana. Il Dg Masi reagisce al colpo: «La sentenza sarà ignorata, l'Usigrai è come la Fiom».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Un'altra punizione per il generale Masi, inflitta dal Tribunale del Lavoro di Roma: la Rai dovrà riparare al «comportamento antisindacale» e ha «l'obbligo di informare e consultare preventivamente i sindacati, l'esecutivo dell'Usigrai e i comitati di redazione, prima di agire sulla determinazione dei palinsesti e sulla consequenziale riorganizzazione del lavoro». La giudice Francesca Romana Pucci della sezione lavoro del Tribunale di Roma ha accolto il ricorso presentato dall'Associazione Stampa Romana assistita dagli avvocati Vincenzo Iacovino, Gianluca Pescolla e Agnese Sarcinelli.

Il tribunale ha definito «antisindacale» il comportamento della Rai messo in atto dal Dg che lo scorso 10 aprile sottopose al Cda i nuovi palinsesti (poi approvati) senza aver consultato almeno 72 ore prima gli organismi sindacali (anzi aveva assicurato che non ci sarebbero state modifiche). Dai palinsesti autunnali 2010 sono spariti 80 minuti a settimana di informazione del Tg2, cancellato il Tg1 di mezza sera, altre modifiche per il Tg3, abolite la rubrica *Neapolis* da Napoli e *Buongiorno Europa* da Milano, fu prevista la cancellazione della terza edizione dei tg regionali da *Linea Notte* del Tg3, con l'idea (del vicedirettore Marano) di spostarla su RaiNews, salvo poi accorgersi che «la testata non ha il segnale regionale», racconta Carlo Verna, segretario Usigrai. Cambiamenti che hanno comportato spostamenti di personale, dirigenti rimasti senza lavorare, provocando, secondo la giudice, «una grave lesione» dell'autorità del sindacato e «grave incertezza fra i lavoratori».



Il direttore del Tg1 Augusto Minzolini

Per il sindacato «un altro successo», spiegano nella conferenza stampa, presenti anche Roberto Natale, presidente della Federazione delle Stampa, insieme al segretario di Stampa Romana, Paolo Butturini.

Della sentenza Masi si fa beffa e sostiene che «cadrà in una tombale indifferenza», per lui, l'Usigrai «scimmietta la Fiom sulla strada dell'autoesclusione dal confronto sindacale». Il Dg invece si sente tanto Marchionne (in doppiopetto, però) e attacca le «piccinerie vesuviane e i cavilli burocratici che ignorano i grandi temi del cambiamento e della modernità». Protesta la Fnsi.

Da Viale Mazzini una nota annuncia di voler impugnare la sentenza: «Non c'è stata alcuna censura del giudice del Lavoro nei confronti del Dg», l'azienda «ha correttamente avviato» il confronto col sindacato prima di attuare le modifiche al palinsesto, ciò

che afferma l'Usigrai è «completamente falso». Ma la sentenza è scritta nero su bianco, datata 23 dicembre 2010.

Che Masi ignori il confronto sindacale è vox populi a Viale Mazzini, tutt'al più lo sopporta annoiato. E il

L'azienda
Impugnerà la sentenza:
«Dalle carte nessuna
censura alla Rai e al Dg»

Dg non ricorda né lo sciopero dei lavoratori il 10 dicembre con tutti i sindacati uniti, né la sfiducia ricevuta da 1314 giornalisti Rai. C'è delusione però verso il presidente, Paolo Garimberti: «Non ha detto una parola dopo il referendum su Masi, anzi ha mandato un messaggio di auguri firmato insieme al Dg», afferma Verna: «I no-

TG1

«Minzo» attacca:
farà le «pulci»
ai colleghi sul tg

Con atteggiamento di sfida il direttore del Tg1, Augusto Minzolini, in un'intervista a *Panorama* annuncia di voler partire al «contrattacco» per ribattere alle notizie e alle critiche che lo riguardano. Farà «le pulci» ai colleghi regalandosi una rubrica di un minuto sul suo tg da gennaio, «Media», dove monitorerà «cantonate e faziosità dei colleghi». Quanto alle sue, di pulci, non esisterebbero come le cimici di Bossi: l'indagine Rai sulle spese pazze? «Non c'è alcuna inchiesta interna» e lui può provare ogni nota spese, (a Viale Mazzini sono in corso accertamenti sotto l'occhio del rappresentante della Corte dei Conti); le inchieste di Trani? «Minzo» ha già fatto partire le querele; sulla sentenza che restituisce dignità a Tiziana Ferrario il Tg1 farà ricorso; ma Minzolini segue le orme del suo nume tutelare Silvio e la bolla così: «È il frutto di un intreccio perverso fra politica, magistratura e baronati tv». **N.L.**

stri referenti saranno altri organi: il ministro Tremonti, il presidente della Vigilanza e quello della Corte dei Conti».

Sono una valanga le cause nate da spostamenti senza altri incarichi, demansionamenti o mobbing: da Cinzia Fiorato del Tg1 al caporedattore De Stroebel: «Sono mesi che vado in redazione e leggo, io vorrei lavorare, tutto avrei pensato meno che fare causa alla Rai». Si gira i pollici anche Onofrio Dispenza, che diede vita a *Primo piano*, *Linea notte* e all'ultimo ritorno di Biagi su RaiTre: «Mi aspettavo che mi affidassero un'altra sfida», spiega, e invece niente; il suo avvocato ha mandato una lettera ai vertici, senza risposta. Così tre giornalisti di Bari, un caporedattore a Pescara e tanti altri. «I giudici dilagano? Si arriva al giudice quando i cattivi manager hanno fallito», denuncia Natale. ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro i nuovi manager dei beni culturali, dietro i finanziamenti europei. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità. Anche su iPad, con news, commenti, inchieste, foto, video e altri contenuti. Per vederci meglio. Per vederci chiaro.

SFOGLIA il giornale dalle 5 del mattino, come e dove vuoi, su ipad, iphone, web

COMMENTA e condividi gli articoli

ACCEDI ai contenuti multimediali e all'archivio storico

LEGGI gli articoli anche in formato testuale

SELEZIONA i contenuti direttamente dalla barra di navigazione

ARCHIVIA e consulta in ogni momento, anche senza connessione, le copie già scaricate

Prova subito l'applicazione di notizie preferita dagli ipaders. Vai su Apple Store e scarica **GRATIS** l'applicazione de l'Unità per accedere ai contenuti multimediali e a tutte le notizie aggiornate in tempo reale. Per saperne di più vai su www.unita.it/abbonati

→ **Nel capoluogo del Punjab** ieri i funerali del governatore ucciso da una guardia del corpo
→ **Presenti i massimi leader** del governo nazionale. I fondamentalisti esaltano l'assassinio

Lahore, omaggio a Taseer vittima dell'intolleranza

Tensione a Lahore per i funerali del governatore assassinato dalla sua guardia del corpo perché contrario alla legge sulla blasfemia. La minaccia dei fondamentalisti, solidali con il killer. Stato di massima allerta.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonteforte@unita.it

Le minacce dei cinquecento «studiosi» delle principali scuole islamiche sunnite Deoband e Bareilly di «blasfemia» per chi avesse voluto rimpiangere la morte di un «blasfemo», non hanno fermato le migliaia di persone che ieri hanno voluto rendere l'ultimo omaggio al governatore del Punjab, il 65 enne Salman Taseer, assassinato martedì a Islamabad dalla sua guardia del corpo, Muntaz Qadri. Quest'ultimo ha detto di aver voluto punire Taseer, perché era contrario alla legge sulla blasfemia e si era opposto alla condanna a morte della giovane cristiana Asia Bibi.

Alla cerimonia funebre hanno partecipato in massa i militanti del Partito popolare pachistano (Pcc), la formazione al governo, di cui Taseer era uno dei massimi esponenti. Anche il premier Yusuf Raza Gilani insieme a decine di ministri, vi ha presenziato. Imponenti le misure di sicurezza adottate per paura che la situazione potesse degenerare, come è avvenuto tre anni fa, all'indomani dell'uccisione della leader del Pcc Benazir Bhutto.

LUTTO NAZIONALE

Le autorità governative hanno indetto lo stato di massima allerta oltre che tre giorni di lutto nazionale. Sono invece due le settimane di lutto per il Pcc, che ha annullato le celebrazioni per l'anniversario della nascita dello statista Zulfiqar Ali Bhutto.

Il clima è tesissimo. Il Paese pare diviso. Vi sono gruppi fondamentalisti islamici come quello di Jamaat-e-Ahl-e-Sunnat che apertamente hanno solidarizzato con



Estremisti gridano slogan di approvazione per l'assassinio di Salman Taseer in Pakistan.

l'assassino del governatore. Altri che lodano il giovane Qadri e lo indicano «come un esempio da prendere». Di segno opposto le dichiarazioni

Indagini

**Arrestati gli altri uomini della scorta
Forse sono complici**

ni rilasciate dal ministro per le Minoranze, il cristiano Shahbaz Bhatti. «Taseer era un uomo coraggioso - ha detto - Questo atto codardo di violenza non può diffondere la paura e non può impedirvi di alzare la voce per la giustizia e per la protezione delle minoranze e degli innocen-

ti in Pakistan». Una ferma condanna dell'omicidio è giunta dal segretario di Stato Usa, Hillary Clinton, che ha espresso ammirazione per l'impegno per promuovere la tolleranza di Taseer, giudicandone la morte «una grande perdita».

Gli inquirenti sono al lavoro. Il ministro dell'Interno, Rehman Malik, ha ordinato un'inchiesta per scoprire se l'assassinio sia stato il frutto del gesto isolato della guardia del corpo o «se dietro di lui si nasconde una qualche organizzazione». Secondo la televisione Geo, il giovane poliziotto che ha assassinato il governatore del Punjab - indicato come «un uomo molto religioso» e appartenente al gruppo islamico Dawat-i-Islami, un'associazione

apolitica non violenta» - aveva confessato due giorni fa ai suoi colleghi l'intenzione di uccidere il politico e di arrendersi subito dopo. Intanto la polizia ha arrestato gli altri uomini della scorta e ufficiali che lo avevano assegnato alla protezione di Taseer.

Tra gli arrestati vi è anche Sardar Ebaad Dogar, ex sindaco di Khanagarh (vicino a Multan), che venerdì scorso aveva offerto 20 milioni di rupie (circa 175.000 euro) a chi uccidesse il politico pachistano. L'annuncio della taglia, si legge sul «Times of India», era avvenuto nel corso di una manifestazione di religiosi, irritati contro le iniziative parlamentari per la modifica della legge sulla blasfemia. ♦

Disastro economico Stato impotente Il Pakistan affonda

Le organizzazioni integraliste condizionano con il terrore le scelte dei partiti e di un governo ormai senza maggioranza. Spenta l'euforia sociale dei giorni in cui finì l'era Musharraf

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

La dinamica dell'assassinio è più eloquente di qualunque analisi. Malik Muntaz Hussain Qadri ha avuto tempo e agio di sparare nove volte sull'uomo che era incaricato di proteggere, senza che nessuno dei suoi colleghi presenti intervenisse ad impedirglielo. Questo è il livello di affidabilità degli apparati di sicurezza pachistani, notoriamente collusi con l'estremismo integralista, combattuto o incoraggiato a seconda dei momenti, degli interessi contingenti, degli ufficiali o dei reparti militari e di intelligence coinvolti nelle operazioni.

Il Pakistan è un pilastro dell'edificio strategico americano in Asia centrale. È dotato di armi nucleari, ed anche per questo Washington considera importante che non vengano meno la stabilità interna e i buoni rapporti con l'Occidente. Inoltre Islamabad ha nelle sue mani la chiave di qualunque soluzione al conflitto afgano. Senza la sua piena collaborazione, non si potrà vincere o venire a patti con i ribelli talebani e

Salman Taseer

Lasciato solo nella lotta in difesa delle libertà civili

qaedisti.

Quel pilastro però vacilla, in tutti i sensi: politico, economico, sociale. L'omicidio del governatore del Punjab mette a fuoco la fragilità del sistema, la vulnerabilità dei suoi vertici istituzionali, e lascia tristemente capire per quali ragioni nelle settimane scorse sia stato lasciato solo il coraggioso Salman Taseer nella battaglia per la grazia ad Asia Bibi e una revisione della legge che

consente di mandare a morte una persona per il reato di blasfemia.

La crisi del Pakistan è di proporzioni gigantesche. L'alluvione dell'estate scorsa ha provocato oltre ad un numero alto di vittime, la rovina di centinaia di migliaia di persone che già vivevano in condizioni di estrema indigenza. Gran parte della popolazione si sente vittima non tanto delle calamità naturali e dell'avverso destino, ma dell'incuria di un potere politico che non affronta in maniera efficace i problemi della ricostruzione, del rilancio economico, e di una più equa distribuzione della ricchezza.

Il Pakistan è un Paese in cui i grandi proprietari terrieri e buona parte dell'élite politica ed economica sono sostanzialmente esenti dal pagamento di imposte. L'inerzia governativa sul fronte della riforma fisca-

IL CASO

Destra israeliana contro gli attivisti per i diritti umani

Il partito di destra Israel Beitenu ha chiesto un'inchiesta parlamentare che faccia luce sui legami fra gruppi della sinistra ed organizzazioni internazionali «che mettono in questione la legittimità delle attività dell'esercito israeliano». Secondo Faina Kirschenbaum (la parlamentare che ha firmato l'iniziativa) è necessario verificare i finanziamenti stranieri a gruppi di difesa dei diritti civili come Mahsom Watch (che documenta il comportamento dei militari ai posti di blocco), Rompiamo il silenzio (che denuncia episodi di brutalità dei soldati nei Territori), nonché Betzelem, Yesh Din e Adala (che raccolgono informazioni su violazioni dei diritti civili dei palestinesi e degli arabi in Israele). Il leader di Peace Now, Yariv Oppenheimer, ha definito l'iniziativa «una vera caccia alle streghe», anche se la sua organizzazione non è entrata per ora nel mirino di Israel Beitenu.

le è la principale ragione per cui il Fondo monetario internazionale ha recentemente bloccato l'erogazione di 3,5 miliardi di dollari su un totale di 11,3 promessi in prestito al Pakistan. Ne è seguito un effetto a cascata sui crediti prima previsti e poi negati da altre agenzie, come la Banca mondiale e la Banca per lo sviluppo asiatico. L'economia nazionale è in condizioni disastrose, mentre l'inflazione galoppa al 15% e il deficit di bilancio è salito al 6%, superando ampiamente il tetto fissato per il 2010 che era il 4%.

Davanti alla crisi montante, le autorità appaiono impotenti, paralizziate da contrasti che negli ultimi giorni hanno spinto il governo sull'orlo del disfacimento. Oggi il

UNIONE EUROPEA

La responsabile della politica estera europea Catherine Ashton ha condannato a nome della Ue «il brutale assassinio» del governatore del Punjab Salman Taseer.

premier Gilani non ha la maggioranza in Parlamento, e sopravvive solo grazie al fatto che il principale partito d'opposizione, guidato dai fratelli Sharif, evita almeno per ora di dargli il colpo di grazia con un voto di sfiducia. L'euforia diffusa fra i ceti medi urbani con la fine dell'era Musharraf ed il ritorno alla democrazia si è spenta rapidamente, per l'inettitudine e la litigiosità dei partiti e dei singoli dirigenti.

Le organizzazioni integraliste rialzano la testa, incoraggiate dalla debolezza della classe politica e dalla demoralizzata passività della società civile. La misura del loro potere di condizionamento sulla vita del Paese si è vista con lo sciopero generale proclamato dai leader religiosi estremisti il 31 dicembre scorso. Bloccata ogni attività nella megalopoli di Karachi. Stesso scenario a Quetta e in altre grandi città. L'adesione alla protesta, indirizzata contro il progetto di abolire la pena capitale per i blasfemi, è stata massiccia, seppure prevalentemente motivata dal timore di ritorsioni. In Parlamento è stata una gara a chi si sfilava più in fretta da ogni coinvolgimento in quella iniziativa di legge. Il povero Salman Taseer, che patì il carcere sotto Zia Ul-Haq proprio perché si opponeva all'uso politico della fede islamica, è rimasto solo. ♦

Ancora minacce ai copti d'Egitto Sul web insulti a Benedetto XVI

Nuove minacce ieri contro i copti d'Egitto, alla vigilia della celebrazione del Natale, che questo ramo della comunità cristiana celebra nella notte del 6 gennaio. Il sito dei Mujaheddin, che già aveva pubblicato la lista delle chiese possibili obiettivi di attentati in Egitto, ha lanciato un nuovo preoccupante messaggio, accompagnato da attacchi al Papa, definito «cane del Vaticano», e al presidente Usa Obama. Nel messaggio su Internet, si minaccia il capo della chiesa copta Shenu-da III e si chiede ancora una volta la liberazione delle due donne copte che si sarebbero convertite all'Islam e che sarebbero - secondo gli integralisti - tenute prigioniere in conventi. Era questo il pretesto indicato dal sito della cellula di Al Qaeda in Iraq per lanciare le prime minacce ai copti d'Egitto, dopo la strage nella chiesa cattolica orientale di Baghdad alla fine di ottobre.

Nel testo messo in rete ieri si attaccano tutti coloro che hanno condannato la strage provocata da un kamikaze alcuni giorni fa nella chie-

Sito degli integralisti Attacchi agli islamici che hanno condannato la strage di Alessandria

sa di Alessandria d'Egitto, nel quale hanno perso la vita 23 persone. Oltre a Obama e Ratzinger vengono prese di mira organizzazioni islamiche come Hamas, i Fratelli musulmani e gli ulema che hanno condannato l'attentato.

Sul fronte delle indagini il ministro dell'Interno Habib Al Ahly ha confermato che si è trattato di un kamikaze che voleva fare un numero anche maggiore di vittime. Il suo ordigno era rudimentale, ma abbastanza potente da avere un impatto devastante data l'ora e il numero di fedeli che stava lasciando la chiesa al termine della messa di Capodanno. Il mix di tnt e pezzi di metallo, che il kamikaze aveva in una cintura esplosiva o che teneva in mano, ricorda da vicino, fanno notare alcuni esperti, ordigni analoghi esplosi nel 2009 nei pressi di una chiesa al Cairo e nel famoso mercato tradizionale di Khan el Khalili. Qui rimase uccisa una giovane turista francese. Il patriarcato di Alessandria organizzerà per sabato un incontro nella cattedrale di San Marco. ♦

→ **Senza esito** l'incontro ieri al ministero sulle procedure della cig. Sospesa la linea Bari-Durazzo
→ **I sindacati** denunciano la violazione degli accordi: «Si vuole arrivare al fallimento»

Nulla di fatto per Tirrenia Confermato lo sciopero del 14

Tirrenia: il commissario conferma la sospensione della linea Bari-Durazzo e la cassa integrazione straordinaria per più di cento lavoratori. I sindacati confermano lo sciopero di 24 ore per il 14 gennaio.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Chiedono un incontro urgente a palazzo Chigi e indicano lo sciopero di 24 ore per il 14 gennaio: i sindacati dei trasporti impegnati nella vertenza Tirrenia tornano sul piede di guerra. Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil-Trasporti, rispondono così alla sospensione della linea Bari-Durazzo e all'annunciato ricorso alla cassa integrazione straordinaria per almeno cento lavoratori della compagnia di navigazione. Due decisioni prese dal commissario straordinario di Tirrenia, Giancarlo D'Andrea, e ribadite all'incontro tenuto ieri al ministero del Lavoro.

Le scelte di D'Andrea, sostengono i rappresentanti dei lavoratori, non sono in linea con gli impegni assunti l'estate scorsa dal governo e per questo non possono essere accettate. Il riferimento è alle rassicurazioni sul mantenimento dell'occupazione, dei salari e degli asset aziendali. Il ricorso alla cig, contesta la Filt-Cgil, «di fatto predetermina degli esuberi, lo scorporo di un'importante linea di navigazione e la disparità di trattamento tra i lavoratori».

Ma per il commissario incaricato dal ministro dei Trasporti Matteoli di traghettare il gruppo navale verso la privatizzazione, il collegamento tra il capoluogo pugliese e il porto albanese non è abbastanza remunerativo. Quindi va sospeso, con buona pace di chi ci lavora e di chi sarà costretto ad andare in cig. I sindacati si oppongono, ma almeno per quanto riguarda il ricorso agli ammortizzatori sociali potrebbero fare un passo indietro se venissero garantiti anche ai lavoratori



Protesta dei lavoratori della Tirrenia

per i quali non sono previsti. Ovvero ai circa 120 marittimi in «turno particolare», dipendenti che hanno contratti a tempo determinato e sono - per avere un'idea - paragonabili a degli stagionali. Ma anche su questo fronte D'Andrea «si è dimostrato indisponibile», fa sapere il segretario nazionale della Fit-Cisl, Beniamino Leone.

LA VERTENZA

Nel frattempo tutti i 1.379 lavoratori aspettano di vedere le tredicesime promesse e di capire a che punto è la privatizzazione della loro azienda. La compagnia, un tempo in mano al colosso statale Fintecna, è in amministrazione straordinaria da mesi. Sui bilanci pesa un debito di 646 milioni di euro, mentre ad agosto la liquidità era di appena 18mila euro.

BANDO PER EUTELIA

Non sarà il 7 gennaio, ma la fine della prossima settimana la data per l'emissione del bando per l'asta di Eutelia. Un primo passo per arrivare a un'assegnazione nell'arco di 60-70 giorni.

Saltato non senza polemiche un primo bando per rilevarla, recentemente il ministero ha indetto una nuova gara. Venticinque soggetti hanno manifestato il loro interesse e in 16 sono stati ritenuti idonei. Su chi sia stato ammesso c'è il più stretto riserbo, ma secondo indiscrezioni sarebbero in corsa sia la «Compagnia Italiana di navigazione» - creata

per l'occasione dagli armatori Aponte, Grimaldi e Onorato - sia Mediterranea holding, la società partecipata dalla Regione Sicilia che aveva vinto la precedente gara poi annullata.

L'APPELLO

I rappresentanti dei lavoratori chiedono maggiore chiarezza. E dopo l'ennesimo nulla di fatto all'incontro di ieri sono tornati ad appellarsi al governo. Per Giuseppe Caronia, segretario generale della UilTrasporti, non c'è più tempo da perdere: l'esecutivo «non può più stare alla finestra e disattendere l'impegno assunto con il sindacato di una diretta gestione di questa difficile e complicata vertenza. Deve subito convocare un tavolo di confronto con tutte le parti interessate». ♦

Foto Ansa



Affari

EURO/DOLLARO 1,3149

FTSE MIB
20551,58
+0,02%

ALL SHARE
21306,02
+0,05%

BENZINA

Ancora su

Proseguono i rialzi dei prezzi dei carburanti. A ritoccarli sono state TotalErg e Ip, con prezzi ormai a cavallo di 1,48 euro/litro per la benzina e 1,36 euro/litro riguardo il gasolio.

PRYSMIAN E DRAKA

Opas al via

Parte oggi per concludersi il 3 febbraio l'offerta di acquisto e scambio sull'olandese Draka lanciata dal produttore italiano di cavi Prysmian che offre 17,2 euro per le azioni Draka.

FERRARI

Bene in Cina

La Ferrari ha chiuso il 2010 con quasi 300 vetture vendute in Cina, il migliore risultato da quando il Cavallino è entrato in quel mercato con un incremento di quasi il 50% sul 2009.

BENESSERE

Il settore va

Il settore del benessere e della salute annovera in Italia 25.718 attività e in un anno è cresciuto del 4,9%. Sono i dati che emergono da un'elaborazione effettuata dalla Camera di Commercio di Milano.

ROMA

Speculazione

Le azioni dell'AS Roma hanno segnato ieri un maxi rialzo (+4,5% a 1,13 euro) sulla base di un articolo del "Corriere dello Sport" che citava l'interesse per la società di una misteriosa cordata di imprenditori americani.

PORTOGALLO

Senza fiducia

Crolla ai minimi da quasi due anni a questa parte la fiducia dei consumatori portoghesi. Nel mese di dicembre l'indice che la misura è precipitato a -50,2 punti da -44,9 di novembre e -40 di ottobre.

→ **L'ad** Bono annuncia l'uscita dall'associazione a Genova e Gorizia

→ **«Nessun** appoggio al tentativo di rendere più efficienti gli stabilimenti»

Fiat docet: anche Fincantieri va fuori da Confindustria

Dopo Marchionne Bono. L'ad di Fincantieri decide di portare fuori da Confindustria i cantieri navali di Genova e Gorizia. «Non sono stato appoggiato nel tentativo di migliorare l'efficienza degli stabilimenti».

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Anche Fincantieri esce da Confindustria. Per ora solo a Genova e Gorizia, dove il colosso della cantieristica navale italiana non ha rinnovato le quote associative. La sospensione è stata annunciata con una lettera dell'ad Giuseppe Bono, che ha bloccato il pagamento delle quote associative (circa 340mila euro) nelle due province.

EMULAZIONE ?

Dopo Fiat, che a Pomigliano D'Arco non è iscritta a Federmeccanica, Fincantieri porta quindi i cantieri navali fuori dal sistema di rappresentanza degli industriali. Per adesso solo a livello territoriale, nel resto d'Italia dove sono presenti i suoi stabilimenti il gruppo manterrà il legame con viale dell'Astronomia. Bono, come Sergio Marchionne, nelle aree di Genova (con 2.227 dipendenti, nei cantieri di Sesti Ponente, Riva Tri-

goso, e nell'area militare) e di Gorizia (dove Monfalcone è il principale cantiere navale del gruppo) lamenta di non aver avuto alcun appoggio nel percorso intrapreso per migliorare la produttività e l'efficienza dei suoi stabilimenti.

Nella lettera inviata al presidente degli industriali di Genova Giovanni Calvini, l'ad di Fincantieri ha precisato che alla base della rottura non c'è la recente nomina di due vicepresidenti dell'associazione. Il riferimento è alle indiscrezioni trapelate negli ambienti industriali liguri, secondo cui ad incrinare defi-

nitivamente i rapporti tra Bono e Calvini sarebbe stata proprio la mancata nomina in Confindustria a Genova di un uomo espressione di Fincantieri. Calvini ha risposto dicendosi solo «profondamente amareggiato».

REAZIONI

Tra chi commenta lo strappo, la Fiom-Cgil fa riferimento alle posizioni «spesso elogiate dall'amministratore delegato di Fincantieri» dell'ad del Lingotto Sergio Marchionne: «Non vorremmo - dice Alessandro Pagano, coordinatore nazionale per le costruzioni navali dei metalmeccanici Cgil - che fatti come questo, che solo qualche mese fa sarebbero stati impensabili, fossero determinati da una sorta di effetto emulazione, favorito dal clima attuale, rispetto alle scelte della Fiat».

Anche da Gorizia interviene sulla vicenda il presidente degli industriali, Gianfranco Di Bert: «Sono sorpreso», dice, perché nessun segnale che potesse far presagire una scelta di questo genere era emerso finora all'interno del direttivo tra Fincantieri e Confindustria. La decisione rientra probabilmente in una strategia globale di Fincantieri, che non tocca uno specifico comportamento dei rappresentanti del sodalizio goriziano». ♦

IL CASO

È di Pechino il 7% del debito pubblico dei paesi Eurozona

Secondo le stime del quotidiano economico francese La Tribune, la Banca centrale cinese (Bcc) controlla il 7,3% del debito pubblico dei Paesi della zona euro, per una cifra vicina a 630 miliardi di euro.

Cifre ufficiali della Bce non esistono, ci si limita a dire che il 25% circa del debito dell'area è in mano a non residenti. La stima del quotidiano francese è analoga a quella pubblicata ad aprile dell'anno scorso del Financial Times.

Camusso scrive al governo: solo 33 mln per cig in deroga

Solo 33 milioni per finanziare la cassa integrazione in deroga, in una fase in cui il ricorso a questo ammortizzatore sociale non smette di aumentare. È la Cgil a lanciare l'allarme sulle risorse necessarie per il fondo occupazione. Il segretario generale, Susanna Camusso in una lettera aperta ai ministri dell'Economia e del

Lavoro, Tremonti e Sacconi sottolinea che le risorse messe in campo per fronteggiare gli effetti della crisi sull'occupazione «non basteranno» e che «si corre un rischio fortissimo di terminarle nel primo semestre». La legge di stabilità - scrive Camusso - prevede che il Fondo per l'occupazione sia incrementato nel 2011 di un mi-

liardo di euro e che queste risorse servano per rifinanziare gli ammortizzatori in deroga, le politiche del lavoro e all'occorrenza le regioni possano utilizzarli per coprire i problemi del trasporto locale. Facendo i calcoli sulle varie misure - sottolinea la Cgil - per la cassa integrazione in deroga resterebbero solo 33 milioni. Il sindacato infatti ha provato a ricostruire la destinazione delle risorse del Fondo: «tutte importanti - afferma Camusso - ma che non riguardano la cassa integrazione in deroga per cui resterebbero 433 milioni», 400 dei di recente quali «dirottati» sul trasporti. ♦

REINVENTARSI IL LAVORO

Puericultrici a domicilio tra shopping prenatal e «buoni» per il bagnetto

La scelta di un gruppo di ostetriche, disoccupate dopo la chiusura del reparto maternità dove lavoravano da vent'anni. Assistenza giorno e notte alle neo-mamme in difficoltà. Franca, Patrizia, Clelia: «Con l'aumento dei parti gemellari riceviamo più richieste di aiuto»





FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it



Non esistono bambini terribili, è sulle madri che bisogna lavorare». C'è quella che addormenta il pupo dondolandolo tra le braccia, felicemente incosciente del fatto che presto peserà sette chili. Quella che gli canta sempre e solo coccine di pollo, obbligando tate e nonne a imparare il ritornello per evitare strilli di delusione. Quelle che all'alba, dopo infiniti risvegli, ipotizzano rimedi da allertare il Telefono Azzurro, quelle che non si contano i litigi con il neo-papà su a chi tocchi cambiare il pannolino, quelle a cui il bagnetto fa paura e sotto il collo del bebè si accumulano strati di sudicio. Insomma, la maggioranza.

E poi ci sono loro. Le puericultrici in camice verde. Sorridenti, efficienti, rassicuranti, professionali. Attese come il Signor Wolf di *Pulp Fiction*. Già, perché anche loro risolvono (altri) problemi. Franca, Clelia, Patrizia, sbarcano a casa della tapina e riprogrammano («reimpostano») la giornata del neonato insegnando a gestirlo nel miglior modo (per lui) con minor fatica (per lei). Parola chiave: ordine. Niente va lasciato al caso: dalla sveglia per rispettare gli orari al registro su cui annotare popò e poppate. Tutto ha il suo ritmo. Medicazione del cordone ombelicale nei primi giorni, bagnetto all'amido di riso, posizione

corretta per l'allattamento al seno, preparazione e sterilizzazione del biberon, lavaggi nasali contro il raffreddore. Ma soprattutto il pianeta sonno: come allungare il prezioso intervallo tra pasto serale e mattutino per non diventare zombi, come far sì che il piccolo si addormenti da solo. «Un neonato non sa niente – spiega Franca – Non conosce giorno o notte. È una lavagna su cui scriviamo, una spugna che assorbe i nostri gesti».

La loro associazione si chiama «Tutti a Nanna». Spicchi di luna, coniglietti, cuscini di piume. Ma anche competenza, esperienza professionale, assistenza diurna e notturna. Dietro c'è la storia di tre quarantenni, tutte con figli, che hanno dedicato metà della vita ad accudire neonati altrui, e c'è un trauma lavorativo, assai frequente di questi tempi. Nell'ottobre 2009 il reparto maternità della clinica Villa Flaminia a Roma ha chiuso all'improvviso. Tre mesi prima, durante le ferie estive, era arrivata la lettera di avviso al sindacato interno ed era scattato il tamtam telefonico pieno di ansia, incertezza, angoscia.

Nessun lieto fine. Sono andate a casa in dodici tra ostetriche e puericultrici. Una, giovanissima e senza il «fardello» di una famiglia, è volata a lavorare a Londra. In tre – Franca Scaglietta, 46 anni; Clelia Manili, 49 anni, Patrizia Marianetti, 42 anni – si sono organizzate per lavorare a domicilio. «Non è stato un momento facile – sospira Patrizia, la più gio-

vane, due figlie di 11 e 13 anni, che dopo quasi un anno ha trovato lavoro (precario) in un'altra struttura privata – A Villa Flaminia ho passato 16 anni. Molte case di cura di questi tempi sono al completo. Anche loro risentono della crisi: partorire è costoso, molte donne rinunciano e scelgono l'ospedale. Le assicurazioni hanno ristretto i cordoni e non rimborsano più integralmente». Le fa eco Franca, vent'anni a Villa Flaminia finiti in fumo: «Un nuovo posto di lavoro? Purtroppo non abbiamo santi in paradiso... Ma se anche lo trovassimo, significherebbe ripartire da zero in un ambiente dove nessuno ci conosce. A questa età è faticoso».

Così, si sono inventate un mestiere. Forniscono una gamma di servizi utili alla vita da mamma. Shopping *prenatal*: «Si tratta di orientarsi tra le mille offerte delle grandi catene per l'infanzia – spiega Patrizia – e di scegliere prodotti utili tra tutti quelli reclamizzati. In tempi di ristrettezze, i bambini sono un *business*, l'unico settore dove non si risparmia. Noi aiutiamo la mamma a compilare la lista. Poi la accompagniamo nei negozi specializzati, confrontiamo i prezzi. Se lei non ha tempo, possiamo fare gli acquisti al suo posto».

Il compenso delle puericultrici è di tutto rispetto: 20 euro l'ora, 150 per tutta la notte (dalle 22 alle 7), 180 in caso di gemelli. «Abbiamo una clientela benestante, inutile nascondersi dietro un dito – ammette Franca – Ma le cose stanno cambiando. Sempre più donne si rendono conto che investire una piccola somma su se stesse può renderle mamme più felici e persone più sicure. E molti mariti pagano volentieri per trovarsi di fronte una moglie riposata e meno irascibile».

Poi ci sono i casi in cui l'aiuto è indispensabile: parti trigemellari – praticamente una catena di montaggio: la casa diventa una *nursery* – e malesseri che creano insonnia. La nascita di gemelli, con l'aumento dell'età media della maternità e il ricorso sempre più diffuso a tecniche di fecondazione assistita, rappresenta una fetta sostanziale dei loro introiti.

Il lavoro non manca, ma avendo metabolizzato che del domani non v'è certezza, guardano avanti. In *team*, passandosi le informazioni che annotano con scrupolo su un quadernino: «C'è chi richiede assistenza H24X7, cioè tutta la settimana giorno e notte. Una di noi da sola non può farcela. Ci alterniamo, ma per la cliente c'è un servizio continuo con le stesse modalità. Se in tre non ce la facciamo, abbiamo un *network* di colleghe a cui attingere». Tengono corsi pre-parto in alcune palestre dove si fa ginnastica da gravidanza, yoga e pilates: «Li facciamo gratis, la palestra offre un servizio in più alle frequentatrici e noi allarghiamo il bacino di potenziali clienti». Pensano a volantini pubblicitari negli studi di ginecologi e pediatri, nelle Asl e nei reparti maternità.

L'ultima frontiera è il «voucher neomamma», il buono-regalo per una parentesi di ri-

poso. Tre bagnetti più medicazione del cordone a 150 euro, il tempo per un cinema o una pizza a 40-50.

«In clinica – sorride Franca – era bello vedere tante culle, sentire tutti quei vagiti. Ma andavano e venivano così svelti che non riuscivi ad affezionarti. Seguire un piccolo per mesi ti permette di vederlo crescere, di conoscere davvero la famiglia. C'è una signora che ogni tanto continua a chiamarci per le notti anche se sua figlia ha un anno e mezzo e dorme come un ghiro. È stata una gravidanza in tarda età, a 50 anni, unica e preziosissima. Mi sento in colpa ad accettare i soldi, le dico: non hai più bisogno di me. Lei mi risponde: Sofia sta così bene anche per merito tuo. Ma noi proponiamo un percorso. Solo se i genitori si fidano e ci accolgono, la porta si apre». ♦

I nomi più diffusi

Francesco, Matteo, Giulia e Sofia
Anche per i genitori stranieri

L'Istat individua i trenta nomi di bambini più diffusi in Italia. Al primo posto, per i maschi Francesco soprattutto nelle regioni centro meridionali e Alessandro nel Nord. Matteo è il più diffuso in Val d'Aosta, Liguria e Lombardia. In Campania e Sicilia vanno Antonio e Giuseppe, quarto e quinto posto.

Tra le bambine il primato va a Giulia, che si impone in 9 regioni, seguita a breve distanza da Sofia che ne conquista 5. Martina, Francesca e Sara al Centro sud. I genitori stranieri confermano gli stessi nomi di papà e mamma italiani. Giulia e Sofia più Alessia per le femmine, Matteo e Alessandro per i maschietti. Tra i nomi di origine straniera molto diffusi sono Aya, Adam, Mohammed, Rayan, Omar, Cristian, Kevin e Youssef. Simboli di un'integrazione maggiore.

In netto calo: Edoardo, Nicolò e Giacomo; Valentina, Marta e Nicole.

IL LIBRO CULT CHE DIVIDE NEI FORUM

Fate la nanna

Il manuale è «Fate la nanna. Il semplice metodo che vi insegna a risolvere per sempre l'insonnia del vostro bambino» di Eduard Estivill e Silvia De Béjar».

NON SOLO I FRATELLI GRIMM

Favole per la notte

Per rinnovare il parco fiabe, filastrocche e ninne nanne c'è il sito favole.org. Ognuno può mandare le proprie, ai cyber-lettori il compito di giudicarne il valore letterario o... ipnotico.

LETTERATURA & CINEMA



L'interprete perfetto Hugh Jackman, qui in una scena di X Men



Troppo basso? Viggo Mortensen, segnalato dai lettori come possibile Jack Reacher

→ **Il caso** Un eroe mezzo homeless in un'America violenta nei romanzi-culto dello scrittore inglese

→ **Hollywood** Gli studios «interessati»... ma forse ancora non pronti: i libri sono troppo «antisistema»?

La mia droga si chiama Jack Ossia lo strano caso di Lee Child

Il mondo si divide in due categorie: quelli che fremono per le avventure di Jack Reacher e quelli che non ne hanno mai sentito parlare. Reacher è il protagonista dei romanzi di Lee Child. Perché il cinema ancora indugia?

ALBERTO CRESPI
ROMA

Il mondo si divide fra coloro che aspettano l'aiuto di Jack Reacher e coloro che non l'hanno mai sentito nominare. In altre parole, il mondo si divide fra coloro che leggono i romanzi di Lee Child e coloro che ignorano la loro esistenza.

È buffo: su molti scrittori, anche di genere, c'è - chiamiamola così - una «indifferenza condivisa». Si può non essere fans di Michael Connelly o di John Grisham o di Tom Clancy o di Ken Follett, ma tendenzialmente quasi tutti conoscono i loro nomi e molti hanno letto un romanzo o due (poi, ci sono i cultori, quelli che hanno letto *tutto* Grisham, ma quella è un'altra storia). Da quando chi scrive è entrato «in fissa» con i romanzi di Lee Child, grazie a un collega che glieli ha suggeriti, sta constatando che con lui non esistono mezzesure, almeno in Italia: o si è «drogati» di Jack Reacher - l'eroe di tutti i libri di Child - o lo si ignora

totalmente. Curioso.

Lee Child è il nome d'arte di Jim Grant, un inglese di 56 anni che per quasi un ventennio ha fatto il produttore televisivo a Granada Tv, per poi esserne licenziato dopo una violenta ristrutturazione nel 1995. Una volta appiedato, Grant/Child ha tentato la via della letteratura d'intrattenimento e ha fatto centro al primo colpo con un romanzo intitolato *Killing Floor* (in italiano *Zona pericolosa*: tutti pubblicati da Tea). Fin dal primo libro, Child ha creato un eroe - Jack Reacher, appunto - e non l'ha più abbandonato. Al momento i romanzi sono una quindicina, tutti molto simili - è una serie, in

fondo. I titoli sono curiosamente intercambiabili (*Colpo secco*, *Vendetta a freddo*, *La vittima designata*, *Niente da perdere*, *Via di fuga*, *A prova di killer...*), tutti stranamente infedeli ai titoli originali e tutti, credeteci, incredibilmente avvincenti. L'altro aspetto incredibile è che Hollywood, notoriamente a corto di storie, non si sia ancora tuffata. In realtà i romanzi di Child sono opzionati da almeno una decina d'anni, prima dalla New Line poi dalla Paramount, ma ancora non si parte. Le ultime notizie dicono che Christopher McQuarrie (sceneggiatore dei *Soliti sospetti* e del recente, terribile *The Tourist*) sta lavorando alla



L'ex *Avatar* L'attore Sam Worthington

riscrittura di un copione ispirato a *One Shot*, romanzo che in Italia si intitola *La prova decisiva*. Child, nel suo ricco sito internet (www.leechild.com), suggerisce che McQuarrie potrebbe anche dirigere il film. Nel frattempo, in rete impazza il toto-Reacher, perché tutta l'operazione si basa sulla giusta scelta del protagonista (il personaggio è assai singolare, come fra poco vi spiegheremo). Forse Child ha un buon motivo per fare il tifo per McQuarrie: è lo sceneggiatore dell'attesissimo *Wolverine*, da girare nel corso del 2011, in cui il super-eroe è interpretato da Hugh Jackman - e il muscoloso australiano è, secondo molti e forse anche secondo Child, «il» Reacher perfetto. Vediamo perché.

Quando entra in scena in *Zona pericolosa*, Jack Reacher ha poco meno di 40 anni, uno spazzolino da denti nel taschino e pochi dollari nel portafogli. Non ha fissa dimora. Gira gli Usa in autobus, o in auto-stop. È di fatto un homeless, ma per scelta: vuole finalmente vedere il paese che ha servito per anni. Reacher è un ex militare: anzi, un ex ufficiale della polizia militare congedato - come Child da Granada Tv... - dopo i tagli alla difesa decisi dall'amministrazione Clinton. In *Zona pericolosa* Reacher è infatti incalzato

zattissimo con Clinton, ma nei romanzi successivi lo sarà ancora di più con Bush: è sempre, e comunque, un cavaliere solitario contro le istituzioni, illegali o legali che siano. Figlio di militari e militare a sua volta, Reacher è cresciuto nelle basi americane sparse nel mondo, e dopo il congedo ha deciso di girare l'America facendosi gli affari propri. Ma siccome è un eroe da romanzo, dovunque arriva succedono crimini efferati e lui non può esimersi -

Come nel West
Il pericolo è sempre in agguato, la realtà tutt'altro che «pacificata»

a volte per amore, più spesso per forza - dal fare giustizia.

Reacher è un tizio alto 2 metri, biondo, grosso come un armadio a 6 ante, in grado di ammazzare un uomo con una gomitata. È un investigatore sopraffino e un super-esperto d'armi. Una delle caratteristiche dello stile di Child è l'accuratezza con la quale sono scritte le scene di azione. Sembrano (sono) descritte al rallentatore. Come nei film di Hong Kong. Reacher (che spesso, ma non sempre, parla in pri-

On line

In rete impazza il toto-divo per la parte di Jack Reacher

Se mettete su google «Jack Reacher» e «film» troverete decine di blog nei quali si discute animatamente su chi dovrebbe interpretare l'eroe di Lee Child (c'è anche una pagina di Facebook intitolata «We want a film about Jack Reacher»). 40 anni fa, non ci sarebbe stata discussione: Reacher «è» Clint Eastwood, nel fisico e nei comportamenti, ma ci voleva il Clint degli anni '70. Oggi Hugh Jackman sembrerebbe la scelta ovvia, ma c'è chi sogna divi troppo anziani (Harrison Ford, Bruce Willis) o equivoca sulla fisicità di divi più giovani (Viggo Mortensen: chi lo vota evidentemente ignora che l'Aragorn del «Signore degli anelli» è in realtà un piccoletto). Anche Sam Worthington («Avatar») ha molti tifosi, altri puntano su muscolari come Vin Diesel e Dwayne Johnson. C'è anche un blogger che scherza: «Sapendo quanto sono furbi a Hollywood, sceglieranno Danny DeVito». E se fosse un'idea?... **A.L.C.**

ma persona) descrive in dettaglio l'effetto di un pugno sul naso o di un colpo di revolver nel momento stesso in cui pugni e colpi fioccano sui «cattivi» con effetti devastanti. I «cattivi» sono molto variegati: mafiosi russi, falsari internazionali, militari «deviati», a volte persino agenti dell'Fbi. Come dicevamo, Child e il suo eroe sono molto anti-Sistema: i comportamenti sono spesso da Rambo o da ispettore Callaghan, ma l'ideologia è sostanzialmente libertaria. Reacher ha un suo codice morale, per cui un debole va comunque difeso da un forte, ma ha anche una visione disincantata e cinica dalla vita. L'esercito gli ha insegnato alcune regole basilari: «cerca di fare il meglio ma aspettati il peggio», «mangia quando puoi e dormi quando puoi» (perché arriveranno i momenti dell'azione, in cui non potrai né dormire né mangiare).

La verità è che solo un inglese poteva inventare un simile «eroe americano». L'America vista da Reacher - che, come si diceva, è sempre vissuto «altrove» - è come il West, dove l'avventura e il pericolo sono sempre in agguato. È spiegabile che Hollywood indugi da dieci anni. Forse non si sente all'altezza. Difficile darle torto. ♦

UN PRINCIPE TROPPO PICCOLO?

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



Scagli la prima citazione chi, almeno una volta, non ha avuto a che fare con: «È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante». O con: «Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». Magari riciclate nei bigliettini dei cioccolatini, queste sono frasi di tutto rispetto, come lo è *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry, capolavoro letterario «per bambini» (1943), straveduto in tutto il mondo, libro di passaggio dall'infanzia all'età adulta che si porta dietro un inesorabile senso di perdita. Non poteva non diventare un cartoon, anzi una serie tv in 3D di 26 ore di programmazione, realizzata da una coproduzione internazionale (Francia in testa, ma c'è dentro pure Rai Fiction e una sceneggiatura la firma anche Vincenzo Cerami). Un assaggio dei 52 episodi lo si potrà gustare oggi su Rai Tre (ore 15,05) in uno special tv di 50 minuti dal titolo *Il Pianeta del Tempo* (ma per vedere il resto bisognerà aspettare la fine di quest'anno). Chi ha letto il libro dell'aviatore Saint-Exupéry (il cui ultimo volo è stato oggetto anche di un bellissimo fumetto di Hugo Pratt) sa bene che non è un testo solo per bambini, pervaso com'è di un senso alto della vita e della bellezza, tradotto in parabole e metafore quasi religiose. Il cartoon, ovviamente è ben altra cosa, destinato com'è al pubblico dei più piccoli. I più adulti si preparino, dunque, a qualche delusione, adattamenti e contaminazioni secondo lo spirito dei tempi, dell'auditel e del merchandising (da noi lo cura la Bompiani). Così il protagonista più che all'aristocratico principe del libro assomiglia un po' a un Tintin in versione Harry Potter, in lotta contro i malefici del perfido Serpente e delle Idee Nere che vogliono spegnere le stelle della galassia. La Volpe diventa una delle tante mascotte-spalla-comica a cui ci hanno abituato i cartoon; e la Rosa (che nel libro è «solo» una rosa) qui assume le sembianze quasi aliene di un fiore carnoso e sensuale che ha il viso di Laetitia Casta. Che dire? Se son (davvero) rose, fioriranno. ♦

GRANDI PROGETTI

→ **I Nuovi Archivi** del movimento futurista, a cura di Enrico Crispolti, in uscita per De Luca

→ **Entro il 2012** sei volumi raccoglieranno una ricchissima e inedita documentazione

Mostre, manifesti e fotografie Il futuro del Futurismo è assicurato

Ecco un'impresa editoriale - per dirla con le parole di Marinetti - ardimentosa, temeraria e magnifica, una gran bella sfida promossa dalla Quadriennale di Roma: sei volumi più uno, forse.

FLAVIA MATITTI

ROMA

In un periodo di profonda crisi per l'editoria, quando perfino il destino di opere prestigiose e monumentali come il Dizionario Biografico degli Italiani della Treccani appare incerto, ha davvero del miracoloso l'uscita, proprio in questi giorni, del primo dei sei volumi dei *Nuovi Archivi del Futurismo*, una impresa editoriale che non si esita a definire, prendendo in prestito alcuni aggettivi cari a Marinetti: ardimentosa, temeraria e magnifica, un'autentica sfida lanciata al mondo.

Progettata e diretta da Enrico Crispolti, promossa dalla Quadriennale di Roma e pubblicata dall'editore romano De Luca, l'opera fa parte delle iniziative varate per festeggiare il centenario del manifesto fondativo del movimento futurista (1909). E certamente di queste celebrazioni rappresenta il lascito più importante e duraturo. Tuttavia, come sempre avviene nei progetti più coraggiosi e innovativi, anche quest'opera in realtà non nasce dal nulla ma idealmente riprende, sviluppa e completa una pubblicazione precedente.

GAMBILLO E FIORI

L'impresa dei *Nuovi Archivi del Futurismo*, infatti, si riallaccia, come appare già nel titolo, a una pionieristica pubblicazione di carattere documentario che aveva visto la luce alla fine degli anni Cinquanta per la cura di Maria



Manifesti Ecco uno dei documenti raccolti nei «Nuovi Archivi del Futurismo»

Drudi Gambillo e Teresa Fiori. Promossa, già in quella occasione, dalla Quadriennale di Roma e pubblicata dall'editore De Luca in due volumi oggi introvabili (usciti nel 1958 e nel 1962 e ristampati da De Luca-Mondadori nel 1986) l'opera era appunto intitolata *Archivi del Futurismo*. Questi archivi raccoglievano tutto ciò che all'epoca si sapeva sul futurismo (manifesti programmatici, cataloghi di mostre, opere, epistolari, ecc.), ma da allora sono passati più di cinquant'anni e naturalmente molte cose sono cambiate. La gran quantità di nuovi documenti emersi nel frattempo infatti ha contribuito a trasformare il modo stesso di considerare il movimento futurista. In particolare, se all'epoca l'analisi del fenomeno era circoscritta agli anni Dieci, con qualche sporadica incursione negli anni Venti, oggi il futurismo abbraccia

un arco cronologico assai più vasto che va dal 1909 al 1944, anno della scomparsa di Marinetti.

L'impostazione dei *Nuovi Archivi del Futurismo*, come spiega Crispolti «è dunque diversa in quanto presuppone uno sguardo totale sul movimento futurista, che sarà reso possibile dalla pubblicazione di una documentazione enorme,

Cataloghi di esposizione
Riunirà la summa dell'attività espositiva dal 1910 al 1944

organizzata nei sei volumi già previsti, che usciranno entro il 2012, cui forse si aggiungerà un settimo volume sull'influenza esercitata dal futurismo fuori d'Italia».

Il primo volume a vedere la luce, nel dicembre 2010, si intitola

Cataloghi di esposizioni e riunisce la summa dell'attività espositiva dei futuristi dal 1910 al 1944. Curato da Crispolti, con una folta schiera di ricercatori tra i quali spicca Paola Bonani, il volume documenta in 840 pagine oltre 500 mostre del movimento, delle quali si riproduce la copertina e le pagine interne di ogni catalogo, comprese le foto dei lavori esposti.

Ed è proprio questo un ulteriore aspetto di grande interesse dell'opera, che non offre la trascrizione dei cataloghi, bensì li presenta direttamente e integralmente attraverso riproduzioni fotografiche di formato inferiore agli originali ma perfettamente leggibili. Sfolgiando il libro, perciò, si ha la possibilità di ripercorrere, anche visivamente, attraverso le scelte grafiche proprie a ciascun catalogo, oltre trent'anni di storia di mostre futuriste. Si ha così l'opportu-

Il romanzo di un'atrocità La storia del piccolo Giuseppe sciolto nell'acido dalla mafia

Il giornalista Pino Nazio ha indagato per anni su uno degli episodi più terrificanti della storia di Cosa Nostra: l'uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo. E ha scelto di «sigillare» il capitolo dedicato all'atroce assassinio.

ANGELA CAMUSO

ROMA

«Il piccolo Giuseppe in paese lo conoscevano tutti: era estroverso, allegro, faceva subito amicizia con gli altri bambini e con i grandi...». L'autore Pino Nazio è il primo a scrivere un libro sulla storia, agghiacciante, del piccolo Giuseppe Di Matteo, strangolato e sciolto nell'acido per ordine del mafioso Giovanni Brusca, che così voleva vendicarsi di suo padre che si era fatto pentito. Un volume, *Il bambino che sognava i cavalli* (Sovera edizioni) che è l'elaborazione narrativa di testimonianze raccolte sui luoghi dei fatti - Pino Nazio lavora come inviato di *Chi l'ha Visto* - ma anche dello studio delle carte giudiziarie. Così, scorrendo le 388 pagine, il lettore si addentra nella Sicilia rurale di quegli anni - gli stessi a cavallo delle stragi di Capaci via D'Amelio - impara a conoscere nella loro dimensione domestica l'assassino Brusca - che quel bambino lo aveva visto crescere sotto i suoi occhi - ma soprattutto finisce, suo malgrado, per affezionarsi al piccolo destinato a una fine tremenda.

Per questo Nazio, che definisce la sua opera un romanzo, ha scelto di sigillare il breve capitolo in cui sono descritte, nel dettaglio, le sequenze disgustose dell'uccisione del ragazzino, che aveva solo 11 anni e il successivo scioglimento del suo cadavere nell'acido. Era l'11 gennaio del '96, cioè 17 anni fa e il lettore può scegliere di scendere nell'inferno, decidere di imbattersi nella lucidità del killer - che immediatamente verrà colto dal rimorso ricordandosi di essere un padre di famiglia - e anche nella cieca rabbia del suo capo, Brusca, che decide di uccidere il bambino, prigioniero dei mafiosi da due anni, in un impeto di rabbia, dopo avere appreso dal telegiornale che al maxiprocesso di Palermo i suoi compari avevano avuto l'ergastolo.

Il bambino che sognava i cavalli è stato presentato tempo fa alla Camera da Luciano Violante, Claudio Martelli (ministro della giustizia all'epoca delle stragi di mafia) e del magi-

strato attualmente a capo dell'amministrazione penitenziaria Franco Ionta. All'incontro conviviale seguito alla conferenza c'era anche l'ex collaboratore di giustizia Santino Di Matteo, padre del bambino ucciso, condannato per aver partecipato all'attentato a Falcone, trasportando e custodendo il tritolo per il giudice e ora tornato un uomo libero.

Spiega l'autore: «Il libro nasce da un incontro con un avvocato che conosce Santino di Matteo, padre del piccolo Giuseppe. Così ho incontrato Santino, con il quale si è creato molto feeling e che mi ha raccontato tante cose. Però lui aveva un punto di vista, gli mancavano i particolari di tanti retroscena. Così ho consultato anche atti dei processi e degli interrogatori». Del libro Santino Di Matteo è senz'altro il protagonista: da quando bambino vedeva 'la mafia' come una società di prodi a quando era finito per condurre una terribile doppia vita, diviso tra il compito di killer agli ordini di Totò Riina e quello di padre e lavoratore modello agli occhi della moglie. La donna, cattolica, di una famiglia patriarcale di contadini, solo dopo alcuni anni di matrimonio inizierà a nutrire i primi dubbi sull'onestà del marito. Ma sceglierà di non fare domande, nell'illusione di proteggere l'amata famiglia. ♦



Filippo Tommaso Marinetti fondatore del Futurismo

nità di leggere le presentazioni, le dichiarazioni di intenti, si scorrono i nomi dei partecipanti, i titoli dei lavori esposti, si vedono le illustrazioni delle opere in mostra, si seguono le polemiche, si verificano i rapporti e i legami intessuti con altri movimenti e si scoprono aspetti meno noti o dimenticati. Tra questi, tanto per fare un esempio, la Mostra del naturismo, allestita a Torino nel 1935 a sostegno del movimento naturista italiano, lanciato l'anno precedente da Marinetti e Arnaldo Ginna, i quali volevano distinguere il naturismo futurista da quello straniero e perciò condannavano il nudismo, il pacifismo e il neopaganesimo a favore del patriottismo, della virilità, del perfezionamento fisico e spirituale.

MOSTRE IN MOVIMENTO

Il volume insomma permette di

avere sotto gli occhi tutti i cataloghi delle mostre del movimento, alcuni dei quali rarissimi, ed è quindi un'esperienza unica, impossibile da ripetere altrove, perché nessuna biblioteca possiede una collezione altrettanto completa.

Gli altri volumi in preparazione riguardano: i Manifesti programmatici, a cura di Matteo D'Ambrosio; la Pittura, scultura, disegno, a cura di Crispolti e Antonello Negri; l'Architettura, design, moda, spettacolo, fotografia, cinema, curato da Ezio Godoli, Crispolti e Negri; la Letteratura, parolibere, musica, periodici, curato da D'Ambrosio, Crispolti e Daniele Lombardi; infine un volume interamente dedicato ai regesti e alla bibliografia.

Non c'è dubbio che il futuro del futurismo appare assicurato. ♦

MADRE

Cicelyn: «Con i soldi stanziati non possiamo garantire l'attività»

NAPOLI ■ «Servono 400.000 euro per le utenze, 100.000 euro per le assicurazioni delle opere, 60.000 euro per la loro manutenzione, 300.000 per la vigilanza, 250.000 per le pulizie, senza contare gli stipendi dei sei dipendenti della Fondazione Donnaregina». Snocciola cifre Eduardo Cicelyn, il direttore del Museo Madre, che si prepara a controbattere al taglio netto dei finanziamenti annunciato dalla Regione che passeranno dai tre milioni del bilancio precedente a un milione e mezzo. L'occasione è arrivata con una manifestazione di solidarietà al Museo organizzata ieri mattina dal commissario campano dei Verdi Francesco Emilio Borrelli. «Con la cifra stanziata non possiamo garantire l'operatività del Museo - spiega spiega Cicelyn - ma neanche restituire le opere alle altre istituzioni».

Chi è

Dopo Salamanca l'insegnamento a Torino



GIAN LUIGI BECCARIA

NATO A COSTIGLIOLE SALUZZO IL 27/01/1936
LINGUISTA E STORICO DELLA LINGUA ITALIANA

Dopo aver insegnato presso l'Università di Salamanca (Spagna) tra il 1960 e il 1963, ha proseguito la propria attività accademica all'Ateneo torinese dove dal 1970 è professore ordinario di Storia della lingua italiana. È membro dell'Accademia della Crusca.

grati islamici, non riceviamo più parole, salvo quel derelitto e derisorio "vu' cumprà" che ci testimonia quanto il modo povero e oscuro dei gruppi extracomunitari in Italia sia privo di prestigio sociale e culturale. Non assimiliamo quasi nulla da loro».

C'è chi sostiene che, con il passaggio, negli anni Novanta, dalla prima alla seconda Repubblica, sia entrato in crisi anche il cosiddetto "politichese", a vantaggio di una comunicazione più semplice e immediata dei politici con i cittadini. Le chiedo se è così e, in caso affermativo, se questa trasformazione sia positiva o non sia piuttosto negativa, rivelando un impoverimento dei contenuti ideali della vita politica.

«Si possono mettere a confronto gli anni del compromesso storico, i linguaggi sfumati, cauti e spesso raffinati di quegli anni ("cauti accostamenti", "equilibri più avanzati", "convergenze parallele" ecc.), le contorsioni della sinistra radicale ("radicarsi nelle masse", "calarsi nella prassi") e la volontà della cosiddetta seconda Repubblica di parlare alla gente, la nascita dunque del "gentese", come l'ha battezzato la stampa: un processo certo di svecchiamento, verso una maggiore disinvoltura e un maggiore contatto, i toni più parlati, meno colti, anche sbracati (penso alla Lega Nord). Ma secondo me l'oscurità del passato, giustamente combattuta, è risultata non più reazionaria dell'odierna semplificazione populistica, soltanto apparentemen-

te amichevole e aperta».

E Berlusconi che italiano parla?

«Avesse una lingua sua Berlusconi, come l'aveva il suo predecessore tiranno nel Ventennio, ricca e colorita, ce l'avesse..., e invece non ce l'ha. Il suo è l'aziendale più scontato, il barzellettese più terra terra, il gentese meno frizzante, il gestuale più bambinesco (le corna, cucù...), tutto battute, slogan, tormentoni ("comunisti, comunisti!", uso cioè di un termine che oggi non ha più un fondamento reale), e parole-bandiera fondamentali (libertà, democrazia, giustizia) svuotate di ogni contenuto concreto! Una disastro, un'ambiguità senza fine... Ogni tanto cerca di tirarsi su, nobilitando il suo povero parlare con un po' di altezze latine, citazioni (ha detto un giorno di voler riformare lo stato "ab imis"), e usa anche toni messianici, un po' di lessico religioso ("l'unto del Signore" che compie in tempi grami la "traversata del deserto", a metà tra rally e Bibbia, commentava uno spiritoso giornalista)».

Prima annuncava alla Lega. Che cosa pensa della sua insistenza sui dialetti?

«La Lega porta tronfia il vessillo della difesa delle tradizioni locali e dei dialetti, eppure il dialetto non sta scomparendo, anzi.

Pasolini

«La sua profezia - cioè la vittoria della lingua

"standard" a vantaggio di quella della "strada" - si è avverata»

Questo perché, se devo dirla tutta, sono proprio iniziative demenziali come quella, ventilata di tanto in tanto da qualche esponente leghista, di imporre l'insegnamento scolastico obbligatorio del dialetto del luogo a far morire questa tradizione espressiva. Che invece si vivifica nelle forme spontanee e nelle sedi non istituzionali. Tra i giovani, oggi vengono usati termini del dialetto, parlando ma anche scrivendo (mail, sms eccetera.), in chiave ironica o affettuosa. Trovo terribilmente provinciale anche l'idea di regionalizzare il reclutamento degli insegnanti. Così si perde la ricchezza che viene dallo scambio tra le regioni. Tutti qui al Nord abbiamo avuto insegnanti meridionali. E molti di loro sono stati fantastici».

Un anno fa scompariva Beniamino Placido un corsaro della cultura

In libreria un'antologia a cura di Franco Marcoladi («Nautilus», pagine 220, euro 16,00) che raccoglie gli scritti di Beniamino Placido. E dentro c'è di tutto: dal tennis alla Bibbia, dal fotomanzo al Partito d'Azione...

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

«Degas appartiene a quel gruppo di artisti che non disdegnavano - anzi - di andare a curiosare nelle periferie e nelle campagne. Ficcavano il naso anche nei circhi equestri, anche nei Luna Park. Si aprivano alle nuove realtà popolari. Non se ne ritraevano schifati. Come a volte i francofortesi. Per questo accade che dalla lettura dei loro libri si esca a volte più stupidi. Non della nostra normale stupidità quotidiana, ci mancherebbe. Una stupidità colta, coltissima, severa. Ma stupidità, pur sempre». In questo sbeffeggiamento di Adorno e Horkheimer, del loro complicato modo di scrivere e del loro pervicace impegno a non farsi capire, c'è tanto, forse quanto basta, di Beniamino Placido. C'è, innanzitutto, l'orgoglioso distacco da quegli intellettuali, che disgraziatamente prosperano nelle patrie accademie (radunandosi a volte, e ci mancherebbe, in esclusivi circoli), per i quali la cultura serve a distaccarsi dalla tanto odiata massa. Che, si sa, è ignorante, stupida, vota male, si fa abbindolare dalla pubblicità e frequenta i centri commerciali e i bar dello sport, noti simboli della decadenza della civiltà occidentale, disdegnando al contrario la mondanità dei convegni o la polvere delle biblioteche. A differenza di questi tromboni saccenti e retorici, Placido amava la gente semplice e si sforzava di renderle accessibile la cultura alta. Individuando, senza mai salire su un piedistallo (perché sapeva che il pavone, quando fa la ruota, mostra il sedere), connessioni inattese tra i pensieri dei filosofi o le invenzioni letterarie dei romanzieri e la quotidianità, per dimostrare che ogni avventura intellettuale, con buona pace del gendarme ideologico e di quello psicanalitico, altro non è che una riflessione sull'esistenza umana e sui vizi, debolezze e contraddizioni eterne, e può persino tornare utile a capire qualcosa della vita. Un modus operandi intuibile sin dai titoli dei suoi interventi: «A che servono le mille e una notte?», «Ferragosto con Hegel», «Passeggiando con Mattia Pascal», «Incontrai Kafka un sabato sera»,

«Oblomov lazzarone di campagna». Per questa ragione non condivideva l'atteggiamento presuntuoso e snobistico di quanti accusavano la televisione di avere introdotto un becero intrattenimento nazionalpopolare per rincretinare gli spettatori. Di questi parrucconi non sopportava (la sua ironia, solo apparentemente bonaria, sapeva in realtà essere letale), oltre alla boria, il compiaciuto adagiarsi su una scatteria modaiola e acritica. Non a caso il primo scritto di *Nautilus*, l'antologia curata da Franco Marcoladi per Laterza (pp. 220, euro 16,00), seppellisce, con parole inappellabili e definitive, l'odioso vezzo di citare a sproposito, e il più delle volte per mascherare la pochezza letteraria di certi sopravvalutati romanzieri, quel capitolo delle *Lezioni americane* di Italo Calvino sulla leggerezza, di cui si fa «un uso così facile e così letterariamente fatuo. Così leggero», quando invece andrebbe rilevata ed elogiata la pesantezza, nel senso di densità, intensità, sostanza. E la densità delle riflessioni di Placido arrivava ai lettori, che lo adoravano, attraverso quella «grace under pressure», ovvero la capacità di conservare una certa grazia anche nelle circostanze più sfavorevoli, che secondo il suo amato Hemingway era (lo ricorda Marcoladi nell'introduzione) la definizione migliore dello stile e del coraggio. ♦

TEATRO SAN CARLO

Licenziato in tronco il direttore: non era reperibile a Natale

NAPOLI Il direttore artistico del Teatro San Carlo di Napoli, Sergio Segalini, è stato licenziato in tronco, a quanto pare per la sua mancata reperibilità nei giorni di Natale. Segalini, che fu suggerito per quell'incarico dal maestro Riccardo Muti, spiega: «Mi hanno licenziato in tronco, con una lettera, e senza i tre mesi di preavviso». La sua nomina risale a soli sei mesi fa. Quanto alla motivazione che avrebbe portato al suo allontanamento, Segalini spiega: «Avevo smarrito il telefono dell'azienda, ma avevo con me quello personale. Nel lasciare Napoli per trascorrere il Natale nella mia Venezia e giunto in aeroporto mi sono accorto di non avere più il mio cellulare aziendale. Il giorno 27 sono tornato regolarmente rintracciabile, ma ho ricevuto la lettera in cui mi si chiedeva di non rientrare in teatro».

IL POTERE DEI SUONI

→ **In uscita** Ecco gli album di uno dei figli del grande Fela e del formidabile musicista ghanese

→ **Il caso** A New York fa furore il musical «Fela!»: controversa la sua «esportazione» a Lagos

Femi Kuti & Ebo Taylor

Il ritmo dell'Africa alla riscossa



Love & soul Femi Kuti in concerto

L'afrobeat non si arrende: anzi, è più vivo e vegeto che mai. C'è tutto l'orgoglio e anche la sofferenza del continente nero nei due album di due giganti della musica africana. Che non fanno sconti a nessuno...

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Con i suoi ottoni e ritmi l'Afrobeat incalza, non si arrende e denuncia, combatte, canta con tristezza e furore di ingiustizie e di corrotti e, oggi, di un'Africa che non cambia. Femi Kuti, 48enne, uno dei figli di Fela l'immenso morto nel '97, ha da poco sfornato il toccante cd *Africa for Africa* per la britannica Wrasse Records. Ebo Taylor, ghanese, a 74 pubblica il suo primo album in Europa, *Love and Death*, insieme alla Afrobeat Academy stanziata a Berlino per la Strut e in Italia lo distribuisce l'indipendente Kizmaiaz di Sesto Fiorentino.

Ai suoi ritmi complessi tra sax e tastiere Taylor consegna anche note melanconiche e intime di amori in frantumi. Non sarà un caso se fanno il paio con la melancolia pur carica di energia di brani come *Africa for Africa* di Femi. Due album importanti mentre il musical *Fela!* che ha sbancato a off-Broadway a New York potrebbe approdare – riferisce il *Wall Street Journal* – nella megalopoli dei Kuti, Lagos. Benché non sia così liscia, la faccenda. Lo «importerebbe» un magnate che fa a pugni con la rabbia, l'impegno politico e la denuncia esplicita di questo clan di donne e uomini caparbi e che mette Femi, sorelle e fratelli e parenti sull'avviso: temono di veder annacquare Fela e il suo imprescindibile messaggio politico.

L'Afrobeat si rigenera e i due album usciti al crepuscolo del 2010 lo confermano, per quanto l'ideale sarebbe ascoltare live questi queste band con 12-15 artisti scatenati sul palco. *Africa for Africa* di uno dei Kuti jr al di là dei versi è nel timbro che

sa inquadrare lo sconforto per un continente dove la vita per i più è una battaglia per campare. Non è migliorata a fronte di presidenti e dittatori corrotti, impelagati in favoritismi e lussi.

Senza fare sconti, Femi «dedica» una canzone a Obasanajo: prima dittatore militare al vertice del regime nigeriano, poi eletto due volte presidente, accusato di nefandezze e perfino di crimini, è ai suoi quartieri generali che i lagosiani portarono la bara della moglie di Fela e attivista politica Funmilayo quando fu uccisa gettandola fuori dalla finestra in un raid violentissimo contro l'intero clan.

A COSTO DELLA VITA

L'opposizione può costare la vita, da quelle parti. Lo scrittore Ken Saro Wiwa l'ha constatato con un cappio al collo. Il 48enne figlio di Kuti non ha paura, mantiene la tradizione paterna e di altri fratelli, mentre in *Boys Dey Hungry for Town* canta dello sterminato esercito alla fame dei ragazzi di strada costretti al furto nelle città

dalla Nigeria alla Costa d'Avorio, dalla Somalia a Johannesburg. Eppure non c'è rassegnazione. Se nelle tastiere o nel canto affiora talvolta il rammarico è perché cambiano i regimi, magari arriva la democrazia, eppure – accusa impietoso Femi – il «Bad Go-

I DISCHI

«Africa for Africa» di Femi Kuti, Wrasse Records. «Love and Death», di Ebo Taylor, Strut (distribuzione italiana Kizmaiaz di Sesto Fiorentino).

vernment» pensa ai propri privilegi e non pensa ai milioni di poveri, a costruire strade decenti, alla sanità, alla disoccupazione mostruosa, all'annientamento da petrolio dell'area del Niger senza benefici per la popolazione: «The way our leaders dey do / e no good eo» («Il modo in cui operano i nostri leader / non è buono»).

IN SCENA

→ **Milano** Lunghe file al Teatro Nuovo per il ritorno dello storico spettacolo di Fo

→ **Standing ovation** per il Nobel che affonda le sue unghie anche nell'attualità

L'addio

Il Burundi piange Matata il suo musicista più famoso

Lutto Il Burundi è in lutto per la morte del suo musicista più famoso, **Christophe Matata**, deceduto in un ospedale del Sud Africa dopo aver partecipato a un concerto per la fine dell'anno. Nato nel 1962 a Bujumbura, Matata ha iniziato la carriera musicale a 18 anni d'età e da subito si è imposto per le sue doti di compositore. Il primo album da singolo esce nel 1987 con il titolo 'Amaso akunda Ntabona sezà, e presto diventa il più ascoltato nella regione dei Grandi Laghi. Nel 1991 lascia il Burundi per il Belgio e vi rientra in pinata stabile solo nel 2009. L'Alto commissariato per i diritti dell'uomo e la Banca Mondiale hanno fatto spesso ricorso al suo talento per portare un messaggio di pace e di difesa dei diritti dei bambini e delle donne. A marzo era prevista una sua tournée in Francia insieme con i cantanti burundesi Steven Sogo e Riziki.

La delusione non placa affatto l'incazzatura in questa musica che è collettiva, è dolore e gioia, è volontà e desiderio in cui il testo si piega al ritmo e non ne può più di un continente dove la sua gente lotta ancora per cibarsi. La fame, nuda e cruda, torna inevitabile: torna in *Nga Nga* di Ebo Taylor, brano composto su una rima infantile ghanese in cui il mignolo piange perché affamato e che apre il suo bel *Love and Death*. Un album meno politicamente esplicito di Fumi, non di meno l'anziano e vitale musicista intona del Ghana e del bisogno di accollarsi le proprie responsabilità intrecciando tocchi personali a quelli più pubblici.

Un intreccio giusto, con l'Afrobeat, musica che ha ricreato a misura dell'Africa occidentale beat, funky, jazz sincopato, yoruba e altre tradizioni locali. Privato e politico, un intreccio che Femi Kuti tiene saldamente in vista. Dal New Afrika Shrine (santuario), il club rinato sulle ceneri del «tempio» artistico-musical-politico di Fela, all'invitata del *Wall Street Journal* Femi è determinato: se *Fela! The Musical*, ha da approdare a Lagos, il suo posto è lo Shrine e nessun altro. Altrimenti le manipolazioni del potere sono dietro l'angolo: «Questa è la casa di Fela e qui deve venire il musical se avrà una parte nella lotta per l'emancipazione africana». ♦



Dario Fo e Franca Rame interpretano «Mistero Buffo» al Teatro Nuovo

Sì: dopo 42 anni il «Mistero buffo» di Dario & Franca è ancora un evento

Grande ressa a Milano per la «coppia stellare» Fo & Rame: semplicemente strepitosi con la selezione di testi da «Mistero buffo». E ancora formidabili le storie, dall'angelo e lo storpio alla resurrezione di Lazzaro...

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Spicca da lontano la storica luminosa del Teatro Nuovo a piazza San Babila nel cuore del centro di Milano: «Dario Fo e Franca Rame in *Mistero Buffo*» è scritto a caratteri cubitali. Una fila lunghissima, un serpentone variopinto di gente si snoda sotto i portici in paziente attesa, malgrado il freddo pungente, di potere entrare e ritirare il proprio biglietto: non acquistare perché da giorni, malgrado le festività, c'è il tutto esaurito ma si spera sempre in rinunce dell'ultima ora. Perché proprio non si può mancare dopo che Dario e Franca hanno annunciato che avrebbero ripreso il loro spettacolo manifesto, il mitico *Mistero Buffo*, an-

dato in scena per la prima volta nel 1969 (chi scrive c'era) all'Università Statale di Milano durante l'occupazione per poi da lì spiccare il suo volo verso tutto il mondo.

L'attesa è lunga per permettere alla gente di prendere posto nella sala piena come un uovo con il viatico di Dario, accolto da un'ovazione, che ci chiede di avere pazienza, che per lui e Franca non c'è «niente di più bello di questa gente che spinge» per entrare. Quando le luci si abbassano c'è un silenzio così pieno di tensione che senti resti cadere uno spillo. Del resto è per questo che siamo qui: per rivedere e idealmente abbracciare la Coppia d'Oro, anzi la Coppia Stellare - un gruppo di astronomi ha dato il loro nome a due nuove asteroidi - del teatro italiano, insomma loro due, Dario e Franca, una vita intera insieme su e giù dal palcoscenico.

Si va a incominciare, prima lui e poi lei, a raccontarci una serie di storie tratte da quel *Mistero buffo* che nel corso degli anni è diventato un libro: puoi aprirlo a qualsiasi pagina ed è

sempre un capolavoro. A unire tutto c'è un ideale filo rosso: quel vederli in scena, quella loro recitazione trafelata e ironica, sorridente e tragica, quella fisicità fortissima nella gestualità di lui e nella fissità di lei, la scena dominata da un' enorme copia del *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo dipinta da Dario come le altre sagome che citano personaggi dei loro spettacoli più recenti.

MIRACOLI E PROSTITUTE

Un'ideale Dario & Franca story, due artisti che bastano - con l'aiuto di una sedia, di uno sgabello e di due bicchieri d'acqua - da soli a riempire la scena. Ecco allora storie che non ricordavamo più, come quella che ha per protagonista l'angelo e lo storpio con Fo che dà voce a corpo a tutti e due accanto a quelle famosissime della resurrezione di Lazzaro e della vestizione di Bonifacio VIII; la narrazione della creazione di Adamo e di Eva, prima purissimi e poi irretiti dalla scoperta della sessualità (esilarante affermazione di Dario: all'inizio il nostro didietro era un unico, informe oggetto rotondo «il taglio dei glutei, quella riga che divide le natiche è il segno del peccato originale»). E ci sono i miracoli di *Iesu fioel de Deo* (un occhio dentro un triangolo); la giovane prostituta istruita dalla vecchia Lenona (rivela Franca che Dario ha scritto il pezzo il giorno prima) sulle regole per fare godere meglio i suoi amanti attempati, piccoletti, grassocci e ricchissimi in modo da irretirli e di farsi dire: «Ti invito nella mia casa di Roma, ti regalo una delle mie ville», storie di nipoti femmine e di nonni (sghignazzo degli spettatori che sanno andare oltre la metafora); uomini che credono di essere dio ma ai quali interessa non tanto fare miracoli, ma che la gente li creda in grado di farli (altro sghignazzo), l'unghiate di Dario dentro l'attualità. E la meravigliosa Madre sotto la croce di Franca a piedi nudi, uno scialletto nero sulle spalle, la scaramantica sciarpa rosa al collo... fantastici e unici e così in crescendo fino alla standig ovation finale, Lui ha 84 anni lei, ne ha 81, 165 anni in due, ma non sono ancora stanchi di vivere pericolosamente sulla scena spiegando, smontando, costruendo - un' affascinante, commovente lezione di teatro - il gesto, la posizione, il modo di dire una battuta... Lunga vita a Dario e Franca. ♦

**JUMPER -
SENZA CONFINI****RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM**
CON HAYDEN CHRISTENSEN**C'ERA UNA VOLTA
IL WEST****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**
CON CHARLES BRONSON**HOOCK -
CAPITAN UNCINO****RETE 4 - ORE: 20:40 - FILM**
CON DUSTIN HOFFMAN**CHIEDIMI
SE SONO FELICE****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON ALDO, GIOVANNI E GIACOMO**Rai1**

- 06.00** Euronews. News
06.15 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG1. News
06.45 Unomattina. Rubrica
09.00 TG 1. News.
09.35 Concerto dell'Epifania. Musica.
10.30 A sua immagine Speciale Epifania. Rubrica.
12.20 La prova del cuoco. Rubrica.
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News.
14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo.
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini, mara Venier.
18.50 L' Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti
23.20 TG1 60 Secondi. News
01.05 TG1- NOTTE. News.
01.45 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.15 Rai Educational Atto Unico - speciale anime in pena. Rubrica

Rai2

- 06.00** 7 vite. Telefilm.
06.40 Skippy il canguro. Telefilm.
09.45 Tracy & Polpetta. Rubrica.
10.00 Medicina 33. Rubrica.
10.10 Nonsolosoldi. Rubrica.
10.15 Tg2 Mattina
10.25 Si viaggiare. Rubrica.
10.30 Costume e società. Rubrica
10.45 I Fatti Vostri. Rubrica.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.45 Quelli che...aspettano. Show.
15.40 Quelli che il calcio e... Show.
17.05 Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica.
17.55 TG 2 Flash L.I.S.. News.
18.00 TG 2. News
18.05 Rai Sport 90° minuto. Rubrica.
19.10 Dumbo. Film animazione. Regia di Sam Armstrong, Norman Ferguson
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Jumper - Senza confini. Film azione (1899). Con Hayden Christensen, Jamie Bell, Rachel Bilson. Regia di D. Liman
22.35 La Domenica Sportiva. Rubrica. Conduce Paola Ferrari
00.50 TG 2. News
01.20 Il mercante di Venezia. Film drammatico

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 Rai 150 anni. Rubrica.
09.00 FIGU. Rubrica.
09.10 Hercules. Film animazione (1997). Regia di Ron Clements, John Musker
10.35 Il Gobbo di Notre Dame. Film animazione (1996). Regia di Gary Trousdale, Kirk Wise.
12.00 TG 3 Rubrica.
12.25 TG3 Fuori TG.
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.05 Il piccolo principe Cartoni animati
15.50 TG3 GT Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconda chance. Telefilm
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** C'era una volta il West. Film western (1968). Con Charles Bronson, Henry Fonda, Claudia Cardinale. Regia di S. Leone
00.10 TG3 Linea notte
01.20 Magazzini Einstein. Rubrica.
01.50 La Musica di Raitre. Musica.
02.40 Next 1° parte.

Rete4

- 06.25** Media shopping. Televisita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.50 Superfantagenio. Film commedia (Italia, 1986). Con Bud Spencer, Luca Venantini, Janet Agren.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

SERA

- 20.40** Hook-Capitan Uncino. Film fantastico (USA, 1992). Con Dustin Hoffman, Robin Williams, Julia Roberts. Regia di Steven Spielberg.
23.30 Contro Campo. Rubrica.
01.25 Tg4 night news
01.52 Arlette. Film commedia (Francia, 1997). Con Josiane Balasko.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.42 Tom & Thomas: un solo destino. Film Tv commedia (GB, 2002). Con Aaron Johnson, Sean Bean, Inday Ba. Regia di E. Lammers.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.08 Grande fratello pillole. Reality Show
14.15 Cougar town. Telefilm.
15.16 I ponti di madison county. Film commedia (USA, 1995). Con Clint Eastwood, Meryl Streep, Annie Corley. Regia di Clint Eastwood.
18.05 Grande fratello. Reality Show
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show.

SERA

- 21.10** Ai di là del lago. Telefilm. Con Roberto Farnesi.
23.30 Matrix. Rubrica. Conduce Alessio Vinci
01.00 Tg5
01.30 Striscia la notizia. Show.
01.52 The Company Film drammatico (USA, 2003). Con Neve Campbell, James Franco.

Italia 1

- 06.20** Willy, il principe di bel-air. Situation Comedy
07.00 Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
08.50 Anastasia. Film animazione (USA, 1997). Regia di Don Bluth.
10.35 Il principe ranocchio. Film Tv fantastico (USA, 2002). Con Michael Boisvert, Christina Applegate, Billy Nolly. Regia di A. Arkush.
12.25 Studio aperto
13.00 Guida al campionato.
14.00 La principessa e la magia del drago. Film Tv azione (USA, 2006). Regia di David Wu.
16.45 Lissy-principessa alla riscossa. Film animazione (Germania, 2007). Regia di M. Herbig.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Ice gala' 2010 - Bolzano.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Chiedimi se sono felice. Film commedia (Italia, 2000). Con Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti. Regia di Aldo, Giovanni e Giacomo
23.15 Aldo, Giovanni e Giacomo - Pur-purr-rid!. Show
00.35 PokerImania. Show

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 La7 Doc. Documentario.
10.30 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
11.30 Movie Flash. Rubrica
11.35 Ultime dal cielo. Telefilm.
12.30 Movie Flash. Rubrica
12.35 Jag - Avvocati in Divisa Telefilm.
13.30 Tg La 7. News
13.55 La storia infinita. Film (RFT, 1984). Con Noah Hathaway, Barret Oliver, Tami Stronach. Regia di Wolfgang Petersen
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Missione natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Missione natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto

SERA

- 21.10** La pantera rosa. Film (USA, 1963). Con David Niven, Peter Sellers, Capucine. Regia di Blake Edwards
23.30 La Valigia dei Sogni - Strenne 2010. Rubrica.
00.05 Tg La7
00.15 NYPD Blue. Telefilm.
01.15 Movie Flash. Rubrica

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Independence Day. Film fantascienza (USA, 1996). Con W. Smith J. Goldblum. Regia di R. Emmerich
23.30 Scusa ma ti voglio sposare. Film commedia (ITA, 2010). Con R. Bova M. Quattrocchio. Regia di F. Moccia

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** Stuart Little. Film commedia (USA, 1999). Con G. Davis H. Laurie. Regia di R. Minkoff
22.30 L'era glaciale 3 - L'alba dei dinosauri. Film animazione (USA, 2009). Regia di C. Saldanha, M. Thurmeier

**Sky
Cinema Mania**

- 21.00** Antwone Fisher. Film drammatico (USA, 2002). Con D. Luke D. Washington. Regia di D. Washington
23.05 Spia e lascia spiare. Film comico (USA, 1996). Con L. Nielsen N. Sheridan. Regia di R. Friedberg

**Cartoon
Network**

- 19.10** Leone il cane fifone.
19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.25 Ben 10 Ultimate Alien.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Leone il cane fifone.
21.45 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

**Discovery
Channel HD**

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto: Metropolis. Documentario.
19.00 River Monsters. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Top Gear. Documentario.
22.00 Deadliest Catch. Documentario.
23.00 Miti da sfatare. Documentario.

Deejay Tv

- 18.00** Rock Deejay Rubrica.
18.30 Deejay News Beat. Musicale. "Best of"
19.30 Deejay TG
19.35 Pop-App. Musica
20.30 Via Massena. Rubrica
21.00 Jack on tour. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 17.00** Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 South Park. Cartoni animati.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Jersey Shore. Telefilm.
21.00 Greek. Serie Tv.
22.00 Greek. Serie Tv.
23.00 If you really knew me. Show.

GLI OPERAI?
SONO
FUORI MODA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ogni giorno Bossi biascia in favore di telecamera il suo ultimatum (federalismo o morte!), ma il giorno dopo torna sui suoi passi e dice quello che Berlusconi vuole sentirgli dire. La faccenda dura da anni e ormai anche i leghisti duri e puri hanno cominciato a capire che il mantra del federalismo serve solo ai caporioni padani per tenere occupate le poltrone a Roma. Invece gli ultimatum di Marchionne, anche senza tv, non sfumano col calare delle tenebre. Infatti, una volta c'erano i padroni e

oggi ci sono i manager, che sono anche peggio dei padroni, perché lavorano a cottimo. Ma stupisce il fatto che, da alcuni a sinistra, i manager siano giudicati «moderni». Anche se, in confronto a loro, i padroni delle ferriere erano dei bonaccioni. Ma soprattutto, non si capisce perché accettare di farsi sfruttare di più, essendo pure pagati di meno, dovrebbe essere considerato moderno anche dagli operai. Ai quali non si perdona di essere «fuori moda». Come ai pensionati di essere vivi.❖

Pillole

PROCESSO MICHAEL JACKSON:
IL MEDICO ELIMINÒ LE PROVE?

Prima giornata di processo e prime dichiarazioni per il caso di Conrad Murray, il medico accusato della morte di Michael Jackson. Il pubblico ministero ha assestato un giudizio pesante nei confronti del medico che aveva in cura il cantante. Il quadro emerso è quello di un uomo che tenta frettolosamente di nascondere le prove che potrebbero portarlo alla condanna per omicidio colposo. Jackson è morto dopo l'assunzione di una dose massiccia di un potente anestetico solitamente utilizzato in chirurgia, che lui utilizzava come cura per l'insonnia.

PAOLA CORTELLESI A ZELIG:
65 MILA EURO A PUNTATA

«È vero, e io non ho problemi a confermare, tanto più che pago regolarmente le tasse», dichiara Paola Cortellesi a *Donna Moderna* a proposito del suo vociferato cachet da 65 mila euro a puntata per la conduzione di *Zelig*. «La cifra è la valutazione che hanno fatto di me in questo momento e per questa trasmissione e io ho accettato: evidentemente, per loro valgo tanto». La nuova stagione di *Zelig* inizierà su Canale5 il 14 gennaio.❖



Clooney sulle tracce del mostro di Firenze

George Clooney sulle tracce del mostro di Firenze. La Fox 2000 ha acquisito i diritti del libro «The Monster of Florence» scritto da Douglas Preston e dal giornalista fiorentino Mario Spezi. Clooney nel film sarà lo stesso Preston, uno scrittore di thriller che insieme a Spezi ha lavorato per anni sul massacratore di coppiette che ha imperversato tra il 1974 e il 1985.

NANEROTTOLI

Nuove incoscienze

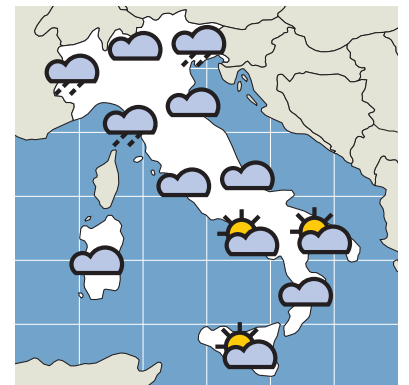
Toni Jop

Disegni filastrocche, calendario per bimbi: la provincia di Padova, leghista, pubblica e distribuisce ai comuni perché lo facciano piovere nelle case. Ma nel con-

siglio comunale di Solesino qualcuno fa notare che tra le date importanti mancano il Primo Maggio e il 25 aprile. Prendono il pacco di calendari e lo rispediscono al mittente mentre invitano gli altri comuni a fare altrettanto. Obiettano che «è diseducativo» omettere due appuntamenti con la storia e con la dignità del Paese mentre si rubicano ricorrenze molto interne della realtà veneta, come l'imperdibile terza edizione della festa del po-

polo veneto fissata per 25 marzo. Polemica ovvia, i leghisti replicano «le solite strumentalizzazioni», si arrabbia anche Davide Zoggia, responsabile degli Enti locali per il Pd che accusa la Lega di «sciatta cialtroneria». Diagnosi discutibile: qui si tratta di micidiale puntualità perfettamente registrata secondo un programma di cancellazione dei file nazionali destinato a formare nuove incoscienze. Che fatica svegliarsi.❖

Il Tempo

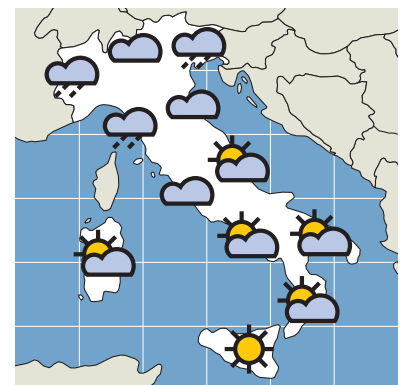


Oggi

NORD ■ Precipitazioni sparse in estensione da Ovest verso Est, salvo che su Alpi orientali e Romagna.

CENTRO ■ Da nuvoloso a molto nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Sereno o poco nuvoloso, qualche precipitazione sulla Calabria.

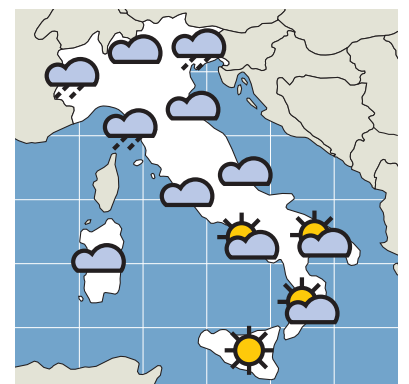


Domani

NORD ■ Molto nuvoloso con precipitazioni sparse, più frequenti a ridosso dei rilievi.

CENTRO ■ Molte nubi sulle Tirreniche con qualche pioggia. Più soleggiato su Abruzzo e Sardegna.

SUD ■ Prevalenza di bel tempo su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Nuvolosità variabile su tutte le regioni.

SUD ■ Tempo soleggiato con clima mite per venti di scirocco.

→ **Si ricomincia** Per Leonardo esordio a S. Siro col Napoli, Cassano prima in panchina da rossonero
 → **Tour de force** Campionato, coppe europee e Coppa Italia: si giocherà una partita ogni due giorni

È il Capodanno della serie A Dopo la pausa un'unica corsa

Dopo la pausa estiva la serie A riparte con un occhio alla classifica e l'altro al mercato di riparazione. Il Milan a Cagliari cerca il titolo d'inverno, l'Inter campione del mondo scopre Leonardo senza rimpianti per Benitez.

COSIMO CITO

ROMA
citocosimo@hotmail.com

Il capodanno del calcio tarda di cinque giorni rispetto a quello del calendario. Non si gioca dal 18 dicembre, 19 giorni di tante parole, novità sostanziali come Leonardo nerazzurro e Cassano rossonero, l'addio illacrimato di Benitez, l'ennesimo colpo di testa di Mutu, panchine roventi e le polemiche sul derby di Puglia. Ne sono successe di cose, ma ora si riparte. Juventus-Parma delle 12,30 è la prima di 145 partite che in due mesi non daranno tregua a giocatori e tifosi, si giocherà ogni due giorni tra campionato, Coppa Italia, Champions ed Europa League. Sarà una vera indigestione di pallone dopo il digiuno natalizio.

E si riparte con Cagliari-Milan, con l'esordio certo al 30 per cento di Cassano (percentuale di Allegri), il ko muscolare di Nesta e il difficilissimo test per i rossoneri per la prima volta in campionato senza Ibrahimovic, squalificato. La delicatezza del confronto contro i sardi di Donadoni è direttamente proporzionale alla breve distanza che separa il Diavolo da Lazio e Napoli, appena tre punti. Se Allegri non passa a Cagliari, tutto torna in ballo, anche il titolo d'inverno, che si assegnerà in volata ristretta.

Il Napoli testa le novità dell'Inter di Leonardo, che in conferenza stampa proclama: «Siamo ancora la squadra più forte», ma Julio Cesar non ci sarà, Stankovic farà il trequartista, e di fronte il Napoli del Diablo Cavani, 10 gol, l'ultimo dei quali da leggenda contro il Lecce, al 94'. Il Napoli parte da più 10 sui

nerazzurri - che però hanno due partite da recuperare -, l'Inter gioca a San Siro e per Leo sarà l'ovvio tuffo al cuore. Partita equilibratissima: il Napoli è fortissimo fuori, 17 punti su 33 e ha davanti tre uomini tagliati perfettamente per il probabile contropiede che l'Inter concederà dal primo all'ultimo minuto. Sarà il posticipo e sarà la partita più bella della giornata.

Prima, alle 15, la Lazio affronta il Genoa dell'ex Ballardini a Marassi. Reja srotola la formazione tipo contro una squadra messa maluccio, con un Toni praticamente in partenza, molte incertezze tecniche e il vuoto lasciato da Ranocchia al centro della difesa. Dietro c'è la Juve,

Quelli che inseguono...
Juve-Parma a pranzo
poi Genoa-Lazio
e Roma-Catania

che non perde da tre mesi ma che pareggia troppo e che contro il Parma dovrà necessariamente vincere. Dovrebbe giocare Del Piero, Delneri lascia fuori Buffon e punta su Sorensen centrale di difesa al posto di Bonucci. Marino dovrebbe lanciare subito l'ex Palladino accanto al rinato Crespo.

La Roma prova a esorcizzare i problemi societari contro il Catania, ma sarà una partita complicata. Adriano non è convocato, Totti dunque titolare accanto a Borriello. Sotto, il Palermo affronta la Sampdoria nel replay del match che lo scorso anno portò i liguri al preliminare di Champions League. Macheda potrebbe partire dall'inizio: non mancherà di certo lo spettacolo tra due squadre votate al gioco d'attacco.

Il derby dell'Appennino Bologna-Fiorentina espone a grandi rischi Mihajlovic: la rottura irreversibile con Mutu è la ratificazione di una situazione esplosiva. Poi, la partita. Una sconfitta segnerebbe la fine dell'avventura del serbo in viola e il buon inizio del nuovo Bologna



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Esordio a San Siro per il neo tecnico dell'Inter Leonardo, una vita da milanista

Serie A 18ª giornata

Juventus	-	Parma	ore 12.30
Bologna	-	Fiorentina	
Brescia	-	Cesena	
Cagliari	-	Milan	
Genoa	-	Lazio	
Lecce	-	Bari	
Palermo	-	Sampdoria	
Roma	-	Catania	
Udinese	-	Chievo	
Inter	-	Napoli	ore 20.45

Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	36	17	11	3	3	29	13
2 Napoli	33	17	10	3	4	26	17
3 Lazio	33	17	10	3	4	24	16
4 Juventus	31	17	8	7	2	32	17
5 Roma	29	17	8	5	4	22	20
6 Palermo	27	17	8	3	6	29	22
7 Inter**	23	15	6	5	4	20	17
8 Sampdoria*	23	16	5	8	3	18	13
9 Udinese	23	17	7	2	8	21	21
10 Chievo	21	17	5	6	6	19	19
11 Genoa*	21	16	6	3	7	13	15
12 Catania	21	17	5	6	6	14	18
13 Cagliari	20	17	5	5	7	19	16
14 Bologna (-1)	20	17	5	6	6	16	23
15 Fiorentina*	19	16	5	4	7	16	17
16 Parma	19	17	4	7	6	14	20
17 Brescia	15	17	4	3	10	12	21
18 Cesena*	15	16	4	3	9	11	20
19 Lecce	15	17	4	3	10	16	34
20 Bari	11	17	2	5	10	11	26

*una partita in meno **due partite in meno

Serie B 21ª giornata

Frosinone	-	Livorno
Crotone	-	Portogruaro
Empoli	-	Vicenza
Modena	-	Novara
Pescara	-	Cittadella
Piacenza	-	Varese
Reggina	-	Sassuolo
Siena	-	Albinoleffe
Triestina	-	Ascoli
Padova	-	Torino
Atalanta	-	Grosseto

del presidente Massimo Zanetti.

Udinese-Chievo è la partita dell'amicizia, preceduta da un pranzo tra tifoserie avversarie. Lecce-Bari tutto il contrario: match di non ritorno per Ventura, occasione colossale per i giallorossi per affossare definitivamente gli odiati cugini, di fronte a un pubblico meno folto del previsto, 13 mila leccesi più 2000 baresi. Se il Bari perde è fuori definitivamente. Potrebbe entrare nel secondo tempo il nuovo acquisto Okaka. Lecce-Bari non si gioca in A da 12 anni. L'ultima volta in B, nel 2008, fu 2-1 per i biancorossi di Conte.

Brescia-Cesena è il secondo playoff di giornata. Lanzafame partirà dalla panchina, il Cesena proverà a difendersi e ripartire. Novanta minuti lunghissimi. Quasi senza ritorno anche i per bianconeri romagnoli. ❖

Il Bubka con la racchetta in luce sui campi di Doha per la gioia di papà Sergey

Sergey Jr ha 24 anni ed è figlio della leggenda dell'asta. Cresciuto a Montecarlo ha scelto il tennis e, dopo anni di tornei minori, in Qatar ha finalmente esordito tra i «grandi» con una wild card. E non si è comportato male...

FEDERICO FERRERO

DOHA (QATAR)
f.ferrero@libero.it

Del padre si diceva che migliorasse a bella posta il record del mondo di centimetro in centimetro per incassare i bonus miliardari degli sponsor. Avidità o no, il padre era Sergey Bubka, medagliato olimpico di Seoul nel salto con l'asta, tanto sfortunato ai Giochi quanto intoccabile nei Mondiali e nella caccia al primato. Dieci ori iridati, una miriade di record (trentacinque) fino a quel 6.14 piazzato a fine carriera, nel '94, al meeting di Sestriere. Del figlio si è sempre detto: è un'emanazione di papà, uno che usa soldi e classe di riflesso per divertirsi. Il ruolo del discendente del pioniere dell'asta e di una valente ginnasta, in una famiglia che col primogenito Vitaly aveva preferito la carriera accademica, non deve essere stato complicato da recitare. Dalla mamma Ucraina, Sergey senior aveva spostato il centro dei suoi interessi nel Principato di Monaco. Casa della fiscalità di vantaggio, dei vip e dello sport, la guida telefonica del fazzoletto di costa dei Ranieri conta più sportivi di razza di quelli censiti in tanti paesi europei. Il piccolo Sergey, classe 1987, si è innamorato della racchetta e non dell'asta grazie a mamma Lilia, amica intima di un coach che gli diede le prime lezioni al bambino. A sette anni il piccolo Sergey iniziava, a dieci già batteva papà. Che lo prese e portò nell'Accademia di Bob Brett, amico e nome notissimo nel tennis come coltivatore di campioni: Boris Becker, Goran Ivanisevic, ora il talento Marin Cilic. Una semifinale agli Australian Open riservati ai minorenni, i quarti al Roland Garros, prestazioni promettenti. Poi, nel passaggio da junior a senior – quasi un contrappasso, per un figlio d'arte omonimo del padre – la crisi. Di Bubka si perse le tracce, sprofondò nei bassifondi del Tour e dovette aspettare il luglio dello scorso anno per vincere, sull'erba di Newport, la sua prima partita nel tabellone di un torneo del circuito. Per il resto, la trafila povera e lugubre dei tornei minori.

Eppure il tennis di Sergey non raggiunge i voli di papà, d'accordo, ma non è malaccio: il fisico ricorda quello che valse al babbo i sei metri e più, la potenza sprizza dai suoi servizi a duecentoventi chilometri orari e il gioco da fondocampo, ormai unica alternativa in uno sport che ha messo fuorilegge attacco e volée, vale ben più della sua classifica, che dice trecentoventuno. La stagione del tennis si è aperta a Doha, dove gli sceicchi del petrolio finanziano dalla metà degli anni Novanta, con la Exxon, un torneo, manco a dirlo, ricchissimo. Bubka junior, che con quel ranking mondiale non poteva neanche sperare nelle qualificazioni, ha ricevuto il favore di una wild card, l'invito ufficiale che permette di stare in tabellone come tutti gli altri. E gli altri si chiamano Federer, Nadal, Davydenko. E Jo-Wildfried Tsonga, altrimenti noto come Cassius-Jo, il bomber francese finalista agli imminenti Australian Open, edizione 2008. Che lo ha battuto, ieri, ma solo dopo il successo travolgente di Bubka su Gimeno Traver, uno spagnolo che vale i primi sessanta al mondo. Quando a Tokyo, nel 2009, il piccolo Sergey vinse il torneo locale si disse sicuro che da quel giorno avrebbe smesso di essere Sergey figlio di Bubka. Nel torrido Qatar quel suo auspicio si è avverato. ❖

TORRE DEL GRECO

È ai domiciliari ma gioca e segna in D con la Turrìs

— Non è stato un gol decisivo per la partita, conclusa 5-0 dalla sua squadra. Ma quella realizzata ieri pomeriggio da Raffaele Vacca nella sfida di serie D tra Turrìs e Mazara disputata al «Liguori» di Torre del Greco (Napoli) è una rete davvero molto particolare. Vacca infatti è agli arresti domiciliari a causa di una condanna per una rapina ad una coppietta quando il giovane non era tesserato con il club torrese, condanna giunta a metà dicembre. Da allora usufruisce di un permesso speciale per potersi allenare grazie alla disponibilità del presidente della Turrìs, Rosario Gaglione. E grazie a questo permesso ieri ha potuto giocare uno scampolo della sfida contro i siciliani: sul 4-0 per la Turrìs il tecnico Mandragora l'ha mandato in campo nell'ultimo quarto d'ora. Una gioia condita con il gol.

Brevi

BASKET

Peterson, esordio vincente L'Armani batte Caserta

La "sua" Milano l'ha riabbracciato con l'entusiasmo dei giorni migliori e il ritorno in panchina di Dan Peterson riporta il sorriso ai tifosi dell'Armani Jeans. Che ieri, nell'anticipo della XIII giornata, ha battuto la Pepsi Caserta 98-84. Protagonista della serata il coach subentrato all'esonerato Bucchi: ad accoglierlo sul parquet del Forum di Assago una vera e propria standing ovation e una folla incredibile di fotografi che l'hanno seguito dall'uscita degli spogliatoi alla panchina. La "sua" panchina lasciata 23 anni fa e ritrovata ora a 75 anni compiuti. «Nano ghiacciato non invecchia mai: bentornato Dan» hanno scritto i tifosi su uno striscione mentre a bordo campo il presidente federale, Dino Meneghin, non nascondeva l'emozione per il nuovo debutto di Peterson.

TOUR DE SKI

Follis sconfitta al fotofinish Genuin chiude terza

Un fotofinish amaro quello di ieri nella tappa di Dobbiaco (Bolzano) del Tour di Ski. Per Arianna Follis, che incamerò il sesto podio stagionale, e per Magda Genuin, al primo podio individuale stagionale dopo la vittoria in coppia con la stessa Follis. La vittoria va alla slovena Petra Majdic che con una spaccata vincente ha messo la punta degli sci di un niente davanti ad Arianna Follis. Dieci centimetri o forse meno il distacco sotto lo striscione d'arrivo. Male invece gli azzurri: il migliore è David Hofer, 9° e fuori dalla finale per un centesimo.

SCI ALPINO

Razzoli guida gli azzurri nello slalom di Zagabria

Giuliano Razzoli è la punta di diamante della pattuglia di slalomisti azzurri impegnati oggi a Zagabria. Il campione olimpico, infatti, sulla Crveni Spust ha raccolto due dei quattro podi sinora ottenuti in carriera, fra cui l'unica vittoria arrivata sinora in Coppa del mondo giusto un anno fa, che rappresenta anche l'ultimo successo di casa nostra nella sfera di cristallo. «Su questo tracciato bisogna spingere molto - spiegava ieri l'atleta dell'Esercito - per quanto mi riguarda è magico e a me piace particolarmente gareggiare in notturna. È preparato sempre molto bene, ghiacciato, speriamo che anche quest'anno sia al meglio».



SI PUÒ ANCORA DIRE NO?

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Capodanno l'ho festeggiato nel cielo sopra New York, con un bicchiere di vino rosso (economy) in un bicchiere di plastica. Ho brindato con il compagno di tanti capi (e code) di anni, fra un centinaio di sconosciuti, gustando una gelida ala di pollo affogata in una macchia d'unto. La situazione era ottimale per soddisfare il primo dei miei proponimenti: non propormi più niente. Consegnarmi, con tutto il carico dei miei umani limiti e difetti, al generale slittamento collettivo verso il peggio. Sono bastati tre giorni, purtroppo, a farmi desistere dall'ambizioso "progetto-rassegnazione". Responsabili del ripensamento: da un lato l'ingegner Marchionne, dall'altro il professor Flores d'Arcais, con i suoi fidi scudieri (lo scrittore Camilleri, la scienziata Hack). Il primo ha sferrato un attacco senza precedenti alla logica democratica. Ha detto: facciamo un referendum presso gli stabilimenti della Fiat Mirafiori, chiediamo ai lavoratori se gli sta bene la nostra proposta contrattuale. Se rispondono di sì minimo il 51% degli aventi diritto, bene. Se no, piglio, me ne vado e chi s'è visto s'è visto. Il sottotesto è agghiacciante. Volete leggerlo? Okay: vi chiedo di dirmi di sì, se vincono quelli che dicono di no, perderete tutti. Io vinco comunque. E chi mi si oppone, anche se vince, perde. Si può restare indifferenti di fronte a tanta tracotanza? No, infatti il professor Flores d'Arcais ha lanciato un appello, che ho firmato (<http://bitly/appello-fiom>: un consapevole clic e addio progetto-rassegnazione), in cui si invitano i cittadini ad aderire attivamente alla battaglia solitaria della Fiom (a cominciare dallo sciopero generale indetto per il 28 gennaio), in difesa dei diritti degli operai. Se montiamo la guardia ai loro diritti, mettiamo in salvo anche i nostri. Primo fra tutti quello di rispondere no. E di non essere puniti per questo. ❖



INSIEME È POSSIBILE

L'anno internazionale alla Biodiversità si è appena concluso, ma non la nostra voglia di difenderla e tutelarla. Insieme, abbiamo raggiunto risultati importanti per la difesa della natura con il supporto di chi ha partecipato attivamente alle nostre iniziative e sostenuto con entusiasmo i nostri progetti. Un grazie speciale ai nostri Soci, grandi e piccoli, per il loro prezioso aiuto, a tutte le aziende con le quali abbiamo affrontato nuove sfide e a tutti coloro che, come ogni anno, scelgono di sostenerci e accompagnarci nel nostro cammino verso un futuro migliore.



Scopri quanto ci hai aiutato
e quanto ancora puoi fare:
www.wwf.it



«Aspetto la verità»

IL PADRE DI MIOTTO:
DITEMI COME
MORI MIO FIGLIO

POLITICA
Il calendario di Bossi:
federalismo entro gennaio

COMMENTA
Referendum Mirafiori:
il voto fra una settimana

GIUSTIZIA
Blocco dei tribunali: in scena
il duello Alfano-Tremonti

SATIRA
Un Bobo al giorno: la matita
quotidiana di Sergio Staino